CAPITOLO I

L'EREDITA' OTTOMANA

1.1 Il dominio turco: 1522-1912

Il 25 dicembre del 1522 i Turchi di Solimano II misero fine dopo 213 anni al dominio dell'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni a Rodi¹ e al periodo cristiano rimanendo sull'isola per circa quattro secoli, fino al 1912, data in cui sbarcarono gli italiani.

Riguardo l'intero periodo, rari sono i documenti sui quali possiamo basarci per ricostruire una definita e puntuale situazione storica. Mentre si hanno notizie numerose sulla storia antica di Rodi e anche sulla sua storia medievale, soprattutto riguardo i duecento anni di dominio dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, pochissimo si sa dei quattro secoli di dominazione turca a Rodi.²

La presenza dei Cavalieri sull'isola era così percepita dai musulmani: "Nei paesi degli infedeli furono devolute (a Rodi) le elemosine e le donazioni; alcune fortezze e territori ed isole furono istituite in *waqf* indipendente e (Rodi) diventò luogo di dimora e di ritrovo di moltissimi malvagi, destinati all'inferno". Ettore Rossi, *Assedio e conquista di Rodi nel 1522*, Libreria di Scienze e lettere, Roma, 1927, p. 28.

In due secoli, l'influenza della civiltà cristiana trasforma l'isola e soprattutto la città di Rodi. Molti edifici furono eretti entro le mura, oltre a varie chiese come San Giovanni, Santa Caterina, San Marco, Santo Stefano, della Madonna della Vittoria, ecc. "Il Palazzo del Gran Maestro, il convento, l'ospizio, alcuni forti e torrioni, le abitazioni dei capi delle diverse *lingue*, impartirono a Rodi quell'aspetto religioso, militare e imponente che conserva tutt'ora." E. Flandini, *L'isola di Rodi e le Sporadi*, Milano, Treves, 1912, p. 42

¹ "L'Ordine Ospitaliero di San Giovanni è il più antico tra gli ordini equestri nati nel medioevo. La sua nascita risale agli anni intorno al 1050, in cui alcuni mercanti dell'antica repubblica marinara di Amalfi ottennero dal Califfo d'Egitto il permesso per costruire a Gerusalemme una chiesa, un convento e un ospedale nel quale assistere i pellegrini di ogni fede o razza, quando, in Terrasanta, i cristiani ed i musulmani si tolleravano. Quella chiesa fu dedicata a San Giovanni Battista, e lì nacque una comunità monastica "l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme" - che si dedicava alla gestione dell'ospedale per l'assistenza dei pellegrini in Terra Santa - che divenne indipendente sotto la guida di Frà Gerardo Sasso primo gran maestro. I cavalieri vennero anche detti i "Giovanniti" o "Gerosolimitani". Con la conquista di Gerusalemme nel 1099 e con la costituzione del Regno di Gerusalemme ad opera dei crociati in Terrasanta, cominciano ad affluire sempre più numerosi i pellegrini da tutto il mondo cristiano. Ma i musulmani non si rassegnano alla sconfitta e cercano ripetutamente di riconquistare la Palestina e l'Ordine si vide costretto ad assumere la difesa militare dei malati, dei pellegrini e dei territori sottratti dai Crociati ai Musulmani. Nel 1120 Frà Raimondo de Puy succede a Gerardo, e da una svolta all'organizzazione della fraternitas dei Giovanniti accentuandone l'aspetto militare per difendere con le armi i pellegrini e i malati. Sulle strade che portano a Gerusalemme sorge una fitta rete di ospedali e di fortezze che per circa due secoli saranno bersaglio di agguati, assedi e battaglie da parte dell'Islam. Nel 1187 nella caduta di Gerusalemme i crociati si ritirano nelle altre città del regno latino di Gerusalemme rimaste in loro mano: Antiochia, Tiro, Edessa, Giaffa, San Giovanni d'Acri. Dall'Europa non giunsero soccorsi e i cavalieri cristiani furono lasciati da soli contro la morsa musulmana che andava stringendosi sempre di più. Ma in pochi anni l'Ordine si riorganizza e si avvia alla conquista dell'isola di Rodi (dove si stabilisce nel 1310) e di altre isole dell'Egeo, consigliato dal genovese Vignolo de' Vignoli che aveva pianificato il progetto per la conquista di Rodi e delle isole di Lero, Kos, Nisiro, Calchi e altre. Il nome dei Cavalieri cambia in Cavalieri di Rodi. L'Ordine costruì una potente flotta e cominciò a solcare i mari orientali, impegnandosi a difendere la Cristianità in numerose e celebri battaglie tra cui le Crociate in Siria e in Egitto. L'Ordine è assimilabile ad una repubblica marinara al pari di Genova e Venezia. I membri dell'Ordine che giungevano a Rodi da ogni parte d'Europa e le istituzioni dell'Ordine in Europa si raggrupparono fin dall'inizio del XIV secolo secondo le loro lingue di origine. Dapprima erano sette: Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona (Navarra), Inghilterra (con Scozia e Irlanda) e Alemagna. Nel 1492 Castiglia e Portogallo si separarono dalla Lingua d'Aragona, costituendo l'ottava Lingua. Ogni Lingua comprendeva i Priorati o Gran Priorati, i Baliaggi e le Commende. L'Ordine era governato dal Gran Maestro (Principe di Rodi) e dal Consiglio, batteva moneta e intratteneva rapporti diplomatici con gli altri Stati. Le altre cariche dell'Ordine venivano attribuite ai rappresentanti delle diverse Lingue: la sede dell'Ordine, il Convento, era composto da religiosi di varia nazionalità. Nel 1522 Solimano II il Magnifico attacca l'isola con settecento navi e duecentomila uomini. I Cavalieri di Rodi sono solo trecento. Dopo sei mesi di assedio e di cruenti combattimenti i Cavalieri furono costretti ad arrendersi, abbandonando l'isola di Rodi con gli onori militari." In www.stupormundi.it/ospitalieri.

² E. Rossi, 1927, op. cit., p. 50.

Biagini³ attribuisce in generale la carenza storiografica relativa alle vicende della Turchia, ad una forma di "pregiudizio politico negativo":

"La storiografia fino a non molti anni addietro e salvo lodevoli eccezioni ha fondato molte analisi sulla base di un pregiudizio politico negativo con il risultato di sottolineare, per lo più, gli elementi di arretratezza istituzionale ed economica dell'Impero ottomano, in molti casi ritenuto elemento principale di una riproposizione dell'espansione della fede islamica quasi in continuità con quanto fatto, in precedenza, dagli arabi. Alla costruzione di tale pregiudizio hanno senza dubbio contribuito le modalità attraverso le quali i turchi avevano realizzato la loro espansione: la componente religiosa della "guerra santa contro l'infedele" aveva messo in serio pericolo la tradizione della cosiddetta civiltà cristiana e di quella europea che in essa trovava e trova il suo maggiore fondamento. Per secoli dunque quell'Impero nato per effetto delle capacità militari di popolazioni nomadi dall'incerta origine aveva creato serie preoccupazioni non solo dal punto di vista religioso ma anche da quello politico nell'ambito delle relazioni internazionali."

In effetti, nella storiografia elaborata durante l'epoca italiana l'Islam è relegato a simbolo di stagnazione e arretratezza in opposizione all'Occidente portatore di progresso ed evoluzione. Tendenzialmente essa presenta i secoli di dominio turco come una lunga fase di decadenza, con l'intenzione di esaltare la fase di modernizzazione avviata dopo il 1912.⁵

Autori come Ettore Rossi nel 1927 e Bertarelli nel 1929 riassumono i secoli trascorsi sotto i Turchi come un periodo di "decadimento continuo, rapacità di governatori, depauperamento delle ricchezze forestali e spopolamento dell'isola" il primo, e il secondo nella Guida del Touring Club Italiano così semplicisticamente riassume la storia di Rodi sotto i Turchi:

"I Turchi restaurarono le Mura, vi posero un presidio militare e trascurarono affatto la prosperità dell'isola, che decadde rapidamente e divenne luogo di relegazione dei principi e dei funzionari caduti in disgrazia del Sultano."

Ma già scrittori del XVIII e XIX secolo avevano espresso contrari giudizi riguardo il periodo turco, forse perché, come sostiene Livio Livi, furono probabilmente influenzati dal deperimento del centro cittadino di Rodi e dalla depressione delle condizioni di vita degli abitanti dell'isola talvolta esagerati.⁸

³ A. Biagini attualmente è professore ordinario di Storia dell'Europa Orientale presso l'Università di Roma la Sapienza.

⁴ Biagini Antonello, Storia della Turchia contemporanea, Bompiani, Milano, 2005.

⁵ "L'occupazione italiana l'ha risollevata dall'abbandoo e dal letargo secolare". E. Rossi, p. 51; "...spetta all'Italia il merito e il vanto, avendo raccolte quelle isole sotto la sua bandiera in deplorevoli condizioni di decadenza politica ed economica, di avervi cosparso tesori di energia e di attività, per restituile ad uno stato di bellezza e di benessere, che esse mai avevano avuto." p. 423; "...la dominazione ottomana, la quale nei suoi quattro secoli di durata fi caratterizzata in ogni campo dalla più deplorevole trascuratezza e dal più profondo oblio." in G. Gianni, *L'opera dell'Italia in Egeo*, in L'Universo, luglio-agosto 1947, Istituto Geografico Militare, Firenze, p. 425.

⁶ E. Rossi, op. cit.,p. 50

⁷ L.V.Bertarelli, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Possedimenti e colonie*, Milano, Touring Club Italiano, 1929, p. 66

Biliotti e Cottret sostengono riferendosi all'isola di Rodi "Questa terra che già nel medio evo nutriva esclusivamente dei suoi prodotti una popolazione considerevole, raccoglie oggi (1881) nonostante la diminuzione di questa, un quarto del grano necessario per i suoi bisogni." Livio Livi non è molto d'accordo riguardo questa affermazione che trova inesatta, dimostrando con le cifre riportate più avanti dai due autori sulla produzione di cereali (cifre che sono tratte dal gettito della "decima") che gli abitanti potevano usufruire di un quantitativo di cereali per il loro fabbisogno superiore a quello indicato da Biliotti e Cottret: "Esse sono esposte in Kiles: grano 185.000; orzo 75.000; granoturco 500. Benchè l'orzo venga usato anche per panificazione, ammettiamo che esso fosse destinato tutto col granoturco, al bestiame. Resterebbero 185.000 kiles di cereali pari a q.li 52.170. Forse questa cifra comprende il quantitativo per la semina, ma è sottovalutato fortemente dall'evasione fiscale. Poichè l'isola aveva in quel tempo circa 40.000 abitanti, accordando ad essi il cospicuo consumo medio individuale annuo di q.li 2.5, si avrebbe un fabbisogno di 100.000 q.li."... "Nonostante quindi il disinteresse del governo per il miglioramento economico dell'isola, nonostante l'indolenza degli abitatori, e la primitività dei sistemi di coltura, la stessa estensione della superficie utilizzabile, dava alla scarsa popolazione la

Da parte di storici e studiosi locali degli ex domini turchi sono state levate, e ancora si levano, generiche condanne a carico della dominazione ottomana.

"Non solo ne parlano come di una fase di dominazione straniera e infedele, di alienazione dell'indipendenza e delle identità nazionali, ma anche di violenza, oppressione, sfruttamento, oscurantismo senza pari - una parentesi, insomma, del tutto negativa fra lo sfavillio della vita nazionale medievale e quello di un rinascimento rinviato al XIX secolo -, una notte attraversata soltanto dai bagliori dei movimenti di resistenza e di rivolta dei popoli asserviti."

Effettivamente, il dominio ottomano sul territorio si avvalse anche di sistemi truculenti sia durante le battaglie di conquista che per sedare successivamente ribellioni. ¹⁰ Ma, secondo Lizza,

"al di là delle esagerazioni circa la crudeltà ottomana, tanto care alla apologetica cattolica europea, è pur vero che l'impero era tenuto insieme da un sapiente equilibrio di durezza e lungimiranza; una tenuta che permetteva a Istanbul di sfruttare le ricchezze dell'Africa settentrionale, della Penisola Balcanica e del Vicino Oriente; ricchezze che alimentavano la pletorica burocrazia centrale e lussi a palazzo." 11

Per quel che concerne il Dodecaneso,¹² oggi, la maggior parte delle fonti¹³ concorda ormai nel suddividere i quattro secoli (1522-1912) di dominazione turca, in una fase ascendente nei primi due secoli della presenza turca,¹⁴seguita da un periodo di stagnazione nel Settecento, di decadenza e declino nell'Ottocento e di collasso nel '900. Durante questi ultimi due secoli ci fu comunque per alcune delle isole che godevano di particolari privilegi concessi dal governo ottomano, un fermento economico e commerciale dovuto soprattutto all'incremento del commercio delle spugne¹⁵ che influì anche sulla crescita demografica. Le isole dell'Egeo seguirono in realtà le vicende e subirono gli effetti della grandezza e del successivo decadimento dell'impero musulmano al quale fu aggregata per circa quattro secoli.

49

possibilità di esplicare le sue naturali capacità di incremento." in *L'Ile de Rhodes*, Paris, Thorin, 1881 cit. da L. Livi, *Prime linee per una storia demografica di Rodi e delle isole dipendenti dall'età classica ai nostri giorni*, Firenze, 1944, p. 97.

⁹ Robert Mantran (a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, Ed.Argo, 2000, pp. 874

¹⁰ "Il dominio ottomano sul territorio si avvalse – specie in Europa e nella Penisola Balcanica – anche di una politica "del terrore": ogni sussulto e spirito di rivolta veniva sedato dai giannizzeri e tramite truculente esecuzioni pubbliche, senza contare che le popolazioni sottomesse, tanto di Algeri quanto di Sofia e Atene, erano sottoposte a una oppressiva imposizione fiscale." G.Lizza, *Dall'Impero Ottomano alla nuova geopolitica della Turchia*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. XI, fasc. 2, aprile – giugno 2006, Roma, pp. 461-469, p. 463.

¹¹ G. Lizza, op. cit., p. 463.

¹² Per la definizione di Dodecaneso, cfr. Capitolo II, par. 2.1.

¹³ E. Perotti, in Martinoli S. – Perotti E., *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso (1912-1943)*, Torino, Fondazione Agnelli, 1999, p. 101.

¹⁴ Nel 1453 gli Ottomani conquistano Costantinopoli, quindi invadono l'Europa dell'Est e lì creano il primo grande sistema coloniale moderno. Nel Cinquecento, sotto Solimano il Magnifico, l'impero ottomano si estende dalla Algeria all'Arabia, dalla Mesopotamia alla Ungheria: egli è sultano e califfo, guida spirituale di tutti i credenti.

¹⁵ E. Perotti, op. cit., p. 101

1.2 I secoli XVI e XVII: la territorializzazione ottomana di Rodi

La conquista di Rodi si colloca nel XVI secolo, un periodo che passerà alla storia come l'età d'oro" dell'Impero ottomano, rappresentando una delle conseguenze della vittoriosa espansione ottomana nel Mediterraneo e verso l'Europa. Già nel 1453, gli ottomani¹⁶ sotto la guida del sultano Maometto il Conquistatore avevano preso Costantinopoli, facendo cadere definitivamente l'Impero Romano d'Oriente.¹⁷ Rodi che era già stata insidiata nel 1480¹⁸ venne definitivamente conquistata nel 1522.¹⁹ Dopo la conquista dell'Egitto da parte dei Turchi,²⁰ le mire espansionistiche su Rodi risultarono inevitabili e prevedibili²¹ poiché Rodi rappresentava una minaccia sul traffico marittimo tra Costantinopoli e l'Egitto.

Fino ad allora i Turchi si erano insediati nei paesi balcanici colonizzando principalmente spazi continentali aperti, pianure coltivabili e steppe propizie all'allevamento, con la conseguenta fuga degli autoctoni verso le zone montagnose. La conquista delle isole sopraggiunge tardi e costituisce l'ultimo consolidamento di un dominio continentale in cui l'Egeo forma una breccia nella sua continuità territoriale.²² L'insediamento restò comunque sempre un argomento marginale nella politica espansionistica ottomana e si limitò alle grandi isole e a qualche unità limitrofa.

I Turchi dopo aver incorporato l'isola nell'Impero Ottomano istituirono un governo militare. Nel 1546 Rodi assunse il ruolo di *Sangiac* ovvero di capoluogo della provincia insulare comprendente

¹⁶ "L'Impero Ottomano era sorto alla fine del XIII secolo, dall'unione dei guerrieri turchi in fuga dall'invasione dei mongoli. "Tra queste tribù si afferma per la forte combattività e per capacità organizzative quella dei turchi oghuzi cui appartengono i selgiuchidi che sconfiggono pesantemente i bizantini e nell'XI secolo conquistano tutta l'Asia Minore, le province arabe del mezzogiorno, le province armene e greche del centro, del nord e dell'ovest, affacciandosi sul Mar di Marmara." Biagini, op. cit., p. 10.

¹⁷ Dopo questa conquista, Costantinopoli cambiò nome in Istanbul e divenne la nuova capitale dell'impero. Qui iniziò un periodo di nuovo splendore. "Le autorità turche si prodigarono immediatamente in lavori di riparazione e abbellimento, e nella costruzione di complessi universitari, medici e commerciali. Conquistata la capitale dell'impero romano Maometto II poté impadronirsi degli ultimi resti di Bisanzio e dei possedimenti latini del Levante. Prima della fine del secolo, con la conquista di Trebisonda e dei porti della Crimea (controllati da Genova), il Mar Nero divenne un lago ottomano." Alessandro Frigerio, in http://cronologia.leonardo.it/storia/aa1288a.htm. Gli Ottomani iniziarono a espandersi sia a ovest , varcando il Danubio e giungendo alle porte di Vienna (1529), sia a est, fino alle coste dell'Africa

¹⁸ Soltanto la morte di Maometto II - seguita da un conflitto dinastico fra i due figli - permise di sottrarre Rodi all'accerchiamento. In seguito gli Ottomani spostarono la loro attenzione a oriente, espandendo i loro domini in diverse regioni dell'Asia, del Nordafrica. Guidati da grandi sultani, come Selim I – che abbatté il Sultanato mamelucco di Siria ed Egitto e conquistò tutti i paesi arabi del Vicino Oriente.

¹⁹ Con Süleymàn I il Legislatore, conosciuto in Occidente come Solimano il Magnifico, gli Ottomani ritentarono la strada di un'espansione nei Balcani, entrando così nuovamente in contrasto con i regni europei per il predominio sul Mar Mediterraneo. Nel 1521 conquistarono Belgrado, nel 1522 Rodi.

²⁰ Selim I nel 1517 prese l'Egitto dei Mamelucchi. Da quel momento e dopo l'acquisto dei diritti del califfato, il sultano assume il titolo di emiro o capo dei credenti e di successore di Maometto.

²¹ "La setta malefica dei cristiani, fatto di Rodi il proprio rifugio sicuro, percorreva sempre la distesa del mare con le navi volanti per infliggere danni e perdite ai musulmani; essi non lasciavano passare sul mare le navi dei mercanti e dei pellegrini diretti in Egitto senza colpirle con cannonate e romperle e, fatti prigionieri i Musulmani, avvilivano con ceppi e catene i liberi e gli innocenti", p. 27. "…La loro superbia e la loro insistenza nell'errore e nella violenza toccò un punto tale che le vie del mare restarono completamente chiuse e sbarrate."p. 28. E. Rossi, *Assedio e conquista di Rodi nel 1522, secondo le relazioni inedite dei Turchi*, Libreria di Scienze e Lettere, Roma, 1927, traduz. dal racconto di Mustafà Gelal-Zade, p. 27-28.

²² Kolodny, p. 160.

grosso modo le isole del Dodecaneso, con un proprio *Sangiaq Bey*,²³ dipendente dal *Quapudan Pascià*,²⁴ Capo supremo della flotta ottomana, il quale aveva sotto il suo governo tutte le isole dell'Egeo.²⁵

Queste figure amministrative facevano parte di un "network" collegato direttamente all'impero centrale in una sorta di microcosmo²⁶ che ricordava la strutturazione del divano²⁷ del sultano. Nelle regioni sottomesse all'impresa diretta turca, solitamente il divano confessionale si associava all'appropriazione fondiaria e all'assoggettamento dei rayas, gli "infedeli".²⁸

In questa prima fase, Rodi e le altre isole non subirono grandi cambiamenti, almeno durante il dominio di Solimano II²⁹ e il suo successore Ahmed III. Nel loro primo proclama, promisero che nessun bambino cristiano sarebbe stato catturato per farlo giannizzero; chiunque avrebbe potuto lasciare l'isola entro tre anni e qualora le navi fossero state insufficienti, i turchi si sarebbero impegnati a mettere a disposizione le proprie. Le promesse furono mantenute e i Cavalieri e molti fra cattolici latini, greci ed ebrei, lasciarono l'isola, per non rimanere soggetti al dominio musulmano: complessivamente circa tremila persone, secondo il Cavaliere italiano Giambattista Puccini ³⁰

I Turchi che rimasero sull'isola erano perlopiù soldati di Solimano II. Il Sultano aveva emanata, fra le altre, una disposizione che prevedeva il pensionamento e il congedo dei vecchi soldati e quelli che espressero il desiderio di rimanere sull'isola ottennero il permesso.

²³ Il *Sangiac Bey* che il Sultano lasciò a Rodi era *Maumet-pigi* "ricordato nelle corrispondenze del duca di Candia". E. Rossi, op. cit., p. 51.

²⁴ Il comandante supremo della flotta era non solo il governatore delle isole conquistate dai turchi, ma anche addetto ai rapporti con i cristiani. A. Biagini, op. cit., p. 13.

²⁵ E. Rossi, op. cit., p. 50-51. "Fino al XIX secolo il territorio era diviso in *eyâleh*, o grandi province, rette da *beylerbey*, "bey dei bey" mentre i pascià sono responsabili di più privince. Alla fine del XVI secolo, epoca della massima estensione, erano ventotto: Rumelia (poi ulteriormente suddivisa in Rumelia, Silistria e Morea), Bosnia, Temesvar, Buda, Anatolia, Qaraman, Isole dell'Egeo (con Gallipoli e Smirne, dipendenti dal *qapudân pascià*, il comandante della flotta ottomana), Cipro, Erzerum, Damasco e Palestina, Tripoli, Aleppo, Qars, Trebisonda, Crimea, Mosul, Baghdad, Basrah, Costa arabica, Yemen, Abissinia, Egitto. Regimi particolari avevano le tre province di Tripoli, Tunisi e Algeri, lo Higiâz in quanto sede dei principali luoghi santi dell'Islam. Le *eyâleh* erano suddivise in sangiaccati (*sangiâq*) governati da *bey*." In D. Alderson, *The Structure of the Ottoman Dinasty*, Oxford Clarendon Press, Londra, 1956.

²⁶ G. Lizza, op. cit., p. 465.

²⁷ *Dîwân-i humâyûn:* Consiglio imperiale.

²⁸ Kolodny, p. 167.

²⁹ "Il XVI secolo è passato alla storia come l'età d'oro dell'Impero ottomano grazie a Solimano il Magnifico (Selim II), sultano ottomano dal 1520 al 1566. Figlio di Solimano I, il vincitore di Bagdad e del potente impero mamelucco, esteso dall'Anatolia centrale fino all'Alto Egitto, Solimano il Magnifico conquistò Belgrado, sconfisse gli ungheresi a Mohacs nel 1526 e giunse, attraverso Buda, fino alle porte di Vienna. Annessa Rodi, fece del Mediterraneo orientale un lago ottomano. La "magnificenza" di Solimano non si manifestò solo in politica estera. Nella gestione dello stato impose la meritocrazia come unico parametro per l'accesso alle cariche pubbliche.Affidò anche agli schiavi di origine cristiana la carica di gran visir - la seconda carica più importante dello stato, favorì lo sviluppo dell'economia urbana e incrementò l'organizzazione burocratica del suo immenso impero. A lui succedettero una serie di sultani che si limitarono a consolidare un impero ormai giunto al culmine dell'espansione territoriale." In Robert Mantran, op. cit.

³⁰ Citato da Sommi Picenardi G., *Itinéraire d'un Chevalier de Saint-Jean de Jérusalem dans l'Île de Rhodes*, Lille, Société de Saint Augustin, Desclée, 1900, p. 20, in nota n° 7, p 99 Fintz Menascé e in E. Vittorini, *Isole dimenticate. Il Dodecaneso da Giolitti al massacro del 1943*, Firenze, Le Lettere, 2002, p. 23.

"Molti partirono e molti rimasero, così la Città si trovò ben presto abitata da Musulmani originari dell'Anatolia e di Rumelia³¹." ³²

Finz Menascé, tra le altre etnie, ricorda quella ebrea:

"La città murata svuotata dei membri dell'Ordine, si riempì rapidamente di turchi originari dell'Anatolia o della Rumelia, e di ebrei."³³

In ogni caso, dopo la conquista, l'immigrazione a Rodi dell'elemento turco militare, fu limitato come del resto quello civile. Nel 1579 il viaggiatore Carlier de Pinon, testimonia la scarsa presenza militare turca nell'isola sostenendo come, persino il Palazzo che era stato del Gran Maestro, usato come residenza coatta per prigionieri di qualità, fosse sorvegliato da pochi soldati.³⁴

In generale, tutto il contingente dei nuovi dominatori non compensò probabilmente quello che abbandonò l'isola coi cavalieri:

"L'elemento civile turco appartenente al ceto rurale o agricolo (lavoratori o proprietari) stabilitosi in Rodi subito dopo la conquista, dal punto di vista demografico, deve aver avuto una importanza assai piccola. Si ha tale impressione di scarsità dalle terre che presentemente, nel regime fondiario in vigore nelle isole di Rodi e Coo, appartengono a quella categoria nella quale furono iscritte le terre distribuite ai vincitori al tempo della conquista."³⁵

Per alcuni studiosi, i primi secoli trascorsi sotto il dominio ottomano nell'insieme rappresentarono per Rodi e le sue comunità, un lungo periodo di pace, in contrasto con il precedente ultimo cinquantennio dell'era cavalleresca a causa dei due grandi assedi turchi (1480 e 1522). Livio Livi³⁷, nel suo testo di storia demografica di Rodi, riferendosi alla popolazione, sostiene

"... sicchè meno danneggiata come fu dalla guerra coi Veneziani e dalle piratesche aggressioni che colpirono le altre isole nella prima metà del XVI secolo, la popolazione di Rodi poté avvantaggiarsi della tranquillità interna e della relativa sicurezza delle coste, riprendere una nuova ascesa, e raggiungere dopo qualche decennio il massimo che già aveva toccato durante il dominio dei cavalieri." 38

Del 1577, Livi riporta le cifre date dallo Zygomalas, citata da Hasluck:

"la popolazione greca ammontava a 15.000 persone; comprendendo turchi ed ebrei si può salire al massimo a 20.000; dopo 55 anni di dominio turco era stato dunque di nuovo raggiunto, o quasi, il massimo che l'isola aveva toccato nell'età cavalleresca. Antonio di Millo, ad una data posteriore di circa dieci anni, indica l'isola come *benissimo* abitata, «benissimo» che va interpretato anche in relazione alla depressione demografica delle isole adiacenti." ³⁹

Secondo Balducci, i Turchi rimasti si dimostrarono miti e leali e di fanatismo meno spinto di quello dei Turchi della patria di origine, così che ne risultò una certa cordialità di rapporti con la popolazione locale e grande tolleranza di maniere e di costumi. Della stessa opinione è Finz Menascè:

³¹ Provincia al confine meridionale della Bulgaria.

³² Biliotti & Cottret, L'Ile de Rhodes, Paris, Thorin, 1881, p. 348

³³ Finz Menascè, op. cit., p. 101

³⁴ Carlier Pinon, Relation du voyage en Orient, ed. E. Blochet, Paris, p. 369

³⁵ L. Livi, op. cit., p. 97

³⁶ Finz Menascé, op. cit., p.

³⁷ Statistico economista, sociologo e demografo italiano della prima metà del Novecento, fondatore nel 1935 del Centro di Statistica Aziendale di Firenze, il più antico centro studi e ricerche in campo economico del Paese.

³⁸ L. Livio, op. cit., p. 93

³⁹ Ibidem

"Gli ebrei poterono riaprire la loro sinagoga chiusa dai cavalieri e poterono così ricostituire la loro antica comunità e ai reduci, espulsi da d'Aubusson perché accusati durante l'assedio dei Turchi nel 1480 di simpatie verso questi, fu consentito di tornare e gli vennero restituite le loro proprietà nell'isola."

Gianni, in questa magnanimità, vide profilarsi una tattica:

"E' bensì vero che, allo scopo di assicurarsene la pacifica soggezione, i turchi si mostrarono inizialmente abbastanza liberali nell'amministrazione di tali isole tanto che molte ebbero financo il beneficio di governarsi secondo i loro costumi, dietro pagamento del *mactù*, tassa annua al Sultano."

In effetti, le considerazioni di Gianni nascono dalle conseguenze della linea politica adottata dai turchi nella gestione dei popoli conquistati che fu strategicamente moderata come sostenuto da Lizza:

"la Sublime Porta si guardò bene dell'imporre la propria *Weltanschauung*⁴² alle popolazioni assoggettate, così come dall'esportarla in modo da creare un polo di attrazione univoco in ambito culturale. Tuttavia, proprio in questo limitato spirito assimilazionistico risiede la particolare flessibilità organizzativa e istituzionale che permise all'impero una tenuta plurisecolare, nonostante la diffusione su quadranti geopolitici ed etnici del tutto eterogenei. La Sublime Porta non si propose mai ... la diffusione totalizzante delle proprie peculiarità religiose, culturali, ideologiche e sociali: in una parola, non cercò mai di «turchizzare» i gruppi umani presenti sul suo dominio; allo stesso tempo, si mostrò aperta e tollerante, nonché pronta ad accogliere coloro i quali - volontariamente e consapevolmente - fossero pronti ad abbracciare le strutture mentali e sociali dei nuovi padroni."⁴³

La società ottomana si affiancò e si sovrappose ai sistemi sociali preesistenti senza eliminarli, turbando il meno possibile le istituzioni territoriali di base e il diritto privato delle diverse comunità confessionali.⁴⁴ Al contrario del regime veneziano, oligarchia a carattere laico da parte di privilegiati italiani e autoctoni, gli Ottomani stabilirono una distinzione fondamentale di tipo confessionale tra l'elemento conquistatore o assimilato di fede islamica e le diverse nazioni che componevano l'Impero. Essi applicarono, secondo il sistema del *millet* che confonde nazionalità con religione, degli statuti discriminatori ugualitari alle comunità non musulmane, di cui la rappresentazione legale era attribuita al clero.⁴⁵

Dopo la presa di Costantinopoli, Mehmet riconosce nella persona del Patriarca il capo della nazione greca, conferma la proprietà della Chiesa, mentre i beni dello Stao bizantino e dei signori latini diventano di diritto proprietà del sultano.

« Seule autorité reconnue par l'Etat ottoman, l'Eglise est responsable des affaires civiles et spirituelles de la communauté, prélève sa propre *dîme*, regroupe parfois la capitation, entretien des écoles et des tribunaux. Elle constitue la principale force politique avant l'apparition tardive des premiers représentants laïcs. »⁴⁶

53

⁴⁰ Finz Menascè. L'Impero Ottomano aveva già offerto rifugio agli ebrei cacciati dalla Spagna nel 1492, quando fu completata la Reconquista. Gli israeliti dovettero fuggire poiché, al pari dei musulmani, furono loro concesse dai sovrani cattolici solo tre opzioni: il battesimo, l'esilio e la morte. L'Impero Ottomano, invece, accolse gli ebrei senza condizioni. Rudy Caparrini, *Le radici turche dell'Europa*, 2004, in www.paginedidifesa.it/2004/caparrini_041128.html

⁴¹ G. Gianni, op. cit. p. 425.

⁴² Weltanschauung: concezione del mondo (ns. traduz.)

⁴³ G. Lizza, op. cit., p. 462.

⁴⁴ Touring Club Italiano, *L'Europa e i Paesi del Mediterraneo, Turchia, Cipro, Malta*, Touring Editore, Milano, 2006, p. 47.

⁴⁵ Kolodny, p. 166-167

⁴⁶ Kolodny, p. 180

In generale le aree occupate dai Turchi venivano gestite incentivando il vivere associato, gli ottomani, coerentemente con l'impostazione islamica della società, diffidavano dei singoli e preferivano avere come referenti politici i gruppi religiosi che esistevano sul loro territorio.⁴⁷ Questo sistema si rivelerà col tempo per l'impero un'arma a doppio taglio, poiché ciò permise alle comunità di autorganizzarsi per resistere al potere decentrato dei sultani e reclamare l'indipendenza.

Questa organizzazione, faceva sì che nelle città turche i gruppi confessionali risiedessero in quartieri separati⁴⁸ e che la divisione etnica fosse una consuetudine.⁴⁹ All'interno della città murata di Rodi, il castello e il borgo, furono abitati dai nuovi padroni e dagli ebrei, mentre i cristiani furono costretti a risiedere fuori dalle mura:

"Per sé i Turchi tennero il castello che era stata la parte aristocratica della città, abitata dai Cavalieri e un'area contigua del borgo, e agli ebrei lasciarono il loro antico quartiere, ampliato secondo le nuove disponibilità e necessità." ⁵⁰

Dopo la conquista, la città era scarsamente presidiata dai Turchi⁵¹ e tra il 1554-1556 il viaggiatore Thevet André sostiene che gli ebrei erano nella città di Rodi in maggioranza rispetto ai Turchi: "Auiordhui la vile de Rhodes est la plus part habitee des juifs, qui tiennent la ferme du port de mer dudit lieu..."⁵²

Durante le ore diurne le porte delle mura restavano aperte, e anche i cristiani potevano accedere all'interno della cittadella, in cui si trovava il mercato (*pazar* in turco); ma al tramonto, con il preavviso di un colpo di cannone le porte venivano chiuse e i cristiani dovevano affrettarsi a uscire dalla città murata e gli ebrei a rientrarvi.⁵³ L'elemento greco veniva infatti considerato poco affidabile in termini di sicurezza, e l'allontanamento oltre le mura per la notte era una questione di precauzione, essendo i Turchi ben informati, come sostiene Finz Menascé, sull'ostilità dei greco-ortodossi nei confronti degli ebrei.⁵⁴

⁴⁷ G. Lizza, op. cit., p. 462.

⁴⁸ "...e questa giustapposizione urbanistica è emblematicamente corrispondente alla atomizzazione sociale che porterà allo sfaldamento dell'impero, minato, a partire dal XIX secolo, dai germi da lui stesso prodotti." Lizza, p. 467.

⁴⁹ "...senza che si possano individuare costanti nella loro distribuzione. Solo l'insediamento dei turchi nelle cittadelle fortificate presenta una certa tradizione ed anche il vicinato tra quartieri ebraici e islamici sembra istituirsi in seguito alle grosse ondate di immigrazione degli ebrei spagnoli."Cfr. Cerasi 1988, p. 90-91, cit. in Perotti, op. cit., p. 113.

⁵⁰ "Prestigiose costruzioni dell'epoca cavalleresca furono abitate da famiglie di ebrei. Per esempio, la Casa di Santa Caterina, nei pressi della Porta omonima divenuta, in giudeo-spagnolo, la Puerta de la mar (la sola rimasta aperta sul mare), casa in cui i Cavalieri avevano ospitato i viaggiatori d'eccezione; anche il palazzo che sembra sia stato dimora del metropolita e che dava sulla piazza in cui si allargava la via principale del quartiere divenuta in giudeo-spagnolo, Cay Ancha. Scrive Brunialti nella prefazione alla versione italiana del testo su Rodi di Eugène Flandin che "nelle più belle case dei Cavalieri entrarono famiglie di ebrei". Finz Menascè, op. cit.

⁵¹ "La cittadella, scarsamente presidiata, rimase abitata dai turchi e dagli ebrei, poichè l'elemento greco, giudicato poco sicuro, ne fu fatto evacuare; i greci potevano intrattenersi in città per i loro affari durante il giorno, ma al tramonto dovevano uscirne." Livio Livi, op. cit..

⁵² A. Thevet, *Cosmographie de Levant*, 1554-1556 Ed. critique par Frank Lestringant, Genève, Droz, 1985, p. 110 ⁵³ "La où le régime ottoman n'est pas en mesure d'assurer une colonisation turque de type urbain, il tente d'appliquer une politique d'implantation par l'intermédiaire de Grecs, d'Albanais et d'israélites. On a constaté la présence de ces derniers dans les villes fortifiées. Ce son pour la plupart des réfugiés d'Espagne; d'autres, chassés par les autorités latines, reviennent à la faveur de la conquête." Kolodny, p.176

⁵⁴ "...tenere i cristiani, per lo più greco-ortodossi, una maggioranza ostile, fuori dalle mura dal tramonto all'alba, era considerata dai turchi una misura precauzionale, conoscendo i sentimenti antiebraici della popolazione greca. Fuori

"Objet de l'hostilité des Grecs, ils son appréciés par les Turcs pour leurs activités commerciales et artisanales. Leur caractère de minorité non chrétienne les rend inoffensifs à la sécurité des place-forts. l'emplantation israélite s'effectue conjointement à L'Établissement turc." ⁵⁵⁵

In particolare gli ebrei istruirono nei secoli i Turchi nell'arte di fabbricare armi moderne e diedero impulso all'arte della stampa con la quale i Turchi non avevano ancora dimestichezza.

Pur rappresentando una maggioranza dal punto di vista demografico, i Greci erano quindi costretti a subire questo tipo di restrizione:

"La plus part des habitas des villages de l'isle, sont Grecs, qui peuvent bien entrer et venir le jour besongner en la ville & apporter vendre leurs vivres au marché & ont congé d'y demeurer tout le jour; mais les Turcs ne leur permettent y coucher la nuict, tant pour la souspeçon qu'ils ont de revolte, que de trahison..."

56

Sul perché i turchi tollerassero solo gli ebrei⁵⁷ all'interno della città murata, il Guèrin scrive:

"...Les Juifs...occupent dans le Kastro un quartier à part, espèce de ghetto qui n'est point fermé, mais en dehors duquel ils ne peuvent habiter. S'ils ont le privilège de rester ainsi jour et nuit près de leurs maitres, c'est d'abord qu'ils sont peu nombreux et ensuite que, façonnés depuis de longs siècles à l'esclavage, ils coubent d'eux memes sous le joug une tete souple et docile. Les Turcs les méprisent trop pour les craindre, et en outre ils les employent volontiers, parce que ces derniers ont l'art de se rendre nécessaires en beaucoup de choses et qu'ils savent se plier à tous les métiers, meme les plus humbles et les plus rampants. Aussi les gardent-ils sous la main, comme des instruments utiles, faciles à manier et qui ne se retourneront jamais contre eux".⁵⁸

Secondo Kolodny:

"L'Islam et le Judaïsme, religions qui sont aussi des modes de vie à traits communs, ne présentent pas les caractères irréconciliables qui ont longtemps opposé la Chrétienneté au peuple d'Israël. Aussi une cohabitation sans accros majeurs s'établit-elle entre les Turcs et leurs protégés, confinés dans l'enceinte fortifiée." ⁵⁹

Si andò intanto profilando sull'isola una tollerabile simbiosi tra le varie etnie e la situazione di apparente tranquillità che ne scaturì rimase immutata a lungo.

Il sistema di governo turco fondato su una larga misura di tolleranza, venne esteso anche a Rodi, dove, come ribadito da Finz Menascé:

"I turchi non pretesero di islamizzare l'impero, di imporvi la loro lingua. Lasciarono che ogni $millet^{60}$ – ogni comuità di $reaya^{61}$ – si gestisse autonomamente. Libertà di culto, libertà di insegnamento, libertà di mantenere la propria identità culturale, la propria diversità." 62

A Rodi, trovandosi a governare genti diverse, di diverse razze, religioni e lingue, i turchi scelsero di lasciare ad ogni gruppo autonomia nella sfera civile e in quella religiosa, ⁶³ dietro pagamento di una

dalle mura i cristiani furono tenuti dai turchi anche il venerdì (il settimo giorno dei musulmani) e durante le altre festività religiose.". Finz Menascè, op. cit.

⁵⁵ Kolodny, p. 176

⁵⁶ P. Belon, Les observations de plusieurs singularitez & choses memorables, Paris, 1588 (1° ed. 1555)

⁵⁷ Comunità ebraiche a Rodi: 1907/1912: 3980; 1920/1922: 4104; 1928/1931: 4780. Kolodny, p. 247.

⁵⁸ Nel 1854 Victor Guèrin, professore di archeologia, si recò a Rodi e pubblicò nel 1856 "*Ile de Rhodes*".

⁵⁹ Kolodny, p. 248

⁶⁰ "I sudditi turchi non erano considerati come greci, armeni, serbi, ecc., ma come musulmani, ebrei, zoroastriani: era il sistema dei *millet* il quale poggiava sul precetto islamico che accordava libertà e protezione alle genti del libro (*dhimmis*), le quattro comunità i cui libri sacri erano riconosciuti dalla tradizione islamica, citate nel *Qu'ran*." G. Lizza, op. cit., p. 467.

⁶¹ I non musulmani.

⁶² Finz Menascè, op. cit., p. 103

forma di capitazione, attenendosi alla legge islamica.⁶⁴ I tollerati, i non musulmani, anche se considerati inferiori, poterono continuare a vivere come in passato, sia pure con un certo numero di discriminazioni: non portare armi, non andare a cavallo all'interno della città murata a Rodi, non vestire come i "veri credenti". Pagando il loro contributo alla Porta, anzi, i non musulmani (*reaya*) acquisivano il diritto di esserne protetti, diventavano cioè *dhimmi*.

Nell'ampia concessione di libertà si nascondeva in realtà un enorme interesse finanziario. Al sultano interessava principalmente che i sudditi rispettassero le leggi e pagassero le tasse. ⁶⁵ La potenza bellica ottomana era infatti sostenuta da una notevole avvedutezza amministrativa che contribuì a mantenere inalterato per secoli il carattere militare dell'impero, esercitato soprattutto attraverso il controllo delle vie di comunicazione e la pressione fiscale. ⁶⁶

Fra le principali ragioni che spinsero all'espansione la Turchia, ci furono senz'altro ragioni di carattere economico che solo in un secondo momento divennero geopolitiche:⁶⁷ interesse primario delle autorità centrali ottomane era acquisire sempre nuove entrate, indipendentemente dal controllo del territorio.⁶⁸ Uno dei motivi per cui i turchi non pretesero forzatamente conversioni all'Islam da parte degli abitanti delle terre conquistate, vi è certamente il fatto che, essendo i sudditi non musulmani soggetti a specifica tassazione come infedeli, convertendosi avrebbero sottratto una rendita importantissima alle finanze imperiali e svuotato le casse statali.⁶⁹ La gestione dei territori conquistati si configurava essenzialmente come una rete burocratica capace di drenare risorse fiscali verso Istanbul, cercando di non impelagarsi nelle vicende politiche e sociali indigene:

"per questa via, le comunità locali conservarono una identità propria e distinta, spesso caratterizzata dall'opposizione verso la dominazione allogena." 70

Tutto ciò che il sultano riscuoteva (decime sulle rendite dei musulmani, tasse sui beni fondiari degli "infedeli", i proventi delle dogane, delle ammende, delle confische, i tributi dei vinti, il bottino di

⁶³ Per esempio, "il Gran Rabbino di Rodi dipese ufficialmente dal Gran Rabbino di Smirne fino al 1891, anno in cui un decreto imperiale (iradè) equiparò il gran rabbinato di Rodi a quello dei maggiori centri dell'impero Ottomano. Ma in fin dei conti il Gran Rabbino di Rodi godè sempre di ampia autonomia nella gestione degli affari della comunità." Finz Menascè, op. cit.

⁶⁴ "...il governo turco si preoccupò solo di quello che, con decime, imposte, tasse e balzelli vari, poteva trarre da esse a vantaggio del demanio dell'impero.", G. Gianni, op. cit. p. 425

⁶⁵ Il fisco ottomano era alimentato dalle prede di guerra; dalla *gizyah* o *kharag*, il testatico gravante sui sudditi non musulmani; dall'imposta proporzionale sui prodotti delle terre (*ushur*, "decima") e dall'imposta fondiaria fissa (*cift resmi*); da imposte sul bestiame e sui mulini; da diritti doganali e tributi imposti a stati vassalli, da imposte di consumo, appalti, ecc.

⁶⁶ TCI, op. cit., p. 46

⁶⁷ Secondo Lizza, l'iter dell'espansionismo ottomano fu caratterizzato dapprima da ragioni economiche (la fame di risorse e di bottino), in seguito geopolitiche (l'espansione a danno degli ingombranti vicini europei e africani), religiose (la tutela dei Luoghi Santi) e antropologico-millenariste (la conquista dei centri urbani), tutti elementi che contribuiranno a creare una cultura propriamente ottomana. G. Lizza, op. cit., p. 467.

⁶⁸ L'interesse primario delle autorità centrali di acquisire sempre nuove entrate era dovuto forse alla matrice culturale e antropologica nomade ottomana, molto legata al retaggio intellettuale rappresentato da un'economia di sussistenza connessa al saccheggio e itinerante. Il controllo diretto di un territorio conquistato era percepito come un'onere gravoso e dispendioso. G. Lizza, op. cit., p. 466.

⁶⁹ A. Biagini, op. cit., p. 22.

⁷⁰ G. Lizza, op. cit., p. 462.

guerra, ecc.) veniva investito per far fronte, in misura che col tempo risultò sempre più inadeguata, alle necessità di un apparato statale capillare e per creare un'immagine dell'impero sfarzosa e ricca, con l'ausilio soprattutto di tecnici stranieri⁷¹, che arrivarono a ricoprire anche cariche importanti dello Stato.⁷² I Turchi erano infatti prevalentemente soldati, e l'insegnamento del Corano non favoriva la formazione di tecnici ed era quindi necessario far ricorso ai cristiani, schiavi o prigionieri di guerra.⁷³

In quest'ottica di bramosia di risorse e bottini, in relazione alla vastità dell'impero ottomano, l'arcipelago egeo costituirà sempre un'entità trascurabile, un'appendice periferica a causa sia della sua contenuta estensione sia a causa delle sue scarse risorse locali.

I Turchi non ebbero quindi l'intenzione di proseguire la linea dei predecessori che ad un interesse strategico-commerciale avevano aggiunto quello economico attribuendo potenzialità agricole da valorizzare introducendo colture specializzate, come cereali, vino e olio. I nuovi dominatori non ebbero una influenza determinante sui tipi di colture e la campagna continuò a fornire gli stessi prodotti di prima. I territori foggiati dai veneziani ed ereditati dai Turchi subiranno pochi stravolgimenti, e quando s'installeranno all'interno i rari coloni, (a Rodi l'insediamento nelle zone rurali si limita ai bordi delle cittadine) si avvarranno ancora di colture secche, cereali e olio. ⁷⁴

L'unica ingerenza economica dell'autorità turca si manifesterà attraverso il monopolio della commercializzazione dell'olio e di altre poche primizie e la riscossione di tasse e tributi. ai Greci verrà lasciato il libero esercizio della navigazione:

"A la conception de valorisation spéculative appliquée par les Vénitiens s'oppose l'immobilisme des Ottomans." 75

A un gruppo di isole⁷⁶ conquistate, per la loro particolare condizione di povertà, furono concessi fin dall'inizio privilegi, che pare fossero d'origine remota, risalenti con tutta probabilità all'epoca bizantina. Conservati e confermati dai Cavalieri di Rodi nel periodo della loro dominazione, ricevettero nuova sanzione da un firmano di Solimano il Magnifico⁷⁷ promulgato dopo la conquista

⁷¹ "Degli ebrei si avvalsero delle loro abilità commerciali che insieme alla rete diasporica di questa importantissima comunità favorirono le linee di scambio imperiali; dei greci di Costantinopoli per le capacità burocratiche e amministrative; degli armeni per le loro competenze mercantili, tutte ugualmente sfruttate dal potere ottomano." G. Lizza, op. cit., p. 467.

⁷² "Su quarantotto gran visir, solo dodici erano figli di musulmani." A. Biagini, op. cit., p. 13-14.

⁷³ A. Biagini, op. cit., p. 13.

⁷⁴ Kolodny, p. 160-161.

⁷⁵ Kolodny, p. 161

⁷⁶ "Nicaria o Icaria, Patmo, Lero, Calimno, Stampalia, Nisiro, Piscopi, Simi, Calchi, Scarpanto, Caso e Castelrosso o Megista o Meghisti." V. Alhadeff, op. cit., 1927, p. 144. Toponimi trascritti secondo la toponomastica italianizzata.

⁷⁷ "...cui Simi e le altre isole spontaneamente fecero atto di sottomissione." Alhadeff, op. cit., p. 144

di Rodi nel 1523 di cui non sarebbe rimasta traccia⁷⁸ e che venne confermato nelle epoche successive.⁷⁹

Anche se studiosi come Alhadeff sostengono l'inesistenza di tali documenti, in un testo di Jeanne Stephnanopoli del 1912 troviamo un interessante riferimento:

"Così, mentre Chios ed il Dodecaneso (le 12 isole privilegiate), custodiscono nei loro archivi titoli speciali, Rodi, Mitilene, Lemno e Imbros, e le due piccole isole che terminano, presso la costa macedone, l'Arcipelago greco, sono sottomesse alla completa servitù, a differenza della quasi indipendenza delle isole vicine."80

7

⁷⁸ "Del firmano di Solimano non è rimasta traccia scritta, ma una pittoresca ed incerta tradizione degli isolani che è stata anche raccolta da scrittori greci". Demostene Avarià, *Firmani sultaniali relativi ai privilegi di Simi e delle altre Sporadi Meridionali*, Atene, 1904, estratto dal Bollettino della Società Storica ed Etnologica della Grecia; Cr. Papadopulos, *Studio sui privilegi delle Isole*, pubblicato sul giornale Voce (Fonì) di Cipro (1885-1886); G. Sakellion nel periodico Pandora (Vol. XVI). V. Alhadeff, op. cit., p. 144.

⁷⁹ "Mehemet IV nel 1644; Ahmed nel 1721; Osman III nel 1755; Abdul Hamid I nel 1774 - 1755; Selim III nel 1806; Mahmud I nel 1813; Mahamud II nel 1835" Renzo Sertoli Salis, nota 5. In Vittorio Alhadeff, alcune delle date dei firmani sono diverse rispetto a quelle citate da Sertoli Salis: Mehemet IV (15 giugno 1652); Ahmed (Schiahan 1720). L'autore ricorda inoltre altri due firmani: Rabi I e Rabi II del 1776. In Biagio Pace Osman non è III ma IV e il firmano di Abdul Hamid I è del 1755. Pace B., *Il regime giuridico del Dodecaneso*, in *Rassegna del Mediterraneo e dell'espansione italiana: colonie, economia, emigrazione*, Rassegna Italiana, maggio 1927, Roma.

⁸⁰ La legge sacra dell'Islam stabilisce una differenza essenziale tra paesi conquitati e paesi sottomessi. I primi, hanno diritto ad ogni tipo di privilegio: possono discutere con i dominatori, porre condizioni ed ottenerle. I secondi, devono subire la volontà del vincitore ed il suo castigo per aver voluto ostacolare la sua potenza. Gli uni sono soggetti, gli altri, schiavi. Ns. traduzione da J.Z.Stephnanopoli, *Les îles de l'Egée, leurs privilèges,* Atene, Imprimèrie Yh. Apostolopoulos, 1912.

Per riassumere in cosa consistessero i firmani turchi e i privilegi delle isole, riportiamo quanto detto da Vittorio Alhadeff:

"Codesti firmani, il cui testo è lungi dall'essere chiaro, disponevano in sostanza che le isole suddette, in cambio del pagamento all'erario di una certa somma fissa, detta *maktri*, avrebbero goduto di una piena autonomia finanziaria, amministrativa e giudiziaria. E infatti per quasi quattro secoli le isole egee ebbero una vita locale perfettamente separata da quella del resto dell'Impero. All'infuori del *maktù*⁸¹ che ogni anno esse versavano al *subbasci*, unico funzionario ottomano risiedente nelle isole e che lo trasmetteva all'amministrazione delle opere pie fondate a Rodi dal Sultano Solimano (e perciò le isole stesse erano dette *vakùf*⁸² del Sultano Solimano), esse non pagavano nessun'altra tassa o imposta allo Stato; né i loro abitanti erano soggetti al servizio militare. Essi eleggevano delle demogerondie⁸³ che amministravano secondo i voti delle assemblee del popolo gli affari della comunità e riscuotevano dagli abitanti alcune imposte comunali la cui ripartizione era fatta dall'assemblea stessa, senza diritto alcuno di appello ad altre autorità. Le demogerondie infine avevano funzioni di giudice di pace, e rendevano la giustizia secondo gli usi locali." ⁸⁴

Rodi e Kos erano escluse da questo gruppo di isole e non godevano dei privilegi e neanche di autonomia amministrativa, giudiziaria e fiscale poiché per le loro condizioni ambientali erano più inclini all'agricoltura e perciò parzialmente colonizzate dai Turchi anche se Rodi, perpetuando la tradizione bizantina e romana, si configurò presto soprattutto come luogo di confino, politicamente ed economicamente secondario. Il secolo XVII, successivo a Solimano, appare assai meno brillante. Il suo coraggio personale, la capacità di governare e l'efficienza di un sistema amministrativo centrale da lui consolidato, avevano contribuito a tenere in piedi l'Impero e a farlo funzionare. Ma presto, la potenza e la prosperità conquistate diventarono, come spesso accade, incubatrici di clientelismi, e clan all'interno delle istituzioni. Inoltre non si erano ravvisati e diffusi in Turchia gli effetti innovativi che si respiravano in Europa nell'epoca rinascimentale:

"Con l'avvento del XVI secolo nuove idee cominciarono a diffondersi nell'Europa occidentale. La Riforma e la Controriforma avevano scatenato quella ondata di speculazioni e di ricerche, che ben presto doveva portare la scienza in aiuto dell'uomo. L'Europa occidentale ne trasse vantaggi immediati. Crebbe la sua ricchezza materiale, e con questa la forza combattiva dei suoi eserciti, ma i Turchi rimasero del tutto indifferenti al nuovo movimento. La macchina di governo del Sultano, sebbene capace di attuare riforme di portata minore si dimostrò troppo rigida per permettere dei cambiamenti fondamentali, capaci di reggere il confronto con quelli che avvenivano in Europa per le nuove idee che l'animavano, La legge islamica continuò ad imporsi a qualsiasi importante decisione di caratteref politico. Cosi i Turchi dopo un certo tempo vennero a trovarsi in uno stato di assoluta inferiorità rispetto all'Occidente, per esempio, negli equipaggiamenti e nelle organizzazioni militari. Il loro carattere risoluto e la loro capacità organizzativa non furono più qualità sufficienti a mantenere la superiorità sui popoli d'Europa. La Turchia infatti, non tenne il passo con l'Europa nel periodo di transizione fra il Medio Evo e i tempi moderni." Respectore del ricerche, che ben presto doveva portare la scienza in accienza di ricerche, che ben presto doveva portare la scienza in accienza di ricerche, che ben presto doveva portare la scienza in accienza materiale, e con questa in accienza materiale, e con questa in accienza in accienza materiale, e con questa in accienza in accienza materiale, e con questa in accienza in

⁸¹ Il *Maktù*, era costituito da somme varianti dalle 70 a 500 lire turche annue per isola, a seconda della loro importanza, e ammontava a 2.000 lire turche annue per tutte le isole; in seguito venne raddoppiato per la istituzione nell'impero della tassa militare « *bedel-ì-ascherié* » (che sostituì l'imposta di capitazione detta « *karatj* »); fu ancora aumentato di altre 3.000 lire turche, quando il governo centrale inviò un *Mudìr* a farsi rappresentare nelle Isole, Mudìr che era pagato dagli isolani e legalizzava col suo sigillo gli atti delle demogerondie.

⁸² Vacuf: opere pie o enti religiosi.

⁸³ "La demogerondia o "*ektiar-megilessi*" era il consiglio degli anziani che reggeva i villaggi composto di un numero di membri variabile secondo i villaggi e gli usi e da uno o più *muktàr* o demogeronti (detti in greco anche *proesti*=preposti) da noi detti sindaci...La durata del mandato era di un anno con facoltà di rielezione (art. 62 L. ottomana 8 novembre 1864)." V. Alhadeff, op. cit., p. 140.

⁸⁴ V. Alhadeff, op. cit., p. 145

⁸⁵ E. Perotti, op. cit., p. 101

⁸⁶ M. P. Price, Storia della Turchia dall'Impero alla Repubblica, Cappelli, Bologna, 1958, p. 76

Oltre a risultare anacronistico, l'Impero inizia a subire continue sconfitte dalla seconda metà del XVI secolo fino alla fine del XVII.⁸⁷

Del declino dell'impero a Rodi non giunsero echi. Almeno questo è quanto risulta dalle scarse testimonianze dell'epoca, reperite soprattutto in una ampia letteratura di viaggi effettuati da viaggiatori che ripresero a farvi scalo diretti ai luoghi Santi e oltre il Levante, dopo una prima fase di stasi in seguito alla cacciata da Rodi dei Cavalieri.

I documenti dei primi anni del '600 esaltavano l'isola descrivendola persino come "*una sorta di paradiso*". L'autore di questa affermazione, Jemsel, era un lituano che intraprese nel 1641 un pellegrinaggio verso Gerusalemme. Ecco come descrive la città:

"La città di Rodi è molto bella. E' situata su un'isola e fu fondata al tempo dei greci. E' circondata da una singola cerchia di mura che la rende inespugnabile. Vi si trovano magnifici palazzi, costruiti con pietre quadrate, simili agli edifici della città di Galata. Non è affatto il benchè minimo uso di legno nelle costruzioni. Alte torri di un aspetto imponente sono disposte a intervalli regolari lungo le mura...I rabbaniti vi hanno due sinagoghe e i maomettani venticinque moschee. Vi sono circa cinquecento bagni e alberghi. Vi è un gran numero di mercanti, anche che trafficano in merci varie importate dall'Egitto su navi egiziane. Vi si possono trovare tutte le più deliziose specie di frutta: uva, fichi, melagrane, arance. In una parola, questo posto è una sorta di paradiso...Questo paese è così abbondantemente rifornito da importazioni di ogni genere che è impossibile calcolare la ricchezza delle sue risorse...Nell'isola vi sono ostelli per marinai e timonieri. La città è circondata da campi, vigneti e giardini". 88

Già Pietro della Valle, nel 1615, aveva così magnificato Rodi:

"... da Malta in poi, è la più bella piazza che io abbia mai veduta..."89

Ancora nel 1656 Jean Thevenot, viaggiatore francese, descrive Rodi e l'interno della città murata, segnalandone i caratteristici porti, ben attivi e la caratteristica pavimentazione delle strade, che trova assai ampie, senza denunciare alcunché di rilievo:

"Une ville qui est petite, mais très-forte...Les rues de la ville sont assez larges, toutes pavées de petites pierres & la plupart couvertes d'auvents, que les Turcs y ont faits, ces auvents avancent tant dans la rue qu'il s'en faut peu que ceux d'un coté ne touchent à ceux de l'autre...Il n'y a que les Turcs & les Juifs qui demeurent dans la ville de Rhodes, car pour les Chretiens, il ne leur est pas permis d'y demeurer, quoi qu'ils y aient leurs boutiques & il faut qu'ils aillent passer la nuit dans les villages, ne povant etre dans la ville que le jour." ⁹⁰

⁸⁷ Alcune sollevazioni contadine dimostrano inoltre che un degrado interno sta maturando sotto la superficie smagliante dei grandi successi militari. "Il tentativo di ristabilire l'ordine portato avanti da Osman II - scrive Robert Mantran - ha un esito tragico poiché, per la prima volta, un sultano è, non soltanto deposto, ma anche giustiziato (1622). Anche se Murad IV (1623-1640), nell'ultima fase del suo regno, riesce a raddrizzare la situazione, il disordine ricompare subito dopo di lui. Bisogna aspettare l'arrivo del gran visirato di Mehemed Koprulu (1656) perché lo stato ottomano conosca, per vent'anni un netto rinnovamento, purtroppo compromesso dalle disfatte militari della fine del secolo (fallimento dell'assedio di Vienna nel 1683, progressi dei russi in Ucraina e in Crimea) che portano al trattato di Karlowitz (1699), primo trattato sfavorevole firmato dagli ottomani". R. Mantran, op. cit. Bouvet riferendosi al trattato dice: "Per esso venne abolito il sistema oppressivo dei tributi in denaro e la Porta riconobbe i negoziati come principio di diritto internazionale nell'interesse di tutti; e quantunque segnasse il primo stadio della decadenza ottomana, ne involgeva tuttavia i destini con quelli degli altri stati d'Europa." F. Bouvet, *La Turchia e i gabinetti d'Europa dopo il quindicesimo secolo ossia la questione d'Oriente*, B. Balbiani, Mantova, 1854, p. 25.

⁸⁸ Jemsel Shmuel (Shmuel Ben David), *Viaggio*, incluso, in traduzione inglese, in Adler, Ed. Jewish Travellers, 1641, pp. 329-344

⁸⁹ P. della Valle, *Viaggio in Levante*, 1615

⁹⁰ J. Thevenot, *Voyages de Mr de Thevenot en Europe, Asie & Afrique*, ed. Amsterdam, 1656 (pubbl. nel 1727)

Nel frattempo l'esercito turco venne sconfitto alle porte di Vienna (1683) e la successiva pace di Karlowitz, sottrasse ai Turchi parte delle province europee. ⁹¹ Secondo una parte della storiografia, questo evento segna la fine dell'espansione turca e l'inizio della decadenza di un impero fondato sulle conquiste militari. ⁹²

Anche di questa dura e significativa sconfitta, stando ai resoconti di viaggio della fine del secolo, non si avvertirono conseguenze a Rodi. I porti continuavano a essere "bons ports" e le coltivazioni abbondanti. Vincent De Stochove, un gentiluomo fiammingo, scriverà nel 1687:

"L'isle de Rhodes à été toujours reconnue pour la Rose de la Mer Mediterranée...toutes sortes d'herbes & racines, tant potagères que medicinales, y croissent en abondance...." dice che la città murata è divisa in "haute & basse Ville" e accenna ai suoi due "bons Ports" (celuy des Galions" e "celuy des Vaisseaux). Ribadisce, come altri viaggiatori, che la città murata è interdetta la notte ai cristiani. Ci fornisce anche delle cifre: "...il y a plus grand nombre d'habitants dans ce Bourg qu'à la Ville, car on ne compte dans la Ville qu'environ trois mille Turcs & cinq cent Juifs..."

Nello stesso anno Bernard Randolph, fra le varie considerazioni, sottolinea che l'isola, gazie ai greci rientrati, ⁹⁴ "it is now very well peopled." ⁹⁵

Livio Livi, che per tutto il XVII e XVIII secolo non ha potuto reperire alcuna notizia numerica riguardo l'aspetto demografico, ipotizza che la popolazione si fosse mantenuta, per la sua naturale capacità d'incremento, in lieve progresso.

1.3 I secoli XVIII e XIX: il lento processo della deterritorializzazione ottomana

L'Impero, continuò a decadere durante tutto il XVIII secolo, secondo Price, a causa di due sue fondamentali debolezze: la rigidità delle leggi islamiche e la corruzione dei costumi che Costantinopoli aveva ereditata dall'Impero bizantino. Pola secolo XVIII in poi, la crisi politico-economica che aveva colpito l'Impero Ottomano già nel secolo precedente inizia ad avvertirsi anche a Rodi e l'isola si avvia così ad un lento declino.

⁹³ Vincent De Stochove, un gentiluomo fiammingo, scriverà ne *Le voyage d'Italie et du Levant*, Rouen, 1687. Descrive anche la città bassa e la città alta. In Finz Menascè, op. cit., p. 156

⁹¹ "Le paci di Karlowitz (1699) e Passarowitz (1718) segnano un mutamento irreversibile nei rapporti tra l'Impero ottomano e l'Europa. Passarowitz soprattutto da luogo a consistenti perdite territoriali, come la Serbia settentrionale." Biagini, op. cit., p. 17.

⁹² Biagini, op. cit., p. 16

⁹⁴ Tra il 1667 e nel 1669, un'epidemia di peste costrinse gli abitanti ad un esodo verso i villaggi di campagna e ad emigrare.

⁹⁵ "After the Turks became Masters of it, most of the Inhabitants made their Escape, some to Italy, others to Candia, leaving the Island almost quite uninhabited. The Turks have since granted great privileges to those that will come and inhabit it, so that many Greeks are returned, and it is now very well peopled. The Basha hath the Revenue of the Island...he had a great love for his Slaves, not suffering any to abuse them. To the North of the Town he has built a large Bagno very comodious for theim, where is a very neat chappel with two Altars, one for the Roman Priests, the others for the Greek. Here are many Jews who live within the Castle, but the Greeks are all in the Suburbs." B. Randolph, *The Present State of the Islands in the Archipelago*, Theater, Oxford, 1687

⁹⁶ M.P. Price, op. cit. p. 74.

A livello centrale, la "Questione d'Oriente", ⁹⁷ che per convenzione inizia intorno alla metà del XVII secolo, sfocia nel confronto con nuove potenze come la Gran Bretagna e la Russia ⁹⁸ che si aggiungono alle tradizionali antagoniste: Venezia che vuole riconquistare le posizioni perdute in Grecia e in Egeo, l'Austria che per difendersi dalle incursioni ottomane mira alla conquista dell'Ungheria e Francia. Per tutto il Settecento l'Austria premerà da settentrione, mentre la Russia avanza da oriente⁹⁹ occupando territori ottomani e persiani. Dopo la conquista della Crimea nel 1789 da parte della Russia, le potenze marittime dell'Occidente scesero in campo in difesa dell'Impero Ottomano e dei privilegi da questo concessi in passato, cioè le Capitolazioni, convenzioni particolari stipulate prima dalla Francia¹⁰⁰ e in seguito estese anche ad altri stati¹⁰¹ riuscendo, anche se limitatamente, ad arginare l'avanzata russa. Il XVIII secolo si chiude con il trattato di Pietroburgo del 1795 che mette fine momentaneamente alle lotte europee per il Vicino Oriente. Al tramonto del secolo i Turchi avevano perso gran parte dell'Ungheria e della Transilvania, l'Ucraina e la Crimea. Inizia così il lento ma inesorabile ripiegamento dall'Europa, che vedrà d'ora in poi come principali beneficiari due minacciose potenze confinanti, la Russia zarista e l'impero degli Asburgo.

A Rodi, il governo turco diventa, ma non solo lì, malgoverno: stagnazione economica, corruzione politica, tasse, vessazioni nei confronti soprattutto delle minoranze. La città di Rodi divenne luogo di relegazione politica e non poche personalità dell'amministrazione imperiale, tra cui principi, alti dignitari, funzionari caduti in disgrazia del Sultano e letterati trascorsero i loro anni di proscrizione nelle antiche case dei Cavalieri trasformate in nobili dimore turche. Il Turchi iniziarono a trascurare le prosperità dell'isola, che decadde progressivamente nei secoli successivi, anche se la città di Lindos potè godere fino al secolo XVII e oltre, grazie al suo porto ed allo spirito prettamente marinaro dei suoi abitanti, una prosperità commerciale che Rodi stessa non ebbe. Ai frequenti

_

⁹⁷ La Questione d'Oriente "anima la politica internazionale per alcuni secoli fino alla prima guerra mondiale e l'Impero ottomano diviene il "malato d'Europa", un malato che tutte le altre potenze vorrebbero morto ma che per opportunità di equilibri politico-strategici, salvano ripetutamente dalla distruzione." A. Biagini, op. cit., p. 16

^{98 &}quot;La Russia con Pietro il Grande ha concepito un grande piano strategico-politico per l'acquisizione di sbocchi sui cosiddetti "mari caldi" inizia un movimento d'espansione verso sud; la Gran Bretagna che vuole assicurarsi le vie e gli sbocchi dei propri commerci nei mari d'Oriente; la Francia che vuole recuperare come guida della cristianità il proprio ruolo politico nel Levante." A. Biagini, op. cit., p. 16.

⁹⁹ "Fra gli anni 1672 e 1914 vi furono ben 12 guerre russo-turche. In conseguenza di queste guerre i Turchi vennero gradatamente spinti sempre più a sud e i baluardi settentrionali dell'Impero Ottomano vennero occupati dai Russi." M.P. Price, op. cit., p. 80.

¹⁰⁰ "Nel 1546, sotto Solimano il Magnifico, era stato stipulato un accordo tra Francia e Turchia che prevedeva la libera circolazione dei mercanti francesi nel Mar di Levante e vennero anche concessi diritti giuridici extra-territoriali ai sudditi francesi. Altre Potenze crisiane chiesero ed ottennero gli stessi diritti che il re di Francia aveva ottenuto." M.P. Price, op. cit., p. 76.

¹⁰¹ "I diritti commerciali che le Potenze occidentali si erano assicurati mercé le capitolazioni furono di grande aiuto al sultano". M.P. Price, op. cit., p. 81

¹⁰² A. Maiuri, *Rodi*, Il Piccolo Cicerone, Moderno n° 21, Alfieri & Lacroix, Roma, 1921, p. 27.

traffici con l'Anatolia, dobbiamo l'importazione nei secoli XVI-XVII delle smaglianti ceramiche persiane ed il gusto più accentuato per la ricca policroma decorazione anatolica: 103

"Restò tradizionale nella popolazione del capoluogo e del piccolo centro di Lindo, l'esercizio della marineria e vascelli rodioti e lindioti continuarono a veleggiare nei secoli XVII e XVIII fra i più lontani porti del mediterraneo, fino a che ridotto a poco a poco il tonnellaggio dei velieri, il commercio marittimo si limitò alle più vicine coste dell' Anatolia, all'Egitto e alla remunerativa pesca delle spugne." 104

A livello demografico, si verificò in questo secolo uno spopolamento e un impoverimento dell'isola. Il Brouckner nel suo *Dizionario geografico*, alludendo alla città di Rodi, dice:

"Non è però oggi in fiore come fu al tempo dei Cavalieri." 105

Una delle cause dello spopolamento e del degrado dell'isola, fu la pressante esazione di imposte i cui proventi erano destinati al Sultano e ad altri principi, oltre che ai bisogni della città. La maggior parte di coloro che pagavano le tasse erano emigrati e tutto il peso delle tasse gravava su coloro che erano rimasti, che da solo non ebbero la forza di sopportare le sofferenze. ¹⁰⁶

Choiseul-Gouffier, accademico di Francia e ambasciatore a Istanbul, in un suo saggio, descrive Rodi come una città deserta, e di questa desolazione egli incolpa il malgoverno turco:

"La plus grande partie de la ville est déserte; & les Turcs la depeuplent encore tous les jours par leurs vexations"; al contempo, ne elogia il clima e l'abbondanza di frutti: "...où l'on ne connoit ni la rigueur de non hivers, ni les pluies de nos automnes, & où les chaleurs meme de l'été sont tempérées par l'agrèment des bois, la moltitude des fontaines & l'abondance des fruits sains et rafraichissants." 107

Anche Savary nel 1788, pur non mancando di esaltare le bellezze naturali dell'isola e la mitezza del clima, oltre a ribadire le colpe dell'amministrazione turca per lo spopolamento della città, ci fornisce alcune cifre: egli parla di 4.700 famiglie turche, 2.500 famiglie greche e 100 famiglie ebraiche. Si sofferma inoltre sulle tasse, che immiseriscono la popolazione, menzionando oltre al tributi richiesti ai protetti, le capitolazioni imposte dal Gran Pascià su quei soggetti che non sono musulmani, un nuovo tributo, parimenti fatto pesare "sur la tête de chaque Grec & Juif". ¹⁰⁸ Il Pascià viene descritto come un tiranno dell'amministrazione locale, e l'autore mette in luce la corruzione. E' un quadro fosco quello della Rodi *fin de siècle*, languente nella povertà sotto gli effetti del dispotismo, mentre Istanbul, "*regorge de richesses*".

Effettivamente in Turchia il processo di decadimento fu lungo e quindi apparentemente meno evidente, poiché sebbene i Turchi fossero inferiori agli europei per mezzi materiali, essi

¹⁰³A. Maiuri, *Architettura paesana a Rodi - La casa di Lindo*, Fascicolo IX Roma-Milano, Ed. Bestetti e Tumminelli, 1924.

¹⁰⁴ A. Maiuri, op. cit., p.

¹⁰⁵ I. Brouckner, *Dizionario geografico*, Bassano, 1778

¹⁰⁶ M.G. Choiseul-Gouffier, Voyage pittoresque de la Grèce, 1782, in Finz Menascè, op. cit., p. 134

¹⁰⁷ E. Finz Menascè, op. cit., p. 134

¹⁰⁸ C. Savary, Lettres sur la Grèce, 1788, in Finz Menascè, op. cit., p. 134.

possedevano sempre una lunga esperienza di governo ed erano maestri nell'arte della diplomazia internazionale¹⁰⁹ e non trascurarono mai l'abbellimento della loro città-vessillo.

1.4 I secoli XIX e XX: il crepuscolo del dominio ottomano

Rodi, al contario di Istanbul, si affaccia invece al XIX secolo spopolata e impoverita dal malgoverno turco. Sonnini nel 1801 la descrive così:

"...si l'on jette les yeux sur l'état de dépopulation, de ruine et de misère dans lequel languit la ville actuelle, l'on aura la mesure de ce que peut pour le mal une barbare et despotique ignorance."

A proposito degli abitanti cita solo greci e turchi:

"A l'exception de la ville de Rhodes, presque habitée par les Turcs, qui en rendroient le sejour insupportable pour tous autres qu'eux-memes, la population de l'île est composée de Grecs".

Non tralascia però, come faranno altri viaggiatori del secolo, di sottolineare la cura degli abitanti per orti e i giardini:

"Les habitants de Rhodes ont beaucoup de gout pour les jardins. La ville et les autres habitations sont environnées de vergers, dans lesquels on trouve diversité, agrément, fraicheur et utilité; les plantes potagères, comme les fleurs, y sont cultivées avec soin". 110

Intanto la Grecia insorge contro gli Ottomani (1821) e la Conferenza di Londra nel 1830 ne sancirà l'indipendenza. Anche l'Egitto, sostenuto da Francia e Inghilterra riesce a svincolarsi dalla diretta sovranità turca dopo dieci anni di guerre (1831-1841). I Turchi cominciarono a rendersi conto che la società medievale salvaguardata per secoli, era ormai in estinzione e che se l'impero non si fosse adeguato, si sarebbe presto sgretolato. Complice di questa presa di coscienza fu la diffusione degli ideali della Rivoluzione francese che diffondevano idee nuove, la cui influenza cominciò ad estendersi fino in Oriente e in Turchia. Di fronte a questi sintomi ormai ben evidenti di disgregazione i vertici ottomani sentirono la necessità di riformare i meccanismi dello stato, ¹¹¹ ispirati dalla Costituzione francese, partendo dalla marina e dall'esercito, ¹¹² senza però disdegnare un rinnovamento dei costumi e delle relazioni con gli stati europei. Per troppo tempo le rigide regole imposte dalla religione islamica alla politica e la continua ingerenza di fazioni contrarie ad un ammodernameno dell'Impero, avevano limitato un progresso che invece aveva, come accennato in precedenza, dal XVI secolo attecchito nell'Europa Occidentale, che poteva godere delle nuove

¹⁰⁹ La costante rivalità ed i continui litigi fra i governanti d'Europa, nonché le complicazioni risultanti dalla pretesa del Papa al potere temporale, diedero modo ai Turchi di mantenere ancora la loro influenza sia nell'Occidente che nel Mediterraneo.

¹¹⁰ C.S. Sonnini. Voyage en Grèce et en Turquie, 1801, pubblicato a partire dal 1810.

Con l'istituzione del *Tanzimat*, venne toccata la struttura stessa del governo, prevedendo la creazione dei ministeri, di un Consiglio superiore di giustizia con il compito di preparare i testi di legge destinati a dare applicazione alle riforme." A. Biagini, op. cit., p. 24.

¹¹² Nel 1774 Abdul Hamid riuscì a procurarsi esperti e tecnici europei per insegnare nuove tattiche al suo esercito. Incoraggiò anche suo figlio Selim III ad attuare riforme e gli concesse ampia libertà d'azione. Price, p. 84. Riguardo all'esercito, nel 1843 si introduce il reclutamento secondo modelli occidentali che avviene ricorrendo a una leva obbligatoria di cinque anni. Biagini, op. cit., p. 25.

scoperte della scienza, di cui, invece la Turchia non si avvantaggiò e questo fu uno dei motivi del suo decadimento.

Inizia così un'epoca di riforme, in cui Selim III, influenzato dagli eventi rivoluzionari che in Francia si stavano compiendo, decise di sostenere l'uguaglianza dei sessi e diritto per tutti i cittadini dell'Impero, a prescindere dalla religione professata. Le riforme erano destinate sia all'amministrazione centrale che a quella periferica. Incontrarono il favore del popolo ma non quello di tutti gli elementi reazionari che traevano profitto dallo *status quo*. Gli Ulema, i capi religiosi dell'epoca, appoggiarono le riforme e si decise per l'annientamento del corpo dei giannizzeri, contrari alle riforme e responsabili dall'uccisione del Sultano Selim III. Venne così rimosso uno degli ostacoli alle riforme, anche se queste progredirono lentamente, a causa delle continue guerre con la Russia, tardando ad entrare in vigore. Il successore di Selim III, Mahmud II, non fece gran che, ma gettò le basi per quelle che in futuro verranno chiamate le riforme *Tanzimat* promulgate nel 1839 dal suo successore, Abdul Megid I.

Le riforme *Tanzimat*, ispirate a modelli occidentali, ¹¹⁴ rappresentavano, almeno sulla carta, il primo passo verso la modernità. Sancivano i principi fondamentali della sicurezza di vita e di proprietà e la supremazia della legge sugli arbitrii dei regnanti e dei loro agenti, l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, la riforma del sistema tributario e la fine della pratica di distribuire diritti locali di tassazione. ¹¹⁵

"Ne beneficia il sistema fiscale che attraverso il censimento della popolazione, l'introduzione del catasto e l'affidamento della raccolta delle imposte ad agenti stipendiati dal governo ma posti sotto il controllo dei governatori, si pone l'obiettivo di giungere gradatamente a una più equa ripartizione delle imposte."

Rodi, che con le altre isole turche dell'arcipelago era rimasta fino al principio del secolo XIX sotto l'amministrazione e giurisdizione dell'Ammiragliato di Costantinopoli fu in seguito nel 1852 compresa anch'essa nella legge generale amministrativa dell'impero (*tanzimat*)¹¹⁷ e inclusa nel *vilajet* delle isole. Fu, per breve tempo, sede del *valì*¹¹⁹ (governatore) del *vilajet*¹²⁰ delle isole

Alla fine l'Imperatore Nicola I di Russia, negli anni fra il 1840 e il 1850, tentò di attuare un piano per la dissoluzione dell'Impero Ottomano e la spartizione di esso ad opera delle Potenze europee; ma il suo piano naufragò nella guerra di Crimea. L'Impero però, sebbene appoggiato dalle Potenze marittime dell'Occidente, continuò a declinare e da quell'epoca in poi lo si chiamò "il grande malato d'Europa". M.P. Price, op. cit., p. 82.

¹¹⁴ "La gerarchia amministrativa fu imitata dalla Francia e distribuita in frazioni analoghe ai di lei dipartimenti, circoli e comuni con funzionari le cui mansioni ricordano quelle dei prefetti e vice-prefetti francesi". F. Bouvet, op. cit., p. 82.

¹¹⁵ I tre punti fondamentali delle riforme attuate dopo il 3 novembre 1839 riassunti da Bouvet: "1) garanzie che assicurino ai sudditi una perfetta sicurezza quanto alla loro vita, al loro onore, alle loro sostanze; 2) Una norma regolare per la leva dei soldati e per la durata dei loro servizi; 3) Una norma regolare di imporre e risquotere le imposte.". F. Bouvet, op. cit., p. 82

¹¹⁶ A. Biagini, op. cit., p. 19.

¹¹⁷ 8 novembre 1864 e 21 gennaio 1871.

¹¹⁸ Dopo l'insurrezione di Creta (1867-1869) contro i Turchi, il governo centrale dispose la applicazione alle isole del sistema amministrativo stabilito con le leggi dei *vilayet* (8 novembre 1864 e 21 gennaio 1871).

¹¹⁹ Ai *valis* o governatori delle province, si doveva pagare uno stipendio fisso ed essi dovevano provvedere all'esazione di tasse dal popolo.

dell'Arcipelago¹²¹ fino a quando nel 1869 il governatore turco Ahmed Kaiserlì Pascià introdusse il regime amministrativo dei *vilajet* anche a Rodi che divenne capoluogo di *vilajet* equivalente a una regione o grande provincia¹²² e residenza di un *valì*, o governatore generale che esercitava il suo potere assistito da un consiglio amministrativo di maggiorenti del luogo.¹²³

Gli antichi confini dell'Impero Ottomano, rispondevano ai gruppi diversi formati dalle nazionalità conquistate. Nel momento in cui i Sultani sottomettevano un popolo, lo univano all'Impero con un legame di vassallaggio, imponendogli un tributo, spesso piazzavano anche un capo musulmano, ma ne manteneva i confini e la sua organizzazione nazionale. La recente creazione delle vilayets ha portato ad alcune modifiche dell'antica organizzazione. Essi cercarono di costituire tante province quanti sono i principali gruppi di nazionalità riuniti sotto lo scettro del sultano. Così, tutte le Sporadi, con Chio per capoluogo, costituirebbero una quinta provincia insulare. Ciascuna delle provincie individuate, sembra avere serie ragioni per costituire una sola provincia, geografiche, etnografiche e religiose. Ci sarebbe ben poco da modificare per adattare i confini attuali. 124

La creazione dei *vilayets* portò quindi ad alcune modifiche dell'antica organizzazione, poiché, nel momento in cui i Sultani sottomettevano un popolo, lo univano all'Impero con un legame di vassallaggio, (abbiamo visto, imponendogli un tributo, piazzando spesso un capo musulmano) mantenendone però i confini e l'organizzazione nazionale. Con i *vilayet* essi cercarono di costituire tante province quanti erano i principali gruppi di nazionalità riuniti sotto il sultano turco. Così, tutte le Sporadi, con Ios per capoluogo, andarono a costituire una quinta provincia insulare. Da Rodi dipendevano cinque *cazà* (Rodi, Simy, Kassos, Kàrpathos e Kastellorizo) e due *nahiè* (Tilos e Chalki).

"I *cazà* (circondari) sono amministrati da un *kaimakan* o vice-governatore. Le *nahie* corrispondono ai cantoni rurali e sono governati da un *mudir*. Il *mudir* percepisce le imposte, da seguito alle sentenze dei tribunali, amministra la piccola giustizia con funzioni assai simili a quelle dei giudici conciliatori. I comuni nell'amminisrazione turca corrispondono alle *karies*, alla cui testa si trova un *muktar* eletto dagli abitanti e confermato dal *kaimakan*. Il *muktar* è assistito da un consiglio di anziani, specie di consiglio comunale."¹²⁷

Per quanto concerne il sistema tributario, alle isole "privilegiate" fu annullata parte dei tradizionali privilegi. Il Governo turco li corrose lentamente imponendo (talvolta anche *manu militari*, come avvenne a Symi)¹²⁸ il regime giudiziario e amministrativo (*Caimacan*) e pretese il pagamento regolare di imposte (Monopoli del sale e del tabacco, *teskesé*, bollo, l'*agkaman*, decima sulle

¹²⁰ "a volte capitale del *vilajet* e residenza di un governatore (*Vali*) a volte semplice sede di un *Mutasserif* quando la capitale del *Vilajet* veniva trasferita a Chio." A. Maiuri, *Rodi*, op. cit., 1921, p. 27

Young, I pp. 36-47. "All'epoca di Makmud II (1835), quando l'impero fu diviso in vilajet, Sandjacs e Casas, Rodi fu a più riprese il capoluogo del Vilajet dell'Arcipelago Ottomano con capitale a Scio o un Muterassif dipendente dallo stesso Vilajet." H. Balducci, *Architettura turca in Rodi*, Ulrico Hoepli, Milano, 1932, p. 12

¹²² Armao E., *In giro per il Mar Egeo con Vincenzo Coronelli*, Firenze, Olschki, 1951, p. 202

¹²³ Cfr. Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'Isola di Rodi*, Roma, 1912, p. 14

¹²⁴ J.Z. Stephanopoli, op. cit., p. 211-212

¹²⁵ Gli antichi confini dell'Impero Ottomano, rispondevano ai gruppi diversi formati dalle nazionalità conquistate. J. Stephanopoli, op. cit., p. 211-212

¹²⁶ "Ciascuna delle provincie individuate, sembra avere serie ragioni geografiche, etnografiche e religiose per costituire una sola provincia. Ci sarebbe ben poco da modificare per adattare i confini attuali." J.Z. Stefanopoli, pp. 211-212

¹²⁷ Cfr. Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Coloniale, *Cenni monografici sull'Isola di Rodi*, Roma, 1912, p.14

¹²⁸ V. Alhadeff, op. cit., p. 147

greggi, tasse sulla pesca delle spugne, ecc.), ¹²⁹ stabilì le dogane, le capitanerie di porto, i tribunali *nizamiè*. ¹³⁰ Non in tutte le isole fu possibile insediare agenzie locali del Debito Pubblico Ottomano per la riscossione delle suddette imposte, in quanto alcune erano talmente povere che le riscossioni non ne coprivano le spese.

Per quanto concerne invece il catasto, la legge Ottomana del 1874 ordinò un Ufficio Turco del Catasto (*Defter Kanè-i-Hakani*) sia a Rodi che a Kos, che comprendeva:

- le iscrizioni sui registri fondamentali di controllo;
- -*Ioclama Essas* delle proprietà immobiliari: terreni, fabbricati, arborature;
- le registrazioni delle successive variazioni, da seguire in altri registri chiamati *Essas Daimi*, cioè fondamentali perpetui;
- ed infine il rilascio a titoli speciali ai titolari dei diritti immobiliari riconosciuti. 131

"In questo catasto turco, che era per proprietà, la consistenza degli immobili, tanto nelle iscrizioni fondamentali e nelle variazioni, quanto nei titoli, era definita da cenni monografici descrittivi molto sommari e frammentari relativamente ai confini, e del tutto approssimativi poi nei riguardi delle dimensioni superficiali e del valore catastale; né esisteva alcun rilievo geometrico particolare o generale, né altra indicazione sicura, che potesse comunque servire a stabilire topograficamente la posizione, la forma, e la vera delimitazione dei singoli immobili; né tantomeno a definirli dal punto di vista del loro classamento agrario.

Per quanto il catasto turco fosse probatorio, non possono sfuggire i difetti ad esso inerenti, quando si consideri che, alla mancanza di rilievi geometrici, di una regolare classifica particellare, di vere partite censuarie di carico e scarico, si aggiungeva il fatto che i dati descrittivi relativi alla consistenza, alla superficie, ai confini, al valore erano raccolti ed inscritti in modo sommario e malamente approssimativo: mentre le stesse operazioni di accertamento dei diritti immobiliari non offrivano normalmente le dovute cautele per garantire in modo assoluto il regolare rilascio dei titoli. "132"

All'atto della nostra occupazione le deficienze generali di un catasto così ottenuto vennero ancora aumentate dal fatto, che gli uffici del *Defter Kanè* furono dalle stesse autorità turche del tutto sconvolti e i documenti e carteggi in gran parte asportati, in parte anche distrutti. Di quello di Rodi in buona parte, per quanto stracciati e nel più grande disordine, furono in parte recuperati; fu così possibile ripristinare e riorganizzare l'ufficio con funzionati italiani ed assicurarne il funzionamento successivo qualche decennio dopo.

Nonostante i buoni propositi riformisti, la decadenza dell'impero turco nell'Ottocento continua a riflettersi su Rodi generando crisi dell'economia, povertà e stasi, come sottolineato da Rossi:

"... la decadenza continuò per la cattiva amministrazione e per l'impotenza del regime ottomano." 133

¹²⁹ "Il Dodecaneso fu trasformato in villaìet, con un atto che nascondeva un intendimento essenzialmente fiscale. Difatti, poco appresso, nuove imposte furono stabilite, l'autorità dei demogeronti fu diminuita." Gianni, op. cit., p. 425.

¹³⁰ "I tribunali nizamiè erano organizzati secondo diversi gradi di giudizio – dai consigli degli anziani a livello locale (nahye), ai tribunali di corcoscrizione (kaza sancak) alle corti d'appello fino al Consiglio di Stato – avrebbero garantito un sistema giudiziario che pur rispettoso della legge islamica avrebbe introdotto la presenza di almeno un musulmano e un laico." A. Biagini, op. cit., p. 25.

¹³¹ G. Chigi, *L'opera dell'Iralia a Rodi e nelle Isole Egee*, in *Atti del X Congresso Geografico Italiano*, Vol. II, Testi delle Relazioni e Comunicazioni, Sez. IV, TCI, Milano, 1927, p. 574.

¹³² G. Chigi, op. cit., p. 575

¹³³ E. Rossi, op. cit., p. 51.

Fra le motivazioni della decadenza dell'isola, ancora, l'eccessiva pressione fiscale. Anche se era infatti prevista l'uguaglianza tra razze e religioni, ¹³⁴ i *reaya* continuavano ad essere vessati. Guèrin, professore di archeologia, a Rodi nel 1854, ci informa che, nonostante il *Tanzimat*, continuava ancora a pesare sui non musulmani la capitazione, una tassa dovuta solo da contribuenti maschi, che erano divisi in tre fasce: gli adulti (sopra i dieci anni), che dovevano il tributo massimo; i bambini (sotto i dieci anni), che dovevano il tributo medio; e i poveri, che dovevano il tributo minimo. ¹³⁵ Anche l'uguaglianza tra i sessi, a Rodi, era inesistente. Sempre Guèrin riporta che alle ragazze era proibito, come anche alle ragazze turche, frequentare la scuola. Esse vivevano nel più completo analfabetismo, sempre in casa ad occuparsi delle faccende. L'unica uscita consentita era quella per acquistare le provviste e per recarsi alla fontana. Solo lì potevano incontrarsi e comunicare tra loro. Fra le cause del decadimento, inoltre, il disboscamento che limitò le superfici coltivabili e la quasi totale inattività dei porti. Un giovane capitano di vascello francese, Charles Cottu che fece scalo a Rodi nel 1842, racconterà in un suo articolo come dalla Turchia arrivassero poche navi e solo per caricare il legname, frutto del disboscamento di Rodi e delle altre isole:

"Le foreste spariscono, ogni tanto arriva una nave in cerca di legname da costruzione per l'arsenale di Costantinopoli. Vengono abbattuti senza alcun criterio i pochi alberi rimasti ancora in piedi, rovinando incantevoli colline, le cui querce e abeti avrebbero un valore incalcolabile per le piccole marine delle Sporadi e delle Cicladi, dove il suolo è completamente disboscato... Il commercio è insignificante: una trentina di barche sono più che sufficienti per la scarsa attività commerciale e il porto militare è un deserto circondato da caffè e osterie dove i turchi da una parte e i greci dall'altra, rimangono distesi e oziosi per tutto il giorno. In questo torpore generale regna un silenzio infinito, quel silenzio di morte che domina su tutta la Turchia." ¹³⁶

Maiuri, fra le motivazioni che causarono lo spopolamento dell'isola, individua oltre al disboscamento, il sistema della ripartizione della proprietà fondiaria che,

"applicato nella sua integrità dai nuovi dominatori a un'isola di piccola superficie e di relativa produttività, creando vaste proprietà demaniali, fu la causa più grave del decadimento dell'agricoltura e del graduale spopolamento; l'inconsulto sfruttamento delle foreste, sola naturale ricchezza, a beneficio degli arsenali imperiali, compromettendo gravemente la costituzione geologica del terreno e alterando il sistema idrografico, rendere insalubri molte zone litoranee dell'interno. Le riforme applicate dal Sultano Àbdul Megìd nel 1839 non riuscirono a sollevare l'isola dal suo profondo decadimento." ¹³⁷

Il sistema della ripartizione della proprietà terriera a cui si riferisce Maiuri, era una forma feudale di gestione delle terre introdotta dai Turchi. I regimi veneziani avevano assicurato la loro impresa rurale attraverso la distribuzione di domini a famiglie nobili e capi militari. Questa cessione comportava una obbedienza al signore di stampo feudale, fatta di obblighi militari, canoni in natura

Riferendosi alle riforme Tanzimat Biagini sostiene: "L'aspetto più importante è certamente la proclamazione del principio di ugualglianza di tutti i sudditi senza distinzione di stirpe e di religione che innesta una serie di provvedimenti profondamente innovativi nel settore giuridico a garanzia dell'equità di giudizio nei processi, sottraendo i sudditi non musulmani all'arbitrio di giudici e funzionari locali." A. Biagini, op. cit., p. 24.

¹³⁵ V. Guèrin, *Ile de Rhodes*, 1856, op. cit.

¹³⁶ Sono impressioni che appuntò nel suo diario Claude Cottu, ufficiale della marina francese, la cui nave nel 1842 gettò l'ancora nel porto di Rodi. L'articolo intitolato "*L'ile de Rhodes*", fu pubblicato nel 1844 a Parigi nella Revue des deux mondes. La versione italiana della citazione è tratta da E. Vittoriani, *Isole dimenticate*, op. cit., p. 17

¹³⁷ A. Maiuri, *Rodi*, op. cit., 1921, p. 27.

e prestazioni diverse. In Egeo la feudalità ottomana si sostituisce a quella dei latini. ¹³⁸ Le investurire feudali hanno come conseguenza la conservazione e l'estensione di vasti domini, caratterizzati in Egeo dall'assenteismo dei proprietari e dalla assoggettamento delle popolazioni contadine. ¹³⁹

A differenza di altri paesi del Medio Oriente, nell'Anatolia, cuore della Turchia, non vi furono in nessuna epoca dei grandi proprietari terrieri ed una classe aristocratica che possedessero intere province, come la Persia e alcune regioni arabe. La terra o era di proprietà dello Stato (*Mirì*) o proprietà di fondazioni religiose (*Wacf*) o privata proprietà del contadino (*Mulk*). In un sistema feudale, coloro che ricevevano le terre dallo stato le avevano in cambio di servizi militari resi e potevano raccogliere tasse dai contadini (*Raya*) come premio per detti servizi. Anche sulle terre *wakf* il raya pagava tasse alle fondazioni religiose. Sulle terre che appartenevano ai privati, per esempio su frutteti, vigne e giardini, lo Stato percepiva diritti e si serviva dei feudatari delle terre vicine *mirì* o *wakf* come esattori. Tutta la terra apparteneva in effetti allo Stato o alle fondazioni religiose, e mentre lo Stato si serviva dei proventi delle terre per costituire il suo esercito a base feudale, le fondazioni religiose se ne servivano per sostenere le istituzioni islamiche dell'Impero.

Chi ebbe la meglio in questa alternanza di padroni, fu senz'altro la chiesa ortodossa:

"L'Eglise orthodoxe sort indemne de ce transfert de pouvoirs, qui voit la substitution de feudataires turcs à leurs prédécesseurs. Tandis que les Turcs transforment en mosquées les églises latines à Chypre et en Crète, l'Orthodoxie récupère une partie des biens spoliés. Son domaine s'agrandit par les dotations, que le droit islamique encourage par le système des legs aux institutions pieuses. Les biens relevant du *Vakouf*, musulman ou autre, sont inaliénables ; ils ne peuvent être cédés ou hypothéqués. Les dotations, liées au droit d'usufruit des anciens propriétaires et de leurs descendants, permettent d'échapper aux usurpations de l'autorité. Elles aboutissent à la consolidation des biens ecclésiastiques et monastiques pendant les guerres et épidémies. »¹⁴⁰

Anche la proprietà dei privati era soggetta ad una specie di controllo da parte dello Stato: le viti di un vigneto e gli alberi di un frutteto appartenevano di diritto al Raya, ma la terra su cui crescevano apparteneva allo Stato. 141 Tuttavia, come era successo per l'esercito, così anche nel sistema terriero, con l'indebolirsi dell'autorità centrale, con l'avvento di Sultani deboli, aumentarono la corruzione e la mancanza di sicurezza. Coloro che esigevano i tributi dai *raya* furono sempre meno controllati dal centro, e contravvenendo ai costumi e ai principi del sistema terriero instaurato dagli Ottomani, oltrepassarono i poteri dell'esattore di tributi e si diedero a spremere i contadini quanto più potevano, mentre versavano a Costantinopoli una somma fissa. Così, alla fine

"intere comunità abbandonarono i loro villaggi e emigrarono nelle città, dove andarono a formare una classe di occasionali giornalieri e mendicanti." ¹⁴²

¹³⁸ "Les Janissaires reçoivent les fiefs des Gattilusi; en Crète, les *casalia* cèdent la place à 2550 timars, fiefs viagers (feudi vitalizi, ns. traduz.) octroyés aux chefs militaires, les *aghas*; biens qui deviennent par la suite héréditaires. Les Turcs dressent un cadastre, le *Tefter-i-Hacanî* (1705)." Kolodny, p. 165

¹³⁹ Kolodny, p. 165

¹⁴⁰ Kolodny, p. 180.

¹⁴¹ M.P. Price, op. cit., pp. 72-73

¹⁴² Ibidem, pp. 74

Anche se fra gli obiettivi delle riforme esisteva l'intento di affrancare l'impero da una struttura medievale anacronistica e stantia, a Rodi i meccanismi instaurati nel 1522 che prevedevano l'abbandono della città al tramonto da parte dei greci, continuava a resistere. Guèrin, nell' "*Ile de Rhodes*", pubblicato nel 1856, A proposito del mercato egli scrive:

"En redescendant vers la ville basse pour se rendre dans le quartier juif, on traverse le bazars....C'est un assemblage de boutiques mesquines et ordinairement en bois, où des Grecs, des Turcs et des Juifs débitent les diffèrents denrées et marchandises les plus nécessaires à la vie. Toutes ces boutiques ferment au coucher du soleil; car, les rues n'étant pas éclairées, chacun rentre chez soi quand le jour commence a s'éteindre. D'ailleurs les chrétiens doivent alors...quitter la ville."

Una serie di catastrofi, naturali e non, che si abbatterono sull'isola e in particolare sulla città di Rodi¹⁴⁴ contribuì a fare di Rodi una città spopolata e impoverita.

Riguardo l'incremento demografico di quest'epoca, data l'inattendibiltà dei rilevamenti effettuati, riportiamo di seguito quanto dedotto da Livi:

"Per l'800, una prima cifra sulla popolazione dell'isola viene citata dal Pouqueville¹⁴⁵ il quale le attribuiva verso il 1838, non sappiamo in base a quale fonte, circa 37.000 abitanti, cifra indubbiamente errata per eccesso. Più esatta ci sembra invece la cifra di 30.000, data per lo stesso tempo dal Malagoli Vecchi¹⁴⁶ il quale ripetendo però l'errore del Pouqueville afferma che pei due terzi la popolazione stessa era costituita da mussulmani. Questo errore è dovuto probabilmente alla impressione che il visitatore riportava dalla città, la quale come s'è detto era abitata solo dai turchi e dagli ebrei. Il Guérin¹⁴⁷, che si riferisce ad un viaggio da lui compiuto a Rodi nel 1854, dà una valutazione che appare fortemente errata per difetto. Secondo questo autore in quell'anno l'isola aveva in tutto circa 27.000 abitanti così distribuiti:

Turchi	6.000
Ebrei	1.000
Greci	20 000148

Figura 14. La popolazione di Rodi nel 1854. Fonte: V. Guèrin, *L'ile de Rhodes*, 2. Ediz. Parigi, E. Leroux. 1880, (la prima edizione è del 1856).

Nella città murata secondo il Guérin,

"vivevano 5.500 turchi e 1000 ebrei. Altri 500 turchi alloggiavano nei sobborghi o erano disseminati altrove. Dei greci, 5000 vivevano presso i sobborghi e 15.000 abitavano nell'interno dell'isola. Ma queste ultime due cifre di dettaglio, date dal Guérin ad impressione, sono sicuramente errate. In conclusione, tenendo conto di queste tre testianonianze, siamo invitati ad attribuire all'isola intera, verso il 1830-40, circa 30-35.000 abitanti. Il progresso demografico dalla fine del XVI secolo ai primi del XIX fu dunque assai lento, come avvenne del resto nelle altre isole."

¹⁴³ V. Guèrin, *Ile de Rhodes*, 1854

¹⁴⁴ Nel 1851, un violento terremoto sconvolse la città, e tra il 1863 e il 1864 la terra continuò a tremare per 6 mesi. Molti rimasero senza tetto. La fine del 1856 fu funestata da una violenta esplosione: fu colpito da un fulmine un deposito di polveri nella ex chiesa di San Giovanni convertita in moschea (polveri che vi erano state nascoste dagli Ospedalieri); centinaia di persone morirono tra le macerie. Nel 1864 un gravissimo incendio devastò il mercato della città e per sei mesi il commercio fu paralizzato.

¹⁴⁵ I.C.H.L.Pouqueville, *L'Istoria della Grecia dal 1740 al 1824*. Napoli, Coi torchi dell'Osservatore medico, 1840. Il Pouqueville aggiunge: "i due terzi sono turchi" (proporzione del tutto immaginaria) "e vi sarà un migliaio di ebrei. L'isola contiene due città, cinque villaggi turchi e 41 villaggi greci". In L. ivi, op. cit.

¹⁴⁶ M.M.alagoli Vecchi, *Il Mediterraneo illustrato, le sue isole e le sue spiaggie*. Firenze 1841.

¹⁴⁷ V. Guèrin, L'ile de Rhodes, 2. Ediz. Parigi, E. Leroux. 1880, (la prima edizione è del 1856).

¹⁴⁸ V. Guèrin 1854: sulla consistenza della popolazione dell'intera isola: appena 27.000 abitanti, distribuiti tra greci (20.000), turchi (6.000) ed ebrei (1.000), a parte 120 franchi, ovvero europei, tutti ad eccezione di due famiglie, cattolici.

Nel 1881 Eduard Biliotti e l'Abbé Cottret pubblicarono *L'Ile de Rhodes*, e oltre a preziosissime informazioni sull'agricoltura, il turismo e il commercio, di cui ci avvarremo più avanti, riportarono anche la consistenza della popolazione in percentuali: il 70% era greco-ortodosso, 20% musulmano, 9% ebreo, 1% cattolico. Descrivono inoltre lo stato intellettuale e sociale degli abitanti dell'isola: "Plus encore que le Grec et que le Turc, le Juif est très arrière en fait d'instruction publique..." ¹⁴⁹

Nel 1888 Pariente, direttore della scuola ebraica di Smirne, scrive riguardo Rodi:

"La ville ne compte que 11.000 ames, dont 3.106 sont israélites".

Aggiunge

"La ville de Rhodes offre si peu de ressources qu'une bonne partie des hommes valides est obligée de se procurer au dehors des moyens d'existence. Quatre cents jeunes gens ou pères de famille israélites quittent la ville pour s'éparpiller, la plupart comme colporteurs, dans les villages de l'île ou sur la cote de l'Anatolie..." ¹⁵⁰

Il declino non riguarderà però tutte le isole del Dodecaneso, poiché proprio nell'Ottocento alcune, grazie ai privilegi accordati dal governo ottomano, che consentivano una certa autonomia amministrativa ed economica, registrarono un periodo di relativa prosperità dovuta soprattutto al commercio delle spugne. Negli ultimi decenni dell'Ottocento, l'Oriente visse una rinnovata attività commerciale e anche alcuni centri dell'isola di Rodi se ne avvantaggiarono. ¹⁵¹ Jaja nel suo saggio sull'isola di Rodi descrive la rinascita dei porti dell'isola:

"Tutte le compagnie di navigazione in servizio dell'Oriente, presero a fare scalo regolarmente a Rodi; ed il numero dei piroscafi in arrivo ed in partenza da 108 nel 1878, è salito a 740 nel 1919." ¹⁵²... "Una forte concorrenza da parte di altri porti minori dell'Anatolia e delle Sporadi, spinsero i negozianti dell'Anatolia e delle isole a provvedersi direttamente a Smirne ed a Costantinopoli. Ma questi si accorsero presto che le spese di trasporto erano un pò maggiori. I commercianti rodioti aprirono succursali qua e là lungo la costa per ricondurre il commercio di transito nell'Isola. Anche se i Turchi quindi tentarono di indebolire e deviare il potere commerciale di Rodi, questa fece valere ancora una volta la sua posizione geografica." ¹⁵³

In definitiva, il passaggio da un governo militare, sostituito dal governo civile dei valì a Rodi non sortì esiti positivi di rilievo. Il passaggio venne così descritto da Goffredo Jaja:

"Solimano II restaurò e ampliò l'arsenale e diede l'Isola a governare a un capitano pascià, o ammiraglio, o ministro della guerra. In tal modo Rodi per qualche tempo poté continuare ancora a figurare tra i paesi che armavano il maggior numero di navi; e l'essere sotto un governatore militare fu per essa una grande fortuna, in quanto appunto se ne avvantaggiava la marina. Poi ebbe un governatore civile. Comincia la serie dei valì. E la città restò quel che era, all'uscita dei Cavalieri, quello che apparve all'arrivo degli italiani: una città medievale, con torri e bastioni, ma divenuta una città barbara e sporca...un'ombra del passato. Il governo civile in Turchia è stato sempre negativo, un'istituzione semplicemente barbarica." 154

¹⁴⁹ E. Biliotti e l'Abbé Cottret, L'Ile de Rhodes, op. cit.

¹⁵⁰ S. Pariente, *Les Israélites de Rhodes*, Bulletin de l'Alliance Israélite Universelle, Paris, 1er et 2e semestres 1888, 101-110

¹⁵¹ Nel corso dell'800 la notevole attività marittima e mercantile che si risvegliò nell'Egeo meridionale si ripercosse favorevolmente anche su Rodi registrando dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento notevoli risultati.

¹⁵² In *Rivista Marittima Italiana*, 1880, vol. II, p. 185 e in G. Jaja, *L'Isola di Rodi*, Società Geografica Italiana, Roma, 1912, p. 42

¹⁵³ G. Jaja, op. cit., p. 43

¹⁵⁴ G. Jaja, op. cit., p.42

Anche se queste riforme cominciarono a ridurre il peso morto delle sacre leggi maomettane che ancora gravavano sulla società turca come un ostacolo al progresso, le idee democratiche e di tolleranza di tutte le razze e di tutte le religioni, si rivelarono presto un *boomerang*, poiché i sudditi cristiani, non ambivano a diventare membri di un impero democratico riunito sotto la Mezza Luna, ma di Stati sovrani indipendenti. Il separatismo prendeva piede dando alla Russia ortodossa, alla Francia cattolica e all'Inghilterra liberale frequenti pretesti d'intervento nelle questioni interne dell'Impero.

Il Sultano Abdul Hamid II sulla scia riformista, incoraggiato da una nuova generazione di pensatori, i "Giovani Turchi", permise la promulgazione di una costituzione e di una Assemblea nazionale, eletta nel 1876 con suffraggio indiretto, e benché avesse fra i suoi membri elementi ufficiali, era in maggioranza un'assemlea popolare. Fu presto sospesa dal Sultano, poiché l'inevitabile guerra contro la Russia rendeva necessaria un'estensione di poteri del Sultano. Ancora una volta la minaccia delle Potenze straniere e la guerra con la Russia ritardarono le riforme. Il capo dei giovani turchi, Midhat Pascià, venne esiliato e le riforme dovettero attendere l'inizio del secolo successivo.

A Rodi continua quindi nei primi del Novecento un periodo di depressione economica, povertà e crisi. La gente continua ad emigrare, ¹⁵⁵ non solo verso Gerusalemme, ma anche verso l'America. Nel 1903 Sémach scriveva a Parigi:

"Presque tous les Rhodiens sont dans le gêne ou dans la misère".

Vannutelli nel 1909 testimonia l'inesorabile emigrazione degli abitanti dell'isola verso l'Anatolia o la Grecia, e sostiene che la popolazione ammontava complessivamente a

"30.000 anime, ¹⁵⁶ di cui la metà abita la città di Rodi e i sobborghi ed il resto costituisce la popolazione rurale suddivisa in 44 villaggi. I turchi non sono molti (5000 appena); i greci raià sono circa 20,000, gli israeliti 4,500, ed infine un 500 sudditi stranieri; recentemente vi fu nella città una emigrazione dì circa 800 esteri." ¹⁵⁷

Al contrario di Vannutelli, i dati riportati da Jeanne Z. Stéphanopoli, ritenuti attendibili da Livi, evidenziano come nel 1910 la popolazione dell'isola, avesse superato i 45.000 abitanti, ed era quindi aumentata rispetto alla fine del 1800 in cui Biliotti sosteneva che l'isola fosse abitata da circa 27.000 abitanti. Secondo la Stefanopoli la popolazione si distribuiva come segue:

 Greci
 37.777

 Musulmani
 4.854

 Ebrei e Stranieri
 2.445

 Totale
 45.076

¹⁵⁵ "L'avvento della «Giovane Turchia» danneggia i greci del Dodecaneso, e i greci emigrano" G. Dainelli, *Nell'Egeo*, Firenze, Le Monnier, 1923, p. 74

 156 "Nei tempi antichi potevano vivere nell'isola circa 200.000 abitanti, mentre oggi la popolazione complessiva è solo di 30.000 anime." L. Vannutelli – *L'isola di Rodi* – Bollettino della Società Geografica Italiana, serie IV vol. 11 – 1° ottobre 1909, p. 17

¹⁵⁷ "I sudditi italiani sono circa un centinaio ed in generale povera gente; tra questi vi sono un maestro di musica, tre suore, tre frati ed i rimanenti esercitano i mestieri di calzolai, pittori, falegnami, ecc. Di benestanti non c'è che la famiglia dell'agente consolare." L. Vannutelli, nota I, op. cit., p. 17

Figura 15. La popolazione di Rodi nel 1910 secondo l'appartenenza religiosa. Fonte: J.Z. Stephanopoli, Les îles de l'Egée, leurs privilèges,, Atene, Imprimèrie Yh. Apostolopoulos, 1912

L'Impero ottomano stava ormai vivendo l'ultima fase di crisi proprio all'inizio del XX secolo. I "Giovani Turchi", dopo la soppressione del loro movimento nel 1876, a Salonicco costituirono il Comitato "Unione e Progresso". La loro idea di forzare la mano al Sultano e proclamare una costituzione, fu anticipata a causa degli accordi che si stavano concretizzando fra la Gran Bretagna, un tempo alleata della Turchia, e la Russia al fine di costringere la Turchia a concedere l'autonomia provinciale ai cristiani della Macedonia. Nel 1908 il Sultano cedette all'imposizione e concesse una costituzione e convocò di nuovo l'Assemblea popolare. Le Potenze europee nel frattempo erano molto preoccupate per questi eventi che potevano rappresentare un ostacolo alle loro mire espansionistiche. Mentre l'Austria, annetteva la Bosnia-Erzegovina, province macedoni della Turchia, la Bulgaria annetteva la Rumelia orientale. Intanto il Sultano, che intendeva riappropriarsi dei suoi poteri, nel 1909 fece occupare da sue milizie l'Assemblea, uccidendo alcuni ufficiali del Comitato e il Ministro della Giustizia. Il Comitato "Unione e Progresso" non tardò a reagire e Abdul Hamid II venne deposto, e al suo posto salì suo fratello con il nome di Maometto V.

Nello stesso anno, il 1909, il nuovo regime costituzionale instaurato in Turchia, sospese definitivamente i privilegi delle isole che furono ripartite amministrativamente fra il *sangiàk* di Rodi e quello di Ios. ¹⁵⁹ Cita Gianni: "…nel 1909 il nuovo regime dei Giovani Turchi, col pretesto di dare a tutte le province dell'impero un ugual assetto amministrativo, tolse d'un tratto alle isole, che lo godevano, ogni rimanente privilegio, ed impose anche nel villa\(\text{ie}\) dell'Arcipelago, come lingua ufficiale quella turca." ¹⁶⁰

Questo stato di cose provocò ovviamente la reazione degli isolani, anche se con minacce e assedi i Turchi riuscirono a far firmare agli abitanti gli atti in cui si riconosceva la nuova situazione. ¹⁶¹

Mentre le isole attendevano dal nuovo regime l'emanazione di un decreto che restituisse loro le secolari immunità, un ordine telegrafico giunto da Costantinopoli (luglio 1909) al Valì dell'Arcipelago, venne a dichiarare decaduti tutti i privilegi delle Sporadi.

"In conseguenza le autorità ottomane riscossero tutte le imposte, imposero la lingua turca per gli atti amministrativi e giudiziari, prepararono liste di coscrizione, ecc. E il Consiglio di Stato, in una decisione famosa del 4 luglio 1909 stabilì

¹⁵⁸ "Sebbene i Turchi rappresentassero una grande maggioranza vi erano una trentina di deputati cristiani e gli ebrei ebbero il loro rappresentanti nel gabinetto." M.P.Price, op. cit.,

¹⁵⁹ Hios o Ios erano denominati in italiano Scio o Chio. Le dodici isole costituivano una provincia, un *vilaye*t, con a capo un *Valì*. Era diviso in due *Sangiac* i cui capoluoghi erano Rodi e Ios: sei isole del *Sangiàc* di Rodi (Chalki, Kastellorizo, Ikaria, Tilos, Tilos (Piscopi), Karpathos, Symi) e sei di quello di Ios (Kalymnos, Leros, Nssiros, Kassos, Astypalea, Patmos). E. Papani Dean, op. cit., p. 32

¹⁶⁰ G. Gianni, op. cit., p. 425.

¹⁶¹ I tentativi fatti dalla Porta per dividere l'Arcipelago per unirne separatamente le isole a distretti musulmani dell'Anatolia, al principio non sortirono esito. Tutte le isole unite si ribellarono per difendere il privilegio "che gli ha dato la natura e che la tradizione ha consacrato, l'indivisibilità del gruppo egeo": "...toutes les Iles Egéennes possèdent en commun quelque chose d'aussi puissant que le firmans, de plus durable que les écrits: l'unité naturelle, l'unité morale, privilège éternel, dont nulle force humaine ne peut les dépouiller." J.Stephanopoli, op. cit., pp. 193-194

che nel *maktù* erano comprese soltanto le tre imposte fondamentali: fondiaria (*emlàc*), decima (*usciùr*) e militare (*bedel-i-ascheriè*)" ¹⁶²

quindi tutte le altre imposte dovevano essere pretese a parte, anche perché negli archivi del Divano Imperiale dei firmani invocati, come accennato in precedenza, non si trovò traccia. 163

L'espressione Dodecaneso, nacque proprio nel 1909, data in cui alcuni giornali greci, riferendosi alle dodici isole privilegiate dell'Arcipelago in agitazione contro la Sublime Porta, usarono la parola *Dodecaneso ottomano*. L'opposizione fatta dalle isole fu talmente tenace che il Governo turco annunciò nel 1910 una sospensione delle direttive intraprese, con l'intenzione di applicare in seguito la decisione definitiva della soppressione completa dei privilegi. Ma la Porta non fece in tempo neanche a comunicarla agli isolani, poiché nei primi giorni del 1912 l'Italia occupò le isole battezzandole proprio con quel termine: *Dodecaneso*. ¹⁶⁴ Già nel 1911 l'Italia aveva attaccato la Turchia a Tripoli e si era impossessata della provincia africana turca.

Una serie di sconfitte in quegli anni aveva indebolito notevolmente la Turchia. Sempre nel 1912, su suggerimento della Russia, si formò la lega balcanica e la Grecia, la Serbia e la Bulgaria, divenute alleate, sferrarono un comune violento attacco contro Turchia. I Turchi persero tutto, incluso parte della Tracia.

Si era creato in Turchia un clima di contraddizioni in cui i Giovani Turchi non furono in grado, succubi di una religione-zavorra, di affrancarsi dai vecchi ingranaggi politici, per cui non si decisero mai a sopprimere le leggi della Sharia. Quindi i loro piani di uguaglianza e fratellanza fra etnie e sessi si rivelarono utopistici: quando dovettero scegliere fra la costituzione di una Nazione o il mantenimento dell'Impero, scelsero l'Impero e quando i cristiani macedoni chiesero l'autonomia provinciale, le richieste non vennero accolte. Continuava a non esistere una legislazione unificata per musulmani e cristiani. Già Bouvet nel 1854 fra le cause principali della decadenza della Turchia¹⁶⁵ aveva individuato proprio questa mancata unità fra le popolazioni che non contribuì a fare della Porta una Nazione:

"Giova osservare che sopra questo ambito suolo bizantino, non rimase integro alcun elemento d'unità e che la religione istessa non ha mantenuto alcun che il quale rassomigli ad un fatto nazionale. La Turchia d'Europa è un ammasso di

¹⁶² V. Alhadeff, op. cit., p. 149.

¹⁶³ Secondo Papani Dean, grazie a recenti ricerche pubblicate in *Etudes Balkaniques*, la rivista pubblicata dall'Istituto di Studi balcanici dell'Accademia bulgara delle Scienze, esisterebbe una enorme documentazione riguardante le vicende di territori attualmente greci giacente tutt'ora negli archivi dell'ex impero ottomano. E. Papani Dean, op. cit., p. 7 e nota 6.

Dainelli sottolinea come erroneamente al momento dell'occupazione venne comunicato ufficialmente che "l'Italia aveva occupato "Rodi e il Dodecaneso", come se si trattasse di un'isola la prima e di un gruppo di isole il secondo, nettamente separati l'una dall'altro." G. Dainelli, op. cit., p. 63

¹⁶⁵ "Le cause individuate dall'autore al 1854, data in cui scrive Bouvet, furono: "1) esclusione di Greci dopo la conquista: 2) gli Ulema o clero musulmano, principale ostacolo alla introduzione di riforme tentate dall'Imperatore Abd-ul-Mejid e dal suo ministro Rechid-Pacha; 3) I Giannizzeri, corpo che si dimostrò ambizioso, turbolento e dedito alla dissolutezza; 4) pluralità delle spose. Introduce rivalità e conduce alla dissoluzione della società; 5) la malvagia amministrazione d'una giustizia ignara d'ogni diritto certo, abbandonata alla discrezione di un Kadì, mancipio degli Ulema, disordine permanente delle finanze amministrate da intendenti arbitrarii che rovinando il popolo assorbivano il meglio della produzione". F. Bouvet, op. cit., p. 73

popolazione che...non ha un carattere proprio di nazionalità. In essa vivono 1,000,000 di Turchi, 1,500,000 Albanesi, 400,000 Bulgari, 3,000,009 di Slavi, Serbi, 1,000,000 di Greci, 4,000,000 di Valacchi. Senza contare i Tartari, gli Ebrei, ecc."166

Il sistema colonialistico impostato dai turchi, secondo Biagini, era simile a quello inglese, che aveva puntato

"non sulla presenza massiccia di emissari del potere centrale per garantire la coesione necessaria, quanto sulla creazione del network referenziale coinvolgente le comunità locali e in continuo contatto con queste, responsabilizzate e deputate alla gestione degli affari interni alla comunità medesima (sangiak bey, pasha, ecc.)."167

Gli ottomani, come gli inglesi,

"dal punto di vista culturale non imposero mai la loro visione del mondo, ma lasciarono semplicemente che il fascino delle loro vittorie e della loro potenza espletasse un'attrattiva magnetica e centripeta sui singoli, assorbiti da una società cosmopolita e aperta, ricca di seduzioni e riferimenti."168

Mentre la separazione preesistente tra i vari gruppi etnico-sociali era rimasta inalterata, a parte la consistenza, l'immagine di Rodi trasmessa ai nuovi visitatori era completamente diversa rispetto a quella dei secoli XVI e XVII.

Data la situazione di decadenza in cui versava Rodi negli ultimi secoli del dominio turco, nella memoria di alcuni cittadini del Dodecaneso intervistati da Nicholas Doumanis, la presenza degli italiani sull'isola fu considerata, rispetto all'occupazione ottomana, come un male minore, 169 anche se il governo civile italiano, come quello turco preceduto da un governo militare, lascerà, come vedremo, impronte indelebili nella memoria dei dodecanesini.

¹⁶⁶ F. Bouvet, op. cit., nota di p. 82

¹⁶⁷ G. Lizza, op. cit.,p. 465

^{168 &}quot;La stessa disposizione del potere sul territorio era considerata da inglesi e ottomani una garanzia di stabilità e funzionalità: Londra e Istanbul erano le basi dalle quali si irradiava l'energia politica che assicurava la tenuta delle immense periferie imperiali, innervandole di canali ed arterie di comunicazione terrestri e marittime, quasi che la visibilità fisica dei dominatori non fosse deterrninante - come per il modello francese - rispetto alla, sua accorta disposizione sul territorio, che veniva tutto a concentrarsi attorno ai centri locali di irradiazione del potere, fossero questi palazzi, strade, porti o caserme. Una volta creata questa simbiosi tra reti del potere imperiale e comunità che vi restavano letteralmente "impigliate", sia i britannici che gli ottomani osservavano un rigoroso rispetto degli equilibri raggiunti; equilibri che, in caso di compenetrazione d'interessi, non richiedevano più nemmeno l'uso della coercizione per garantirne la capacità di resistenza." G. Lizza, op. cit., p. 465.

¹⁶⁹ Nicholas Doumanis, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 57



Figura 16. R 1522. Fonte: G Agostini, 2003

Figura 17. Carte di Cipro, Creta e Rodi del 1661 in Cluver's Introductionis in universam geographiam. Fonte: http://mapmogul.com/catalog/index.php



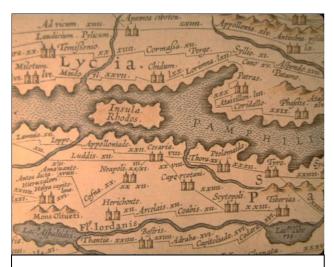


Figura 18. Rodi (dettaglio), 1598, in Tabula Peutingeriana. Fonte: Lab. Geocartografico Università Roma Tre



Fig. 19. Carta di Rodi del 1735 in Peregrinus in Jerusalem, Myller, A. M., Vienna & Nurnberg. Engraver: J Hiller, A J Mansfelt, J J Ditzler, J F Fischer and others. Fonte:

http://mapmogul.com/catalog/index.php



Fig. 20. Porto di Rodi nel 1735 in Peregrinus in Jerusalem (Fremdling zu Jerusalem), Myller, A. M., Vienna & Nurnberg. Engraver: J Hiller, A J Mansfelt, J J Ditzler, J F Fischer and others. Fonte:

http://mapmogul.com/catalog/index.php

IL "VILLAIET" DELL'ARCIPELAGO SOTTO LA DOMINAZIONE TURCA

Villaiet	Sangiàc	Cazà	Nahiè
(Valì)	(mutessarif)	(caimacan)	(mudir)
	Rodi	Rodi	Rodi e i villaggi limitrofi
			Lindo e versante Sud dell'Isola
			Castello e versante Nord dell'Isola
			Isola di Calchi
			Isola di Castelrosso
		Simi	Isola di Simi
dell'Arcipelago			Isola di Piscopi
		Scarpanto	Isola di Scarpanto
			Isola di Caso
	Scio	Coo	Isola di Coo
			Isola di Nisiro
		Calino	Isola di Calino
			Isola di Stampalia
		Lero	Isola di Lero
			Isola di Patmo (e Lisso)
		Scio, Mitilene, Lemno, etc.	

Figura 21. Il Vilayet turco. Fonte: Giuseppe Gianni, Le Isole Italiane dell'Egeo, IGM, Firenze, 1928, p. 2

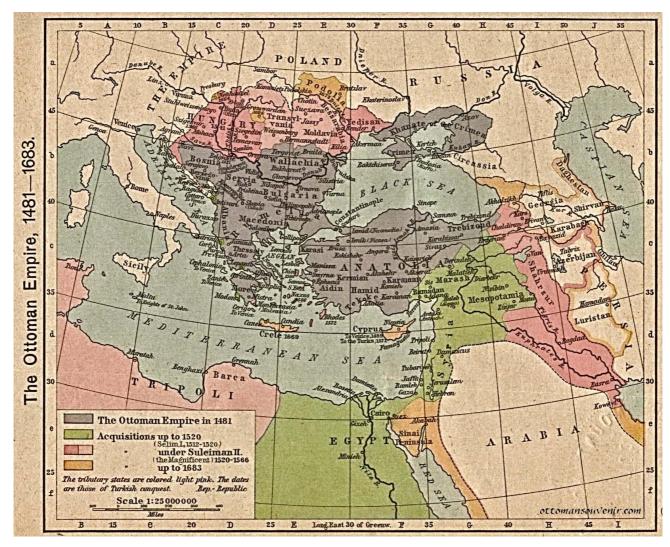


Figura 22. Carta dell'Impero Ottomano tra il 1481 e il 1683. Fonte: http://www.ottomansouvenir.com/General/maps_of_ottoman_empire.htm

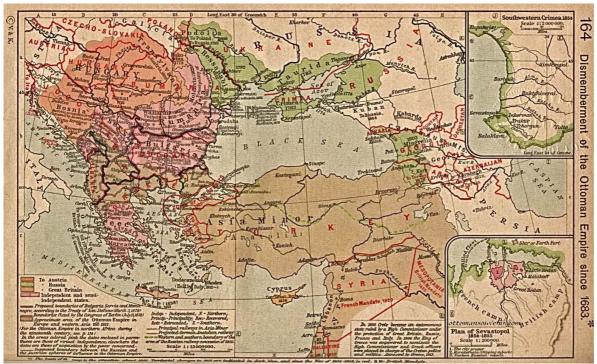


Figura 23. Lo smembramento dell'Impero Ottomano in una carta del 1683. Fonte: http://www.ottomansouvenir.com/General/maps_of_ottoman_empire.htm

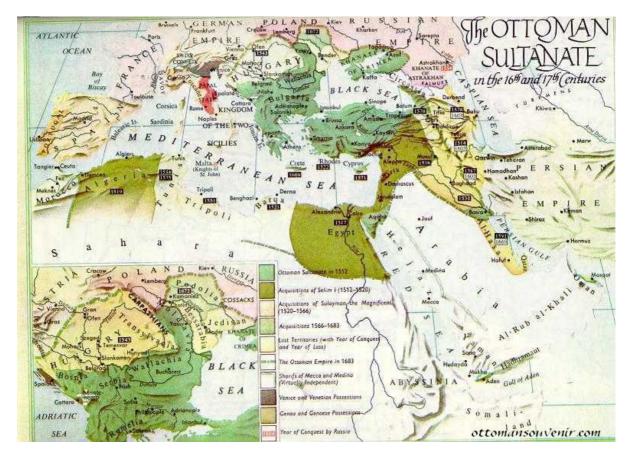


Figura 24. L'Impero Ottomano tra il XVI e il XVII secolo. Fonte: http://www.ottomansouvenir.com/General/maps_of_ottoman_empire.htm

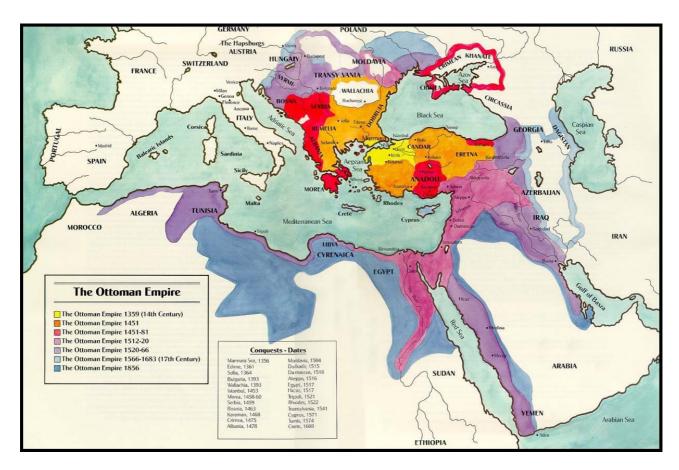


Figura 25. Carta dell'Impero Ottomano 1359-1856. Fonte: http://www.ottomansouvenir.com/General/maps_of_ottoman_empire.htm

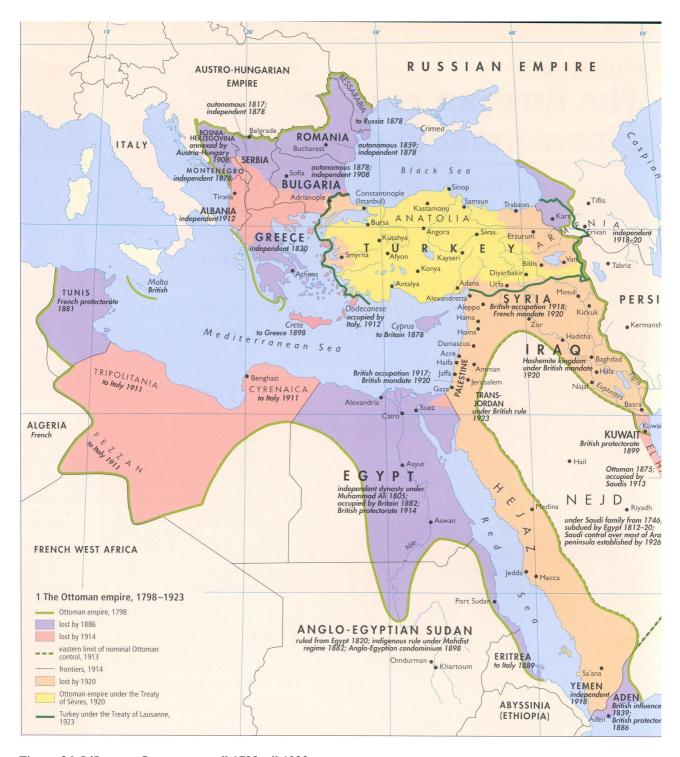


Figura 26. L'Impero Ottomano tra il 1798 e il 1923. Fonte: http://www.ottomansouvenir.com/General/maps_of_ottoman_empire.htm

1.5 La città di Rodi e i centri minori dell'isola

L'architettura rodiota del periodo dei Cavalieri aveva lasciato profonde tracce sull'isola. In due secoli l'influenza della civiltà cristiana aveva trasformato Rodi e in particolare la città di Rodi. Due fasi di durata diversa ne hanno caratterizzato gli stili: la prima si estende dal 1309 (anno dell'occupazione di Rodi da parte dei Cavalieri) fino al 1480, caratterizzata dall'impiego esclusivo di manodopera locale, ancora inesperta nell'adattarsi alle forme dello stile gotico. L'esecuzione è pesante e maldestra, e si perpetuano i motivi ornamentali bizantini. Ci sono pochissime costruzioni di questa fase che possono essere riconosciute con sicurezza: il "Primo Ospedale", la facciata dell'"albergo" della "lingua" di Spagna, una grande sezione dell'Ospedale Nuovo e, probabilmente, parte di una casa in via dei Cavalieri che porta murato sulla facciata il blasone del Gran Maestro H. de Villeneuve. La seconda fase edilizia inizia nel 1480, sotto D'Aubusson, uno dei più eminenti Gran Maestri e termina con la caduta di Rodi nelle mani dei Turchi del 1522. I bombardamenti subiti dalla città durante il grande assedio dei Turchi nel 1480, e il violento terremoto del 1481, distrussero una gran parte dell'abitato più vecchio. Per la ricostruzione degli edifici pubblici e privati e per la rimozione e rinforzo delle fortificazioni, ebbe inizio un'intensa attività edilizia che durò quanto il dominio dei Cavalieri. La maggior parte delle costruzioni conservate fino ad oggi risale a questo periodo. È quasi certo che dal XIV secolo l'architettura laica rodiota abbia adottato la tipologia dell'Europa occidentale. E' evidente infatti, la mano di maestranze occidentali, forse fatte venire dallo stesso D'Aubusson. Pochissimi sono gli elementi che paiono provenire da Bisanzio e più in genere dalla tradizione architettonica del Levante. Venne utilizzato il tufo giallastro locale. Molti edifici furono eretti entro le mura, fra cui diversi santuari (S. Giovanni, S. Caterina, S. Marco, S. Stefano, della Madonna, della Vittoria, ecc.).

"Il palazzo del Gran Maestro, il convento, l'ospizio, alcuni forti e torrioni, le abitazioni dei capi delle diverse lingue, impartirono a Rodi quell'aspetto religioso-militare e imponente che conserva tuttora". 170

Sotto il presidio militare, i musulmani realizzarono nel capoluogo varie opere, in particolare i Turchi iniziarono la gestione della loro nuova conquista, come faranno secoli dopo i governi militari italiani, con opere di restauro e con il riutilizzo di costruzioni preesistenti.

Fra i primi interventi di restauro, intrapresero quello delle mura e la riedificazione della fortezza che era stata semidistrutta durante l'assedio.¹⁷¹ Dopo 10 anni di dominio turco, nel 1532, il viaggiatore Denis Possot, ebbe le seguenti impressioni di Rodi:

¹⁷⁰ E. Flandini, *L'isola di Rodi e le Sporadi*, Treves, Milano, 1912, p. 42

¹⁷¹ C. de Pinon, in *Relation du voyage en Orient de Carlier Pinon*, ed. E. Blochet, Paris, 1579, p. 369, cita una *muraille bastye de neuf* nei pressi del Molo dei Mulini, e la descrizione di un quartiere della città particolarmente colpito dai cannoni turchi, che sembrerebbe essere quello ebraico: "Les maisons y sont bastyes la pluspart de pierres de taille, et ont au lieu de toict, une place par dessus, laquelle est platte. Les rues sont pavées de petits cailloux, et voit on presque en tous les endroicts d'icelles des forts gros boullets de pierre, lesquels ont esté tirez avecq violence par machines dans la ville durant le siège du Turc".

"Rhodes est une belle, forte et puissante ville de tours, fossez, murailles, doubles chasteaulx et beau port, assize en une belle plaine et est la première isle des LXIII Ciclades....Il y a assez près du havre ou port XIII tours et sur icelles environ unze moulins à vent à six ailles et les aultres à trois, en façon de croix Sainet Andrey. Ladicte ville est du prèsent au Turc." 172

Il primo esempio tipico della utilizzazione che in larga scala fecero i Turchi delle precedenti costruzioni cavalleresche lo abbiamo nel riattamento che essi fecero con grande cura delle opere fortificatorie seriamente danneggiate dalle artiglierie e dalle mine:

"Già il 10 Safar (929=29 dicembre 1522) ... Il Padiscià conquistatore...visitò ed osservò le parti della città, la fortezza, il porto a mare, la grossa catena (Portata da Venezia), le Torri del Mandracchio e degli Arabi e gli altri luoghi meravigliosi e ordinò di nominare il *Sangiaq Bey* per Rodi, la ben custodita, il *qadì* e l'intendente e i conservatori delle mura e di far restaurare i luoghi rovinati." ¹⁷³

Alla custodia di Rodi Solimano assegnò 500 "uomini da fortezza" (*hisar eri*) e 500 Giannizzeri¹⁷⁴ e ordinò a quattro *Sangiaq Bey* e ad altri di attendere alle riparazioni della fortezza di Rodi.¹⁷⁵

Questi restauri furono dai Turchi seguitati per tutta la durata della loro dominazione, poiché tali fortificazioni medievali non cessarono di essere considerate fino agli ultimi anni del loro dominio, come opere d'importanza militare, e in generale venne salvaguardato tutto ciò che era pertinente all'arte medievale.¹⁷⁶

Nel 1555 il viaggiatore Pierre Belon così descriverà lo stato di conservazione delle preesistenze medievali circa trenta anni dopo l'arrivo di Turchi:

"Tous les bastiments des chevaliers de Rhodes, tant François que d'autre nation, sont encor par tout en leur entier: car les Turcs n'ont rien osté des armoires, peinctures, sculptures & engravures, & escriteaux qu'ils ont trouvé...Il n'y a maintenant que deux grandes portes en Rhodes, l'une est sur le port, l'autre au costé de terre ferme..."

177

Anche i porti furono restaurati, poiché Solimano subito dopo la conquista classificò Rodi tra i principali porti del vasto impero:

82

¹⁷² D. Possot "Le voyage de la Terre Sainte composé par Maitre Denis Possot et achevé par Messire Charles Philippe", ed. Ch. Schefer, Paris, Leroux, 1532, p. 190

¹⁷³ E. Rossi, *Assedio e conquista di Rodi nel 1522 secondo le relazioni edite ed inedite dei turchi*, Libreria Bardi, Roma, 1927, traduz. dal racconto di Mustafà Gelal-Zade, p. 42.

¹⁷⁴ E. Rossi, op. cit., p. 42. I giannizzeri (*Yani Ceris*) erano un corpo speciale reclutato dal Sultano fra i figli della popolazione cristiana, principalmente nelle province conquistate. Price, p. 70.

¹⁷⁵ E. Rossi, op. cit.: "Il ms. C 65v, continuando la relazione del viaggio di ritorno di Solimano, dice che il 16 safar, il Sultano, trovandosi a Mermeris, ordinò a quattro Sangiaq Bey (e precisamente a Emir-i Akhor Iskender di Mentesha, Sinan Bey di Qarasi, Lutfì Bey di Aydin Eli, Ferhad Bey di Sarukhan) di attendere alle riparazioni della fortezza di Rodi. Il *sangiaq* indipendente di Rodi fu unito a quello di Mitilene tenuto da Mehmed Celebi, il quale ebbe pure l'ordine di recarsi nell' isola e di contribuire ai restauri. Secondo lo stesso ms. il 18 safar, da Mermeris, il Sultano ordinò che passassero a Rodi per riparare la fortezza anche Qurqmaz Oghli, Bey di Qara Hisàr, Mumgì Behram, Bey di Boli, Tutunsìz Mustafà, Bey di Qastamuni e Hersek-Zade, Bey di Kanghri. Queste notizie concordano in parte con quelle contenute nei *Diarii* di M. Sanuto, XXXIV, col. 10, dove è detto che dopo la partenza dell'armata erano rimaste a Rodi « 10 galere, il sanzacho di Metelino, 2.500 gianizzeri e 10.000 guastatori »." nota 1 p. 47. "Nel ms, Bi 58 r il racconto termina colla notizia che 10 galere erano rimaste a Rodi per provvedere a certi bisogni dell'isola; il numero delle galere è di 15 in J3₃; non se ne trova cenno in B₂, che è mutilo in fine." Nota 2.

¹⁷⁶ "Il ms. C 611; dice anche che Solimano in una delle visite fatte a *Eski Radus* « Rodi Vecchio » (Fileremo) ne ordinò la ricostruzione. Tale notizia trova riscontro in quella contenuta in una lettera (in M. Sanuto) da Candia in data 27 novembre 1522, che dice: « il Turco si dispera. Ha fato una caxa a Filerno per lui per star questo inverno »." E. Rossi, op. cit., nota 7, p. 48.

¹⁷⁷ P. Belon, Les observations de plusieurs singularitez & choses memorables, Paris, 1588 (1° ed. 1555)

"ne restaurò e ampliò l'arsenale e diede l'Isola a governare a un capitano pascià, o ammiraglio, o ministro della guerra. In tal modo Rodi per qualche tempo potè continuare ancora a figurare tra i paesi che armavano il maggior numero di navi; e l'essere sotto un governatore militare fu per essa una grande fortuna, in quanto appunto se ne avvantaggiava la marina." 178

Nella prima fase del dominio turco, però, l'economia delle isole incominciò a risentire della crisi dei commerci, dovuta alla fine dell'influenza occidentale. I traffici marittimi, che erano sempre stati alla base dell'arcipelago, subirono una costante riduzione, fino ad azzerarsi. Ma si ripresero con il tempo, tanto che per alcuni studiosi,¹⁷⁹ Rodi ebbe importanza per l'Impero turco solo per i suoi porti, ai quali spesso faceva scalo l'Armata.¹⁸⁰ La flotta Ottomana vi teneva un certo numero di galee di guardia, come testimoniato dal viaggiatore Belon Pierre nel 1588:

"Le Grand Turc y tient ordinairement cinq galères forcées, dont le Capitaine est commis pour purger la mer des incursion qu'ont accoustumé de faire les Coursaires par les isles Cyclades, Sporades & autres lieux de Grèce appartenants au Turc..." 181

La presenza di efficienti porti a Rodi rappresentò anche la causa di alterazioni a livello ambientale, poiché, rifornendosi continuamente le navi di legname da esportare, si causò un grave depauperamento del suo fiorente patrimonio forestale con disastrose conseguenze.¹⁸²

Oltre a lavori di restauro, i turchi apportarono una serie di modifiche ad edifici preesistenti per un uso civile o religioso. Di norma

"nelle città orientali dell'impero gli ottomani intervengono solo puntualmente con la creazione di singoli monumenti, soprattutto moschee, senza determinare quindi una nuova morfologia dell'insieme...Gli occupanti turchi si appropriano della città cavalleresca senza apportarvi alcun notevole ampliamento edilizio, ma piuttosto sovrapponendovi un reticolato di Istituzioni, edifici e simboli dell'urbanizzazione ottomana. Maiuri riassume in questi termini la situazione: "L'edilizia turca si limitò a poche e tarde costruzioni di moschee e di bagni e il carattere monumentale della città latina non restò sostanzialmente alterato..." 183

Secondo Maiuri,

"Ciò che caratterizza sovratutto il periodo della dominazione turca è l'essersi essa adattata completamente ai prodotti della civiltà e dell'arte del precedente periodo con una quasi totale rinuncia a creare prodotti propri." 184

¹⁷⁸ G. Jaja, p. 42

¹⁷⁹ H. Balducci, *Architettura turca in Rodi*, Ulrico Hoepli, Milano, 1932, p. 12 e Ettore Rossi, op. cit., p. 51.

¹⁸⁰ Il Sangiac Bey di Rodi dipendeva dal Qapudan Pascià, Capo supremo della flotta ottomana. E. Rossi, p. 50.

¹⁸¹ B. Pierre, Les observations de plusieurs singularitez & choses memorables, Paris, 1588 (1° ed. 1555).

¹⁸² H.Balducci, op. cit., p. 12

¹⁸³ Perotti, in Martinoli S.-Perotti E., *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso (1912-1943)*, Torino, Fondazione Agnelli, 1999, p. 112 – Cfr. A. Maiuri, *Rodi*, Il Piccolo Cicerone, Moderno n° 21, Alfieri & Lacroix, Roma, 1921: "L' edilizia turca si limitò a poche e tarde costruzioni di moschee e di bagni e il carattere monumentale della città latina non restò sostanzialmente alterato. I danni più gravi ai monumenti della città furono prodotti da cause esteriori e da semplice incuria; solo negli ultimi anni del dominio turco si devono deplorare manomissioni e alterazioni più gravi recate ad alcuni dei principali monumenti, le costruzioni moderne addossate alle mura, la mancata vigilanza sulla proprietà artistica privata e sulle esportazioni del mercato antiquario." Dalla metà dell'Ottocento Rodi venne deturpata e deformata: "l'Ospedale dei Cavalieri fu trasformato in caserma e molte dimore cavalleresche furono cedute ai privati."

¹⁸⁴ A. Maiuri, op. cit.

Questo è vero parzialmente. Innovazioni furono per esempio introdotte nelle arti minori, come quella del legno intagliato e lavorato, ¹⁸⁵che insieme al ricamo e anche alla maiolica, forma una delle più interessanti manifestazioni del gusto e dell'Arte Popolare del Dodecaneso:

"L'arte del legno decorato, si sviluppò al contatto dell'arte cavalleresca di cui sopravvivono magnifici esemplari di cassapanche, infissi, ecc. e sotto l'impressione di tradizioni e reminiscenze bizantine dominate dalla profonda e specifica influenza Anatolica. Questo influsso anatolico già si manifesta attraverso i tessuti policromi e dà una particolare impronta alla ceramica; influenze anatoliche e persiane fanno forse sorgere sul posto le cosiddette Ceramiche di Lindo, o in ogni modo ne impongono il gusto, e lasciano, come unico esempio degli smaglianti rivestimenti parietali tanto in uso nelle costruzioni religiose della Turchia, i pannelli decorativi della moschea di Regep. Ma la stessa influenza anatolica fornisce all'arte del legno i principali motivi ornamentali. Le semplici decorazioni geometriche della porta di Regep, della cassapanca, del soffitto, sono motivi tipicamente ottomani." 186

Nella Guida del TCI il contributo dell'artigianato turco viene così minimizzato:

"I Musulmani quasi nulla crearono a Rodi. La loro influenza si limitò all'importazione di ceramiche anatoliche del XVI e XVII sec., di Nicea, di Brussa, Kutahya derivanti motivi persiani dagli splendidi colori azzurro e verde con ritocchi rossi e purpurei; e a pochi primitivi spunti decorativi floreali ingenuamente espressi sulle rustiche cassapanche di legno intagliato, anch'essi però commisti coi prediletti soggetti bizantini dell'aquila, della chiesa, della croce e con qualche sporadica apparizione del veneto leone."

Per quanto riguarda la pianta urbana medievale di Rodi esistono degli indizi che mostrano che fino alla metà del XIX secolo questa fosse stata alterata di ben poco. Fino ad allora erano state fatte soltanto alcune aggiunte di edifici, in particolare sul mercato. Anche le fortificazioni conservavano la loro funzione originale, senza aggiunte di edifici ad esse estranei. Tuttavia i grandi terremoti del 1851, 1852, 1863, nonché l'esplosione di S. Giovanni del Collachio del 1856, distrussero una gran parte della città e crearono i presupposti per alterazioni, anche dal punto di vista urbanistico.

Per quel che concerne le costruzioni civili, l'abitazione musulmana della città di Rodi (di quelle del resto dell'isola ci occuperemo più avanti), è la conseguenza di adattamento al tipo di abitazione medievale locale, ¹⁸⁸ poiché i pochi esempi di case che rispondevano allo stile anatolico dentro la città murata erano divenuti rari a causa di un deterioramento naturale o di un rinnovamento edilizio:

"Tale adattamento degli invasori alle abitazioni preesistenti è più che naturale, se si pensa al movimento di popolazione che ebbe luogo alla partenza dei Cavalieri. Non solo i Cavalieri abbandonarono Rodi, ma anche parte della popolazione civile, in numero di circa quattromila anime oltra gli Stipendiati e quelli che tiravano soldo," 189

¹⁸⁵ "Arte sviluppatasi durante i primi secoli della dominazione musulmana, insieme con il gusto e la moda delle belle maioliche orientali d'importazione e dei tessuti policromi di produzione locale o di manifattura anatolica." A. Maiuri, 1921

¹⁸⁶ Balducci, op. cit., pp.165-182

¹⁸⁷ L.V. Luigi Vittorio, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Possedimenti e colonie*, Milano, Touring Club Italiano, 1929, p. 71

¹⁸⁸ "Le nobili case e gli uffici furono trasformate in buon numero ad abitazioni turche e l'antico borgo fu diviso in due quartieri separati approssimativamente dalla via che mena dalla così detta Castellania a Porta Coschino, con il quartiere turco da un lato e più vicino al Collachio, ed il quartiere ebraico dall'altro." Balducci, op. cit.

¹⁸⁹ Bosio, Istoria della Sacra Religione et ill.ma Militia di San Giovanni Gierosolimitano, II, p. 627, in nota 16, Balducci, p. 17

i quali successivamente si stabilirono specialmente a Creta. I Musulmani fatti cristiani, furono ricercati dai Turchi e rimpatriati in Anatolia.

Il movimento edilizio quindi restò molto limitato, non essendosi avuto che uno spostamento di popolazione senza forte divario numerico.¹⁹⁰ Gli edifici residenziali urbani integralmente eretti in epoca turca sono rari, e nelle maggior parte dei casi

"si tratta di adattamenti delle preesistenti case medievali a cui si aggiungono strutture lignee d'ampliamento e coperture a falde." ¹⁹¹

La casa occidentale latina fu adattata quindi all'abitazione turca anatolica. Agli edifici furono apportate blande modifiche, parziali rifacimenti dei prospetti, aggiunti balconi e terrazze, raddoppiati i piani e gli ambienti, facendo largo uso di pareti e solai di legno.¹⁹²

Maiuri evidenza il fatto che queste integrazioni contribuirono a definire un'immagine prettamente orientale della città: 193

"In tal modo il tipo caratteristico della casa anatolica a struttura essenzialmente lignea si sovrappose alla costruzione cavalleresca, qua e là deformandola ed immiserendola, ma non alterandone sostanzialmente le linee originarie e la particolare distribuzione di ambienti. Alle ricche cornici scolpite nella pietra, alle finestre, ai loggiati si adattarono pioventi, balconi e serrande lignee che mettono, pur nell'inevitabile guasto che recano alla veduta dei prospetti originari, un nuovo e suggestivo colore di ambiente orientale." 194



Fig. 27. Rodi – Minareti. Foto del 1936. Fonte: ADEV

Sempre secondo Maiuri,

"l'influenza anatolica, debole o quasi nulla nella composizione architettonica, fu invece vasta e profonda nella decorazione degli interni con l'introduzione delle costumanze dell'ambiente sociale e familiare turco e con l'importazione dalla vicina costa della ricca decorazione orientale in stucchi, ceramiche, tappeti, bronzi e mobilio." ¹⁹⁵

In generale la casa anatolica

"Nel suo tipo puro, è caratteristica per la sua grande semplicità e perchè in essa buona parte degli elementi portanti e di decorazioni è costituita dal legno." ¹⁹⁶... "La elementarità e la schematicità assoluta della pianta dell'abitazione turca, rispecchia la vita poco movimentata di una famiglia priva o quasi di complessi rapporti col mondo esteriore." ¹⁹⁷

¹⁹⁰ Più o meno i Turchi che vi si stabilirono furono circa 5700, e altrettanti furono gli emigrati cristiani, secondo il censimento del 1917. Biliotti Cottret, nota 18, H. Balducci p. 18

¹⁹¹ E. Perotti, op. cit., p. 107, cita A. Maiuri.

¹⁹² H. Balducci, op. cit.

¹⁹³ Cfr. paragrafo 2.3.

¹⁹⁴ A. Maiuri, Architettura paesana a Rodi - La casa di Lindo

¹⁹⁵ A. Maiuri, ibidem

¹⁹⁶ "I locali di abitazione si dividono in due parti: l'*harem*, nel quale si svolge la vita familiare; il *selamlik*, o camere di ricevimento. Nell'*harem* risulta tutta la semplicità dell'Orientale. Comprende la parte più piccola della casa e possiede per lo più una particolare entrata sulla scala, generalmente in legno. Mobili, nel nostro senso della parola, mancano al Turco. In genere si ha un divano che occupa buona parte del giro delle pareti ed un grande armadio fisso che spesso fa parte della costruzione stessa. Il *solamlik* è formato invece di un maggior numero di stanze, più spaziose ed ornate, ma ammobiliate come quelle dell'*harem*, con divani ed armadi." H. Balducci, op. cit.

¹⁹⁷ "Questa schematicità della casa turca, così fragile e perciò così variabile, è ben messa in evidenza dal Baratta nel suo libro su Costantinopoli (A. Baratta, Costantinopoli, A. Fontana, Torino, 1849 p 547 e segg.). I Turchi usano dormire su divani con coltri e lenzuoli che di giorno si ritirano entro gli ampi armadi." Nota 25, H. Balducci, op. cit., p. 36

Secondo Hermes Balducci, in Rodi converrebbe dividere la casa turca in due tipi, a seconda cioè, che essa si sviluppi direttamente sulla pubblica strada o che si rivolga invece sopra un giardino proprio ed interno.¹⁹⁸

Per quanto riguarda gli edifici religiosi, quello che per eccellenza rappresenta la cultura islamica è la Moschea.¹⁹⁹

"Poichè la fondazione e la manutenzione di un *Medressè* (scuola teologica) e d'un *Imaret* (refettorio gratuito per poveri e studenti in religione) sono delle opere meritorie...io le decreto...io ordino infine che cinque moschee siano dedicate al santo culto della nostra religione" ²⁰⁰

Si tratta del firmano dell'Imperatore che costituisce il primo decreto turco in fatto di edilizia per Rodi. Questo decreto fu con ogni probabilità eseguito utilizzando almeno in parte, preesistenti costruzioni cavalleresche.²⁰¹

A Rodi, anche le moschee,²⁰² come gli altri edifici, adattarono le preesistenti chiese sia greche che latine; buona parte degli edifici religiosi cristiani furono trasformati in moschee, oratori o scuole.

[&]quot;Sono caratteristici del primo, i balconi molto sporgenti che permettono alle donne di casa di soddisfare, non viste, le loro curiosità. Non occorre quindi dire che le finestre e i balconi, appunto per le condizioni di vita estremamente riservata delle donne, sono sempre protetti verso la via da speciali grate in legno in modo che la vista dall'esterno sia completamente interdetta e che per la stessa ragione il piano terreno verso quella parte è sprovvisto di finestre, o queste vi sono aperte molto alte dal suolo e piuttosto a guisa di apertura per la luce o ventilazione. Le case del secondo tipo sono anche più caratteristiche e più facilmente riconoscibili perchè la loro configurazione organica potè più raramente di quelle del primo, risultare come prodotto di adattamento e perchè la loro posizione appartata più facilmente le preservò anche in questi ultimi tempi da notevoli e sostanziali modificazioni. ...Un esempio di casa del secondo tipo, e contemporaneamente di adattamento, è la casa turca presso Porta S. Giorgio, ora utilizzata a Museo Etnografico, tutta concentrata al primo piano con piccola sopraelevazione, mentre il pianterreno era l'adattamento a magazzeni di una preesistente costruzione cavalleresca. E' caratteristico in questa abitazione il bagno turco per famiglia." H. Balducci, op. cit.

¹⁹⁹ "La moschea (cami), a pianta centrale cupolata con profilo piramidale, si pone in ogni epoca come elemento dominante e come simbolo per eccellenza della città ottomana. Anche se il tipo monumentale viene impiegato soltanto nei grandi complessi e nei siti importanti e più di rado nei quartieri residenziali, la moschea assume un ruolo rappresentativo supplendo, se si vuole, alla scarsa appariscenza degli altri edifici importanti, tra cui palazzi, mausolei, ecc. La città ottomana il genere non dispone di una moschea maggiore corrispondente alla cattedrale della città occidentale, punto chiave dell'organizzazione urbana; unicamente nei centri di media estensione è presente una moschea più grande, di frequente collocata vicino al mercato. Nei quartieri residenziali vi sono soltanto piccole moschee (mesciti, o meglio sale di preghiera, che spesso si informano ai caratteri tipologici dell'architettura abitativa." Perotti, op. cit., p. 104

²⁰⁰ (Biliotti-Cottret – *L'Ile de Rhodes*, Rodi 1881 Cap. XXVII pp. 345-358 Epoque Turque) – nota 7, H. Balducci, op. cit., p. 13

²⁰¹ H. Balducci, op. cit., p. 14

²⁰² Balducci ne individua nove: Sciadrevan, Ali Hilmì pascià, Murad Reis, Aga, Hamza bey, Ibrahim pascià, Regep pascià, sultano Mustafà, Solimano. A queste si aggiungono, come indica Balducci stesso e come segnala la guida del Touring, le moschee ricavate da un fabbricato più antico e quelle di più modeste dimensioni: Abdul Gelil, Alemnak, Bab Mestùd, Bedestàn, Borazanì Ali Babà, Cizmegì, Demirlì Dolaplì, Enderùn o Kanduri, Ilk Mihrab, Jenigieli, Kadi, Kahn Zadè, Kavakli, Khurmaly, Pial-ed-Din, Sadri Celebì, Sikintì, Takyegì, Uday. Cfr. GABR1EL, 1923, p. 93-102,116-117,174-176,182-196,199-210; BERTARELLI, 1929, op. cit., p. 75,90-95, piantina p. 96; BALDUCCI 1932, op. cit., p. 71-83. Perotti, op. cit., nota 45, p. 114. Nel 1932, anno dello studio di Calducci, nella città di Rodi, Ibrahim pascià era l'unica moschea che ricopriva la funzione originaria. "Sciadrevan Giamì, la Moschea della Fontana, presso la via del bazaar, occupa il primo piano di un edificio ed ha sostituito alla fine del XIX secolo, una moschea assai più antica che fu distrutta da un incendio. La sua ubicazione corrisponde forse a quella della chiesa di S. Sebastiano. Alì Hilmì Pascià Giamì, sorge fuori della cinta murata. Fuori delle mura si trova la Moschea di Murad Reis circondata da un cimitero che costeggia la strada che dal Palazzo del Governo conduce all'Albergo delle Rose. Varcato l'ingresso ci si trova dinanzi ad un cortile acciottolato, all'uso di Rodi...a sinistra in fondo si trova la Moschea con il suo minareto, dall'alto del quale il muezzin lancia ai fedeli il rituale appello alla preghiera...Il tempio è impropriamente chiamato Moschea di Murad Reis, poichè il suo vero nome è quello di Moschea di Ebù-Bechir Pascià, dal nome di chi la fece costruire nel 1046." H. Balducci, op. cit.

Le moschee di nuova costruzione, meno probabilmente i bagni, furono costruite sugli stessi luoghi sui quali si elevavano antichi santuari scomparsi forse più per altre cause che per opera dei Turchi.

Hermes Balducci, nella prefazione del suo libro Architettura turca in Rodi, dice:

"A chi arriva dal mare, Rodi si presenta colla linea bassa e dorata delle sue mura, come un gioiello ermetico onde la robustezza dello scrigno fa presagire il valore. Da quell'assembramento celato di edifici, che conserva all'esterno una linea infesta e minace, soli svettano nell'azzurro in gara con qualche cima di palma i minareti, giganteschi steli di pietra



Fig. 28. Rodi - Foto del 1936. Fonte: ADEV

proiettati dal cespo cupolato della moschea verso l'immenso azzurro. Simbolo ed esponente di una religione, di una razza, di un mondo così dissimili dal nostro essi completano tuttavia, in meravigliosa armonia di linea e di colore, il quadro della città anadiomene, cui un altro spirito chiuso, guerriero e monastico, ha impresso le sue indelebili stimmate".²⁰³

Dopo la conquista,

"des minharets furent ajoutés à toutes les églises et on érigea plusieurs Mesdjids (chapelles) destinés au culte du vrai Dieu".²⁰⁴

Chateaubriand nel settembre del 1805 scriverà:

"Les Turcs, qui ont mutilé partout les monuments de la Gréce, ont épargné ceux de la chevalerie". 205

Se la Cappella di Francia,²⁰⁶ "Khan Zadè Mesgid" fu quasi totalmente rifatta, in generale alle preesistenti chiese latine

"i Turchi non apportarono alcuna modificazione sostanziale alla precedente costruzione; essi si limitarono ad affiancarvi un minareto, ad installarvi un mihrab secondo l'orientazione voluta ed a nascondere le pitture sotto un grosso e ripetuto strato di intonaco." 207

Secondo Balducci, è notevole il fatto che quelle chiese conservarono sino all'arrivo degli italiani tale loro nuova destinazione e che pervennero dopo tanti secoli, in stato di buona conservazione. ²⁰⁸ Ma della prima e più significativa conversione di un tempio latino in moschea, l'ex chiesa di San Giovanni dalla quale Solimano II rimosse tutte le icone e le reliquie, all'epoca dell'occupazione italiana, non si trovò traccia.

Un'altra importante trasformazione turca è quella della chiesa di Santa Maria del Castello, la cattedrale latina, in moschea Enderun o Kanduri.²⁰⁹

²⁰³ Balducci Hermes, op. cit. p. 10

²⁰⁴ Biliotti & Cottret p. 346 nota 2 Finz Menascé, op. cit.

²⁰⁵ F.R. de Chateaubriand, *Itinéraire de Paris à Jerusalem et de Jerusalem à Paris*, Paris, 1812.

²⁰⁶ Ribattezzata dai Turchi Khan Zadè Mesgid

²⁰⁷ Es. La Chiesa di Santa Maria del Castello, divenne la Moschea Enderùn o Canturi, pur conservando la sua planimetria bizantina. ad onta della sovrapposta chiesa gotica cavalleresca, non presenta eccessive modifiche da parte dei Turchi, se non l'aggiunta del mihrab e del minber all'interno, l'affiancamento all'esterno di un minareto e l'aggiunta pure esterna di un porticato. H. Balducci, op. cit.

²⁰⁸ H. Balducci, op. cit.

²⁰⁹ "Nonostante l'alacre attività italiana di riconduzione allo stato medievale della cittadella rimane inalterata fino all'anno 1940. Pare anzi che la connotazione esplicitamente orientale della sua presenza valga a creare quel proficuo e suggestivo contrasto con le architetture cavalleresche, al quale spesso si accenna da parte italiana, ma che, come si è visto in

"Si insedia nella chiesa bizantina consacrata probabilmente a San Giorgio la moschea Khurmaly, che costituisce un ulteriore notevole esempio di come stabili preesistenti vengano adattati, con pochi accorgimenti funzionali e decorativi, agli scopi della religione islamica. D'interesse è la presenza, in epoca turca, di una *medresè* originata dalla trasformazione delle strutture conventuali che circondano la chiesa, raro esemplare di questa tipologia conservatosi a Rodi."²¹⁰

Tra le più notevoli costruzioni ottomane a Rodi, la moschea di Regep Pascià, eretta nel 1588 nel cuore del quartiere turco. ²¹¹ All'esterno della città murata, sulla punta della Sabbia (in epoca turca *Cum Burnù*), si trova la secentesca moschea di Murad Reis, circondata da un cimitero detto nobile per la presenza di numerose tombe di personaggi illustri, tra cui il *turbe* (mausoleo) circolare contenente la tomba di Murad Reis, ammiraglio di Solimano nell'assedio di Rodi Presso il bagno turco, in una piazzetta si trova la Moschea del sultano Mustafà, riconducibile all'anno 1765.

Accanto alle moschee trovavano luogo altre importanti costruzioni, come scuole, ospizi, ecc.²¹², mentre i cimiteri turchi, erano situati in massima parte in una cerchia esterna all'abitato immersi nel verde. Rappresentano, secondo Balducci, insieme ad alcune delle tombe in essi contenuti, capolavori dell'arte funeraria musulmana.

"Si potrà constatare che le stele delle donne sono differenti da quelle degli uomini e che le stele appartenenti a un'epoca posteriore al secolo XIX, per uomini non investiti di una carica religiosa, non portano più il turbante – che fu per tutti indistintamente il copricapo nazionale fino al 1820 – bensì il fez, che fu imposto ai sudditi dal sultano Mahmud II (1809-1839). Da allora in poi il fez divenne non solo simbolo di nazionalismo, ma anche di credenza religiosa, a tal punto che un musulmano si esponeva ad essere ritenuto per rinnegato se portasse pubblicamente il cappello invece del fez. Eppure è notissimo che il fez fu in origine il copricapo usuale in alcune isole greche, le cui popolazioni lo portano ancora oggi!"²¹³

In particolare, la tomba dell'Ammiraglio Murad Reis divenne oggetto della venerazione dei musulmani di Rodi e di quelli della prospiciente costa anatolica. Vitalis Strumza racconta di un "fatto curioso ed inesplicabile":

"talvolta si vedono donne ortodosse recarsi alla tomba di Murad Reis per accendere candele o per appendervi ex voto. Questa venerazione da parte di Cristiani per un guerriero musulmano è veramente strana e non s'è potuta appurare l'origine. Un fatto del genere si verifica ad esempio in Alessandria d'Egitto, per quanto in senso opposto: la chiesa di Santa Caterina è assiduamente frequentata da popolane di religione musulmana."

presupporre, visto lo stato di fatiscenza odierno, la rinuncia a simili propositi." E. Perotti, op. cit., p. 105

particolare per la zona del Collachio, è tollerato solo in dosi calibrate." E. Perotti, op. cit., 104

²¹⁰ E. Perotti, op. cit., p. 104

²¹¹ "La facciata dell'edificio, fronteggiante una piccola piazza piantata a platani e una fontana delie abluzioni, presenta un portico cupolato preceduto da una tettoia lignea e aperto su arconi a sesto acuto poggiami su colonne in pietra. A fianco della moschea è posto il minareto la cui base ottagonale, decorata da motivo a cordone intrecciato, è coeva alla moschea, mentre la parte cilindrica superiore è opera di ricostruzione italiana. All'interno, nella sala quadrata coperta da una volta emisferica forata da otto luci, sono rilevabili, negli anni in cui Balducci compie i suoi studi, le tracce della decorazione primitiva: pannelli in maiolica a motivi vegetali, lunette smaltate riportanti versetti del Corano calligrafati, finestre a vetri policromi saldati da un reticolato di stucchi e abbondanti tappeti. Non si hanno informazioni riguardanti eventuali provvedimenti di salvaguardia o restauro dell'interno della moschea da parte del governo italiano, ma appare fondato

²¹² A poca distanza dalla moschea di Solimano, troviamo un unico esempio, forse residuo di migliori edifici andati col tempo distrutti, di tale edificio, la misera Kurmali Medressè, originata dalla trasformazione di un preesistente convento medievale. La chiesa conventuale nella successiva trasformazione, divenne Oratorio turco con la relariva aggiunta del mihrab e le celle dei monaci servirono di appoggio ai superiori locali della medressè. Accanto sorsero scuole femminili.

H. Balducci, op. cit.

²¹³ V. Strumza, *Il Tecchè di Murad Reis*, in *Rivista delle colonie italiane*, numero 1, gennaio 1934, Bologna, L. Cappelli, pp. 3-19; p. 12

Secondo Vitalis Strumza si tratta di un ingenuo istintivo

"atto di venerazione verso anime che si ritengono gradite al Signore, indipendentemente dalla fede che professano.²¹⁴ I Turchi a Rodi eseguirono anche molte altre "beneficienze", tra cui opere pubbliche destinate alla popolazione, soprattutto per migliorarne l'igiene. I bagni, insieme alle moschee, rappresentano i lasciti essenzialmente tipici della dominazione turca.²¹⁵

Il bagno turco (*hamam*) rappresenterà nell'architettura di Rodi quindi un elemento nuovo che non esclude comunque una derivazione romana:

"...la costruzione balneare pubblica e privata, che risale, per il tramite di Bisanzio, all'architettura termale romana. Gli adattamenti e i ripieghi loro usuali servono solo a conferire alla città, sostanzialmente latina, una pittoresca fisionomia levantina cara ai cultori del folclorismo, ma che va rapidamente sparendo." 216

Secondo Balducci

"Se il turco potè spesso adattarsi alle abitazioni cavalleresche o più in generale alle abitazioni medievali, difficoltà insormontabili egli trovò nell'adattare le costruzioni preesistenti ad un edificio che gli è peculiarmente caratteristico: il Bagno. Nella costruzione dei Bagni i Turchi diedero esempio di una certa inventiva." ²¹⁷

A Rodi furono costruiti tre monumentali bagni pubblici di cui solo due *ex novo*, poiché quello sito in Via dei Cavalieri, di modeste dimensioni, utilizza parzialmente la sostanza architettonica medievale. ²¹⁸

Un altro genere di costruzioni che rispecchia spiccatamente il sentimento turco e contribuisce all'igiene e al decoro della città, sono le fontanelle pubbliche. Per i Turchi rappresentano opere "di beneficienza", cosa di cui, secondo Balducci, occorrerebbe forse ricercare la ragione nella vita dei loro avi, nomadi nel deserto.²¹⁹

"Il Settecento segna l'apice delle opere idrauliche nell'impero ottomano e ciò è valido non soltanto per Istanbul, ma anche per le città di provincia nelle quali lo sforzo primario della pratica municipale è rivolto all'edificazione di fontane:

²¹⁴ V. Strumza, nota op. cit.

²¹⁵ "Tra le tipologie collettive individuate a Rodi Balducci enumera: l'ospedale, la mensa per i poveri, le scuole, la biblioteca, i mausolei, i bagni e le fontane. Non accenna invece ad altri fabbricati di cui oggi ci pervengono ormai solo vaghe notizie, ovvero gli edifici commerciali, quelli governativi *e* militari, le manifatture, la zecca, il cantiere navale e il piazzale dei cavalli. Quest'ultimo, conosciuto a Rodi come ippodromo o galoppatoio e costituito da una vasta area non edificata sul Mandracchio destinata alle corse equestri, rappresenta un *topos* classico dell'organizzazione urbana ottomana (l'ippodromo romano-bizantino di Istanbul), senza però assumere un assetto tipologico riconoscibile e instaurare un rapporto definito con le altre parti della città. CERASI 1988, p. 209-210." Cfr. H. Balducci, op. cit., p., p. 167-170.

²¹⁷ "I bagni pubblici ottomani differiscono sostanzialmente da quelli in uso tra noi, per concezione e per distribuzione. Le prescrizioni del Corano infatti ammettono il bagno per aspersione e non per immersione, ed il turco concepisce l'operazione del bagno non solo come atto di pulizia, ma anche come mezzo di passatempo. Il concetto è simile a quello delle terme romane, assai rare presso i turchi e concepite solo a carattere curativo e sono di imitazione puramente bizantina, infatti vennero costruite dove preesistevano terme bizantine; le piscine natatorie o le vasche, quando esistono, assumono il carattere di dipendenze secondarie dello stabilimento e sono per lo più riservate agli israeliti." H. Balducci, op. cit., p., 37-56)

²¹⁸ "I Bagni Turchi di Rodi sono tre: un bagno in Via dei Cavalieri; l'Eskì Hamam o Bagno Vecchio, attiguo alla Via del Mercato, ed il Bagno Nuovo, Ienì Hamam, o Bagno di Mustafà o di Solimano. L'unico a cui si possa ammettere una parziale utilizzazione di edifici preesistenti è il Bagno in Via dei Cavalieri. Ovviamente, solo i muri poterono essere riutilizzati come pareti dello spogliatoio, tutto il resto venne rielaborato." H. Balducci, op. cit., pp. 37-56

²¹⁹ H. Balducci, op. cit., p. 482

l'architettura dell'acqua costituisce infatti un elemento ornamentale d'importanza non secondaria ; nella città del Levante." ²²⁰

Anche a Rodi i Turchi costruirono fontane²²¹ che si incontrano non solo in città, ma anche fuori delle mura e specialmente vicino all'antico borgo.

Fra gli elementi architettonici turchi innovativi, Balducci individua la cupola:

"Tra le volte usate negli edifici di Rodi la cupola occupa un posto principale. Pare che la tecnica per realizzarle pervenne ai Turchi dai Bizantini che ne fecero largo uso. Ma dai Turchi la cupola riceve un nuovo impulso, quello cioè di svilupparsi in altezza e mettere in evidenza anche all'esterno tutta, o quasi, l'ampiezza della sua forma. L'architetto turco tenta di ottenere quell'impressione piramidale del complesso che manca alle costruzioni bizantine."

Per quanto riguarda i materiali, ne furono usati alcuni di non buona qualità per le abitazioni private e altri per edifici di un certo interesse.

"Per questi furono utilizzate pietre ben squadrate, di calcare oolitico locale. Non di rado si possono vedere incastrati nella muratura pezzi di rimpiego provenienti da opere medievali od antiche (pavimenti di bagni e moschee)". ²²³

Le costruzioni civili pubbliche importanti sono carenti, forse perché, come sostenuto da Perotti,

"l'ordinamento municipale ottomano non prevede opere pubbliche, concretamente supplite dalle realizzazioni delle fondazioni pie (*vakuf*) o dalle donazioni di privati, come ad esempio a Rodi la biblioteca istituita sul finire del Settecento da Achmet Hafiz III, palafreniere del sultano." ²²⁴

Tra quelle elencate dall'ingegnere Balducci, il Nuovo Ospedale Militare, costruito presso il Palazzo del Gran Maestro nel 1888, il Tribunale del Cadì e le Moderne Scuole.²²⁵ Anche costruzioni rilevanti finalizzate a ospitare istituzioni pubbliche ottomane sono scarsamente presenti nella città di Rodi e Balducci l'attribuisce alla disponibilità di numerosi fabbricati cavallereschi adatti all'insediamento di tali funzioni.²²⁶

²²⁰ E. Perotti, op.cit. p. 106

²²¹ H. Balducci distingue le fontane in completamente isolate o fontane appoggiate contro una parete. Un esemplare di quest'ultimo tipo lo ritroviamo in Piazza dell'Armeria. BALDUCCI, pp. 59-65 "A giudizio dello studioso italiano i migliori esempi rimasti nella città di Rodi sono dati dalle fontane integrate a una parete, mentre alle fontane per le abluzioni abbinate alle moschee e comunemente costituite da fabbricati isolati, riserva scarsissima attenzione. Le fontanelle murali minori, di dimensione a volte domestica, sembrano invece incontrare il gusto degli occupanti italiani: frequentemente questi manufatti artigianali vengono ripristinati e integrati con garbo nei nuovi edifici e in quelli trasformati." E. Perotti, op. cit., p. 106

²²² Le cupole sono sempre cieche, ad eccezione di quelle dei bagni, dotate di occhi a vetri murati e quella della moschea di Regep Pascià. Quanto alla loro sagoma, si presentano generalmente emisferiche o pressapoco, come la maggior parte delle cupole ottomane, che dimostrano anche in ciò la loro netta derivazione bizantina, avendo gli Arabi usato cupole a sezione ovoidale o ad arco acuto.

²²³ H. Balducci, op. cit. op., pp. 165-182

²²⁴ E. Perotti, p. 104. La biblioteca, Hafiz Kutubkhanesi, sita entro la cinta di Rodi, presso la Moschea di Solimano, "comprende due sale a cupola emisferica intercomunicanti tra loro a mezzo di porta e finestre. La prima sala serve per la lettura, la seconda per la custodia di circa 800 tra manoscritti e libri. Nel cortile esterno vi sono ricavate alcune oda (camerette) per i lettori del Corano." H. Balducci, op. cit., p. 66

²²⁵ "L'assenza di edifici pubblici di particolare importanza, quali ricoveri ed ospedali più antichi, ci lasciano presagire che in generale a questo scopo fossero stati adattati locali preesistenti. Così è molto probabile che l'Ospedale dei Cavalieri abbia conservata la propria originaria destinazione fin quasi ai nostri giorni, se il Rottiers lo vide funzionare come ospedale. Si sa infatti che solo più tardi fu adibito a Medressè o scuola teologica per gli Imam, e solo da ultimo trasformato in caserna della guarnigione turca (Kislà), mentre la maggior parte dei magazzeni esterni del piano terreno veniva alienata ad Enti religiosi (Vacuf) ed a privati." H. Balducci, op. cit., p., fonte A. Maiuri, op. cit. p. 51.

L'ospedale dei cavalieri, ad esempio, mantiene la funzione di ospedale fino all'Ottocento e viene successivamente adibito a collegio religioso *(medresè)* e trasformato solo negli ultimi anni dell'occupazione ottomana in caserma della

Tralascia di citare il *konak*²²⁷ sede del governo turco,²²⁸ dimenticanza da ricondurre forse alla scomparsa dell'edificio originario, ma anche al dichiarato disinteresse per le architetture ottomane più tarde e a una sorta di disprezzo volto a quelle che assumono, con provinciale sobrietà, gli stilemi europei, come nel caso del *konak* ottocentesco di Rodi che si esprime in un contenuto classicismo.²²⁹

La Turchia ottomana, pur fedele a una sua tradizione iconografica e stilistica legata a matrici arabe, alla fine dell'Ottocento aveva avviato una politica di europeizzazione della propria immagine, avvalendosi soprattutto dell'intervento di architetti francesi e italiani, mantenendo, fino alla data di avvio delle ostilità, vivaci rapporti culturali con l'Italia e Turchia, e artisti italiani si recavano con frequenza a Istanbul, operando anche per il Sultano.

"Sul piano culturale qui si pone un intreccio interessante, che costituisce uno dei sottofondi degli interventi italiani nel Dodecaneso."²³⁰

Balducci riferendosi al "classicismo" ottomano equivoca su questo fenomeno stilistico, ritenendolo una diretta propaggine dell'arte greca.²³¹ In realtà, come sostenuto da Kolonas, il neoclassicismo giunse nel Dodecaneso attraverso due canali. Uno fu l'architettura degli edifici pubblici ottomani²³² costruiti durante il tentativo dell'Impero ottomano di modernizzarsi nella seconda la metà del XIX secolo, l'altro, più importante canale, furono gli edifici costruiti dalla comunità greca. Sebbene infatti la maggior parte della popolazione nella città di Rodi fosse musulmana, i Musulmani si concentrarono dentro la città murata e non parteciparono al processo di modernizzazione concernente il settore edilizio. Al contrario, i Greci, che furono obbligati a vivere fuori dalle mura della città, furono sempre pronti all'espansione e al rinnovamento.

"Sotto il dominio ottomano la comunità greca continuò ad essere un canale per idee progressive, partecipando attivamente alla modernizzazione dell'impero ottomano e mentre si plasmava l'immagine "moderna" di Rodi gli Italiani presero il controllo nel 1912."²³³

guarnigione turca, mentre i magazzini esterni alla costruzione sono ceduti a enti religiosi e a privati. E. Perotti, op. cit., p. 104

Generalmente il potere statale turco si esprime architettonicamente per vie indirette, ovvero celando gli edifici di rappresentanza (i palazzi imperiali e i *konak*) dietro a sembianze modeste e manifestandosi profusamente nella monumentaiità delle moschee imperiali, risalenti alla donazione privata del sultano. E. Perotti, op. cit. p. 104

²²⁸ Dove avranno sede per quindici anni gli uffici governativi italiani e in seguito verrà trasformato in palazzo delle poste nel 1927.

²²⁹ Perotti, p. 104. La svolta nell'evoluzione tipologica del *konak* verso un'espressione stilistica europeizzata risale alla seconda metà dell'Ottocento, concerne soprattutto le facciate sovrapposte a interni di fattura tradizionale e attinge di preferenza a un campionario classì-cheggiante. Cfr. Cerasi 1986, p. 137-138, E. Perotti, op. cit. p. 114.

²³⁰ Tra cui, D'Aronco. "Costui aveva introdotto a Istanbul il gusto "modernista", cioè *Art Nouveau*, senza peraltro obnubilare o forzare i tratti espressivi locali: era infatti specifico dell'ideologia modernista non esercitare violenza sulle varie tipicità, bensì utilizzarle secondo un nuovo linguaggio, comune a tutti i paesi e tuttavia non uniforme." Rossana Boscaglia, introduzione Martinoli-Perotti, op. cit.

²³¹ H. Balducci, op. cit., pp. 186-187

²³² Lo stile che le autorità ottomane adottarono e diffusero era molto più eclettico del neoclassico.

²³³ V. Kolonas, *Italian Architecture in the Dodecanese Islands 1912-1943*, Olkos, Atene, 2002

Quindi, secondo Kolonas, il neoclassicismo si estese nel Dodecaneso soprattutto attraverso le comunità greche, che si offrirono come agenti della modernizzazione nell'impero e, ideologicamente, furono collegate direttamente con la capitale nazionale greca, Atene, una delle culle più importanti del neoclassicismo in Europa. Forse questa fu la ragione perché gli Italiani rigettarono questo aspetto particolare della tradizione locale come fonte di ispirazione nel loro tentativo di trovare l'espressione architettonica della loro politica coloniale nel Dodecaneso.²³⁴ In generale gli italiani si disinteressarono di queste testimonianze architettoniche tanto simili a quelle classiche europee:²³⁵

"L'ispirazione classicista, o più in generale quella eclettica, all'interno delta cultura osmanica percorre canali complessi e ha come perno la capitale dell'impero ottomano dove, a partire dal Settecento, penetrano le influenze architettoniche europee. Il disinteresse per le architetture ottocentesche turche ostentato dagli italiani è leggibile sicuramente anche sullo sfondo di una più generale disattenzione per le costruzioni di quell'epoca, caratteristica della prima metà del nostro secolo. Basilare per questo atteggiamento ci pare la tendenza generale degli studiosi occidentali, delineatasi nel XIX secolo, a considerare unicamente le epoche "classiche" delle civiltà orientali, giudicando la loro acquisizione di modernità come fattore degenerativo."²³⁶

Balducci omettendo infatti di parlare di costruzioni realizzate dai turchi sotto l'influenza degli stili occidentali illustra in questi termini i criteri della sua cernita:

"Delle altre costruzioni civili... ed altre men che mediocri costruzioni che, pur essendo state eseguite sotto il dominio Ottomano, nulla presentano di artistico o di tipicamente turco, non crediamo sia il caso di parlare." ²³⁷

Oltre al konak, Balducci omette anche di citare la torre dell'orologio.

"Tipologicamente le torri d'orologio fanno la loro comparsa nella città ottomana alla fine del Seicento, introducendo nell'iconografia urbana un elemento di rappresentatività borghese, simbolo della comunità cittadina, ma anche di progresso e di occidentalizzazione (laicizzazione del tempo)."²³⁸

Questi ultimi elementi spiegano come l'opinione pubblica italiana a Rodi disapprovasse l'ottocentesca torre dell'orologio, ubicata vicino alla moschea di Solimano, in posizione dominante l'intera città murata.

"La costruzione a tre piani, nel suo reimpiego di un vocabolario eclettico di marca europea, risulta sgraziata al giudizio estetico degli estimatori italiani, tanto da auspicarne un *maquillage* architettonico.²³⁹A rafforzare quest'atteggiamento interviene forse un ulteriore tacito movente, diretto a ignorare quella parte dell'architettura civile che più chiaramente testimonia della presenza politica e sociale del governo e della comunità ottomana."²⁴⁰

92

²³⁴ Gli architetti italiani ignoravano l'architettura neoclassica, che era il solo vivente ed evoluto settore di un'architettura derivante da modelli occidentali che poteva essere dotato della continuità stilistica che essi così insistentemente cercavano. Gli Italiani ignorarono anche l'architettura bizantina, sostenendo che aveva creato solo alcune "piccole ed insignificanti chiese " così come l'architettura tradizionale dell'isola, malgrado avesse incorporato alcune influenze occidentali nei secoli recenti.

²³⁵ "Totalmente misconosciute sono però le qualità delle più tarde opere del periodo turco, cioè di quelle ottocentesche, scaturite dall'influenza che gli stili occidentali, in particolare il vocabolario neoclassico, esercitarono sulle costruzioni ottomane."

²³⁶ Robinson 1988, p. 87,92,95,98-99.

²³⁷ H. Balducci, op. cit., p. p. 66

²³⁸ Cfr. Celik 1986, p. 130 e Cerasi, in Perotti, p. 114

L'opera di modificazione della torre, che rimane, all'evidenza dello stato odierno, a livello progettuale, fu affidata al Di Fausto che la annovera, nel 1927, tra i progetti in attesa di realizzazione. (ASDMAE-AP1928, Dodecaneso, busta 991, fase. 2543: elenco compilato dal Di Fausto dei maggiori lavori da lui progettati, 1.12.1927)

Perotti, op. cit. p. 115. Ed è anche in conseguenza a tali verdetti che si viene a creare un vuoto d'informazione attorno ad alcuni edifici turchi, in parte rimaneggiati negli anni della presenza italiana: così per il circolo turco "Unione e Progresso",

Le critiche mosse alle architetture turche di Rodi, derivano da parametri fortemente condizionati dal gusto e dalle esperienze occidentali, ma anche da preconcetti di natura ideologica. In questo senso si contrappongono quindi le due culture determinanti per la fisionomia urbana di Rodi:

"Da quell'assembramento celato di edifici, che conserva all'esterno una linea infesta e minace, soli svettano nell'azzurro in gara con qualche cima di palma i minareti, giganteschi steli di pietra proiettati dal cespo cupolato della moschea verso l'immenso azzurro. Simbolo ed esponente di una religione, di una razza, di un mondo così dissimili dal nostro essi completano tuttavia, in meravigliosa armonia di linea e di colore, il quadro della città anadiomene, cui lo spirito chiuso, guerriero e monastico, ha impresso le sue indelebili stimate. Il contrasto della loro isolata, fragile, ascendenti esilità collo spessore anonimo, quadro e massiccio di ciò che nel borgo rimane (ed è la maggior parte) medievale e latino, sembra alludere a quello esistente fra la nostra solida civiltà industre, basata su un apparecchio pratico e socievole, e lo slancio sublime di misticismo, ma sterile dell'anacoresi orientale."²⁴¹

Vennero però riconosciuti alcuni pregi e meriti dell'operato ottomano, come la sua capacità di compenetrazione armonica con le preesistenze, l'enfasi del suo "slancio mistico", le valenze pittoresche dell'ambiente architettonico e in futuro non verrà nemmeno rinnegata l'ascendenza delle sue forme su parte delle nuove architetture italiane.

I centri minori dell'isola

Mentre presso la città di Rodi l'edilizia turca si adattò passivamente alle forme architettoniche che aveva trovato così profondamente radicate sul luogo, adattate alla meglio alle esigenze peculiari dell'abitazione turca, nei sobborghi e nel resto dell'isola influenzò tangibilmente il tipo primitivo dell'abitazione locale (fig. 22)

"che o resta, nelle sue forme più povere, fedele alla semplice struttura della casa rurale, o continua, per istintiva predilezione del sentimento popolare, la tradizione cavalleresca nel gusto per i prospetti ornamentali cercando di applicare la tecnica acquisita della scultura e dell'intaglio in pietra degli ornati cavallereschi ai vecchi motivi della tradizione ecclesiastica bizantina ed al nuovo gusto della decorazione architettonica mussulmana."²⁴²

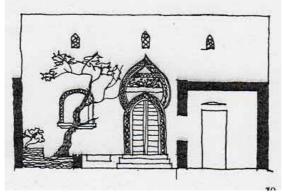


Figura 29. Riproduzione di una casa di Lindos in cui si nota come nei finestrini d'aereazione le transennine di stucco sono tipiche di uno stile in cui l'Islam rievoca un tipo bizantino. F. Fasolo, *Architetture mediterranee egee*, Roma, Per i Tipi di Danesi, s.d.

situato sul Mandracchio in una palazzina in stile castellato, trasformata dal Di Fausto, ironia della sorte, in fantasia architettonica moresco-islameggiante per contenere il circolo ricreativo militare Italia. Dal quotidiano locale si apprende inoltre di diversi lavori di riattamento: quelli attuati sul fabbricato all'imbocco della via dei Cavalieri, sede degli uffici del debito pubblico ottomano convertita in stabile per l'industria di ceramiche artistiche ICARO (la demolizione del fabbricato nei pressi di piazza dell'Armeria, conosciuto come "stamperia" in tempi ottomani e adibito per un certo periodo a ufficio di polizia e caserma di guardia di finanza italiani.

²⁴¹ H. Balducci, op. cit., prefazione

²⁴² A. Maiuri, Architettura paesana a Rodi - La casa di Lindo, op. cit.

Secondo Maiuri la casa di Lindos riassume perfettamente questa singolare rielaborazione popolare di formule bizantine, cavalleresche ed anatoliche sullo scheletro della primitiva casa rurale:

"Per noi la casa di Lindo è uno schietto prodotto di arte paesana dovuto all'inconscia rielaborazione popolare delle tre correnti artistiche, bizantina, cavalleresca, turca, rielaborazione ed integrazione di motivi che l'arte isolana aveva già effettuato od effettuava nell'arte minore dell'intaglio in legno." ²⁴³

Riferendosi alle case di Lindos, Tommaso Cerone dice:

Le case qui hanno una particolarità, del resto orientale, ed è che invece del tetto in tegole a 4 spioventi, proprio della costruzione greca, sono coperte di astraci o terrazze, perché d'estate, quelli che per le loro occupazioni giornaliere non possono recarsi in campagna, ma debbono vivere in paese, dove il caldo è torrido, sia di giorno che di notte, chiuso com'è il villaggio tra le rocce, ed esposto ai calori riflessi di esse e del mare, la notte la passano lassù, sdraiati sui kilim, per cogliere quel pò di fresco che essa sempre porta.²⁴⁴

La casa di Lindos, coincide con una delle tre tipologie di case individuate da Furio Fasolo, ed esattamente al gruppo da lui definito "Casa rodiota di influenza varia". Secondo lo studioso le più belle case della popolazione di lingua greca sono quelle di Lindos, la cui architettura si ricollega al fondo etnico di tutta l'isola.²⁴⁵ L'architettura di Lindos, ancora secondo lo studioso,

"ha assai poco di cavalleresco (le forme della sagoma e qualche uso decorativo) ha tutto l'indigeno essenziale: il tipo della planimetria, il senso di raccoglimento del cortile aia, ..."

A Lindos esisterebbero solo una sessantina di case del periodo cavalleresco, mentre le altre sarebbero tutte di spiccato stile turco:

"...i contatti tipologici ed effettivi architettonici con il nucleo ristretto e preciso delle sessanta case di periodo cavalleresco e di modi più spiccatamente occidentali sono più limitati di quanto ci si possa aspettare. E forse più attivo sul fondo ariano e orientalizzazo dei greci di Rodi, deve forse essere stato il modo e il senso portato dai turchi."²⁴⁶

Anche Maiuri è della stessa opinione, poiché allo stile cavalleresco nei quattro secoli di dominio turco si sovrappose uno stile tipicamente anatolico:

"... Restano ancora le forme ben note dell'architettura medioevale rodia, della porta ad arco acuto, della finestra ad arco ribassato e dei finestrini superiori ad architrave inflesso, ma questi tipi costantemente adottati, sono più o meno modificati ed alterati con l'aggiunta di motivi esotici ornamentali che tendono a sovrapporsi ed a prevalere sulle sagome originarie. Elementi nuovi si aggiungono come quello del finestrino archiacuto in corrispondenza dell'asse della porta decorato a stucchi e vetri colorati come nella casa turca d'Anatolia."²⁴⁷

Lo studioso osserva inoltre come in alcune ricche case di Lindos trapelasse quasi uno

²⁴³ Maiuri, op. cit. "Il trovare trapiantato a Lindo questo singolare ibridismo di forme si deve esclusivamente al fatto che Lindo, dove nei primi tempi della dominazione turca si rifugiò la popolazione cristiana dell'isola, godè fino al secolo XVII, grazie al suo porto ed allo spirito eminentemente marinaresco dei suoi abitanti, una prosperità commerciale che Rodi stessa non ebbe."

²⁴⁴ T. Cerone, p. 159

²⁴⁵ F. Fasolo, op. cit. "... al fondo contadinesco con cui coincide come uso dei materiali (mosaico, pietra lavorata, arredo interno, e a grandi superfici lignee)."

²⁴⁶ F. Fasolo, op. cit., p. 97

²⁴⁷ A. Maiuri, op. cit.

"sforzo di sovrapporre maggiori elementi della decorazione mussulmana allo schema primitivo locale bizantinocavalleresco.²⁴⁸ Il prospetto architettonico della casa viene così ad acquistare un più spiccato carattere anatolico senza peraltro guadagnare di organicità nella trattazione dei vecchi e nuovi motivi ornamentali."²⁴⁹

Anche nell'arredamento delle case isolane i turchi ebbero una certa influenza, poiché in alcune si ritrova il caminetto di schietto tipo anatolico, scansie e grande soppalco ligneo, cassapanche intagliate per copiosi corredi, le pareti decorate con stucchi come nelle sale delle nobili case anatoliche e anche nella brillante policromia delle ceramiche smaltate i motivi decorativi dipinti a fiorami ed uccelli araldicamente disposti, ripetono, accoppiandoli, elementi della tradizione bizantina e della decorazione anatolica.²⁵⁰

A Lindos lo schema ad L della casa rurale di tipo bizantino propria dei centri dell'interno adotta al primo piano un ambiente semichiuso ritirato verso orti, cortiletti o giardini interni per offrire un orientale senso di intimità chiusa, un effetto di origine anatolica anche se non comune a tutto l'ethnos islamico:

La casa col suo portico-*verandah* atteggia ad L come le case di fondo indigeno a cui s'ispira inoltre il senso del chiuso giardino, l'elegante mosaico, il contatto col verde ordinato da colonnine e dai bancali costruiti a cui si addossa il sedile. (fig. 23) ²⁵¹

Si nota anche un uso diffuso del legname per fare ombre sulle facciate delle case aperte verso l'interno.

Fasolo si chiede

"se e quanto la concezione famigliare islamica e mediterraneo-araba della casa chiusa verso l'esterno abbia contribuito a formare quanto di simile troviamo a Rodi; o se per caso, questo senso, diffuso un po' in tutto l'oriente, non preesistesse all'arrivo dei turchi presso queste collettività elleniche di lingua, ma per razza e per tradizioni vissute in contatto e in iscambi col mondo del bacino orientale. Senza dubbio ambi i casi si son verificati; e l'apporto turco di senso famigliare chiuso della casa si sarà sommato a qualcosa di simile preesistente. Altro apporto notevole islamico si nota in un particolare tipo di planimetria che, fondendosi all'amore autoctono per il giardino minimo, e per gli ambienti semichiusi verso questo, occasionerà inconsciamente le più graziose e complesse sistemazioni di giardino-portico della città."

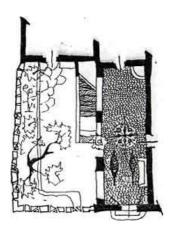
²⁴⁸ A. Maiuri, op. cit. "...oltre a forme schematiche ornamentali, si notano esempi di più complessa struttura e di più ricca composizione ornamentale: "All'ornato a treccia si aggiunge la fascia ad alveoli derivata dall'ornato stalattico turco, alle cornici della porta e delle finestre si sovrappongono e s'intramezzano fasce orizzontali, ed in luogo del semplice coronamento dei pannelli ogivali, si predilige la completa incorniciatura della porta e finestra inferiore e talvolta anche dei finestrini superiori con sagome di schietto sapore anatolico turco." Descrivendo nel testo una casa lindiota (fig. n. 15 nel testo) dice: "...Al profilo tradizionale della cornice della scala viene aggiunto per voluta ricerca di maggiore ornato, il cordone a freccia che non figura mai sulle scale cavalleresche di questo stesso tipo; e sul massiccio della rampa si è voluto applicare un'edicoletta a fiorami ed uccelli stilizzati di tipo anatolico". E ancora "All'ornato a treccia di tipo essenzialmente cavalleresco segue la cornice ad alveoli di derivazione anatolica o motivi più tradizionalmente geometrici a spina di pesce o a semplice dentellato che ricordano più da vicino la tecnica dell'intaglio in legno del mobilio rustico paesano."

²⁴⁹ A. Maiuri, op. cit.

²⁵⁰ A. Maiuri, op. cit.

²⁵¹ F. Fasolo Architetture mediterranee egee, Roma, Per i Tipi di Danesi, s.d., p. 112

²⁵² Fasolo, op. cit.



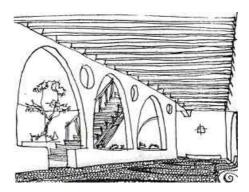
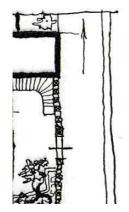




Figura 30. Disegni di case di Lindos fatti da Fasolo che documentano l'applicazione dello schema islamico all'ambiente rodiota.. Fonte: Architetture mediterranee egee, Roma, Per i Tipi di Danesi, s.d. che



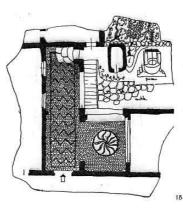
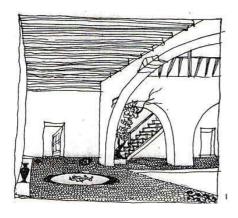


Figura 31. Disegni di case di Lindos fatti da Fasolo. esempi dell'adozione del corpo di fabbrica doppio di uso turco (portico sotto e veranda chiusa sopra) cui si unisce visibilmente il disporsi ad L dei corpi a proteggere il piccolo giardino. (a sin. tipica casa a veranda e ad l, a destra un interno dalla ricca decorazione musiva). Fonte: Architetture mediterranee egee, Roma, Per i Tipi di Danesi, s.d.



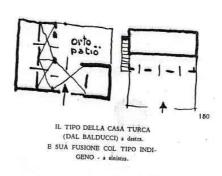


Figura 32. Disegni di case di Lindos fatti da Fasolo che rappresentano la fusione di una casa ad L (indigena), con portico-veranda islamico e ingresso inseriti in un ambiente semiaperto cavalleresco. Fonte: Architetture mediterranee egee, Roma, Per i Tipi di Danesi, s.d.

Fra le altre categorie edilizie elaborate da Fasolo, oltre alla "Casa turca (rurale a blocco) o a portico inferiore e veranda superiore", troviamo la tipologia della casa isolana, cioè la "Casa monoambiente delle campagne – fondo indigeno da cui con varianti locali si sviluppa lo schema a L della casa dei centri (Lindos esclusa)". Anche questo tipo di casa non rimase immune dall'influenza dello stile anatolico, soprattutto nelle decorazione.

Solitamente nei centri greci la casa è bianca, aperta verso l'interno con un cortiletto in cui si riversa la vita domestica. Umile nelle forme, aderente ai primi bisogni abitativi e la tipica e conservata cadenza di forme ripetute. Nell'aia è di solito raffigurato il simbolico sole islamico.²⁵³

Secondo Cerone, la struttura della casa greca risponde sia alle esigenze caratteriali dei greci sia ad esigenze di difesa:

"... e pertanto, la ragione d'essere di questi compatti agglomerati greci consiste, oltre che nel carattere socievole dei greci, anche nel fatto che essi, per sfuggire meno difficilmente alle violenze turche, dovettero sentire imperiosa la necessità di riunirsi, di edificare le loro abitazioni vicine.... E costruivano perciò le case con una porta esterna, prima difesa, che introduce in un giardinetto pieno di fiori, cinto da muri abbastanza alti, e sul giardinetto la porta di casa, in modo che la famiglia, e per essa la parte femminile, che resta per lo più in casa, potesse senza tema esser vista e quindi suscitare la concupiscenza ottomana, passare le ore di svago tra le piante, all'aria balsamica dei fiori e del mare..." 254

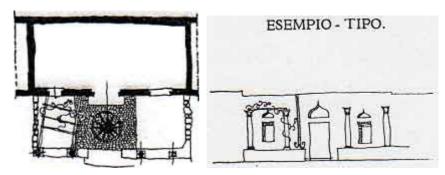


Figura 33. Tipica casa rurale di Rodi ad ambiente unico arricchita da reminiscenze musulmane (arco di scarico sulle finestrine). Fasolo (Architetture mediterranee egee, Roma, Per i Tipi di Danesi, s.d.)

"Il tipo planimetrico è quello stesso della casa rurale, isolata. Come la precedente, questa casetta di villaggio, ripete senza varianti, il tipo a ambiente unico, anche se si arricchisce di reminiscenze musulmane, di un fantasioso arco di scarico, sulle finestrine. L'aia è segnata da umili colonne, a racchiudere il mosaico tappeto col sole stilizzato e anagogico della iconografia islamica. Ma la simmetria e l'effetto di peristilio minuscolo sono, di certo, umilmente classici." (fig. 26)

La casa rurale tipica è di solito isolata e costituisce l'abitazione di un'unica famiglia, simile a un parallelepipedo nella forma dalla pianta pressochè quadrata. In alcuni centri però le case monoambiente si trovano allineate in un'unica via (Massari e Afando).²⁵⁶

²⁵⁵ F. Fasolo, op. cit., p. 8

²⁵³ F. Fasolo, op. cit., p. 3

²⁵⁴ T. Cerone, p. 105

²⁵⁶ F. Fasolo, op. cit., pp. 13 e 14

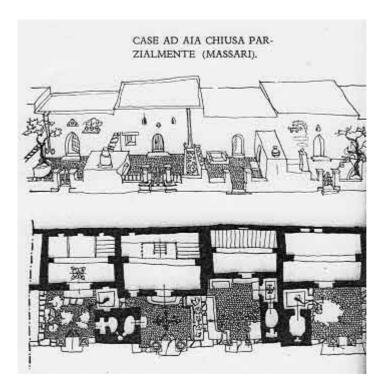


Figura 34. Disegno che rappresenta case rurali di Massari ad aia chiusa dotate di cancelletti all'ingresso tipici elementi di case rurali turche.

Talvolta in alcune case tra gli elementi turchi si riscontra un simbolico cancelletto:

"il simbolico cancelletto col legno intagliato di ghirigori, in cui si unisce il barocco artigiano delle iconostasi all'arabesco islamico." (fig. 27)

A Rodi, la presenza turca non aveva conferito ai centri urbani lo splendore moderno di Istanbul. La fisionomia che si sovrappose a un tessuto medievale preesistente emersa dopo secoli di dominio, era un misto di moduli tradizionali di un'architettura povera, come le case in legno con balconi e altane, e di solenni costruzioni rappresentative, tra cui le moschee.²⁵⁸

Questi sono solo alcuni degli elementi presenti a Rodi caratterizzanti la città ottomana "tipica" che coincidono con quelli *standard* individuati da Maurice Cerasi, che elenca, oltre alle case in legno con tetto a falde e le moschee cupolate,

"un grande mercato, la conformazione particolare dei tracciati urbani, la separazione degli ambiti economici e residenziali, la permeabilità della composizione urbana alla natura, presenti preminentemente nell'area anatolica, ma anche nei territori d'espansione dell'impero." ²⁵⁹

Specifica però che:

"La Grecia meridionale e insulare e l'intera area araba mantengono i loro caratteri culturali autonomi e trascinano non poche aree dell'Anatolia... e alcune zone costiere dell'Egeo, nella resistenza al modello ottomano. È vero che nelle grandi; città di queste due grandi aree culturali restano incastonati alcuni interventi monumentali e alcune dimore prettamente ottomani ma nell'insieme le città sono vere e proprie città mediterranee, improntate a tradizioni costruttive locali molto vive." 260

²⁵⁷ F. Fasolo, op. cit., p. 16

²⁵⁸ R. Boscaglia, Introduzione in Martinoli-Perotti, op. cit.

²⁵⁹ E. Perotti, op. cit., Cerasi 1988, p. 21

²⁶⁰ T. Cerasi, 1988, p. 21

Se queste precisazioni sono assolutamente valide per le isole minori, per Rodi e Kos, si impone un discorso più differenziato.²⁶¹ A Rodi per esempio non ebbe luogo la netta separazione tipica della città ottomana in zone o complessi edilizi distinti in funzioni residenziali e attività economiche, cardine della struttura urbana e origine dei diversi tipi architettonici e di tessuto edilizio, poiché le preesistenze dell'epoca crociata contrapposero anzi l'idea della città gotico-rinascimentale europea che integrava nella formula della casa-bottega le due esigenze. A Rodi bisogna perciò partire dalla premessa che

"lo schema tradizionale dell'abitato urbano ottomano, in virtù dell'organizzazione urbanistico-architettonica preesistente, non ha potuto trovare esplicita applicazione." 262

Ciononostante, bisogna però osservare, come suggerisce Perotti che

"la via del Mercato Vecchio a Rodi, costeggiata da botteghe e caffè, concentra l'attività commerciale e artigianale in un'area ben definita e rappresenta, come nelle città minori dell'impero, il cuore della vita pubblica urbana per l'intero corpo cittadino polietnico, cioè un ambito circoscritto rispetto a quello residenziale." ²⁶³

La studiosa individua inoltre nella trama edilizia abitativa, anche se sovrapposta alle preesistenze architettoniche medievali, un modulo costruttivo tipico della città ottomana che crea con l'ausilio di pochi accorgimenti piccoli quartieri residenziali *(mahalle)*, raccolti attorno a una piazza con moschea ed eventuali infrastrutture.²⁶⁴ Tali elementi di cultura e struttura urbana erano stati ignorati da Balducci, poco propenso a cogliere espressioni architettoniche restie a palesarsi²⁶⁵ come l'esistenza di un centro amministrativo vero e proprio, poiché gli affari di governo si svolgevano nelle case degli stessi funzionari.²⁶⁶

"È dunque comprensibile una certa insicurezza nell'individuare i reali contorni della città d'epoca turca, di cui a ragione si registra la mancanza di "rappresentatività", intesa come espressione di un disegno complessivo geometrico." ²⁶⁷

²⁶³ E. Perotti, op. cit., nota 22 Il mercato cittadino verrà trasferito tra il 1925 e il 1926) in un apposito edificio edificato sul Mandracchio.

99

Per la genesi, l'aspetto, le strutture e l'organizzazione della città ottomana cfr. in generale CERASI 1988 e BAMMER1982, p. 76-82. Perotti

²⁶² E. Perotti, op. cit.

[&]quot;La *mahalle* si presenta in ogni epoca come un piccolo villaggio urbano dotato di rudimentali strutture amministrative, di alcuni elementi pubblici e collettivi quale l'edificio di culto, la scuola, la biblioteca, botteghe alimentari, fontane, forse un bagno pubblico; ma non necessariamente questi elementi sono compresenti. Modesti e isolati, essi non emergono per collocazione o dimensioni. Succede anche che la *mahalle* trovi un centro appena riconoscibile in un crocevia, in un prato o in uno slargo... La *mahalle*, mai molto grande, è costituita da alcune decine o da poche centinaia di case." (CERASI 1988, p. 71-72)

²⁶⁵ "La fragilità e la ritrosia di alcune peculiari forme urbane ottomane, che impostano legami sfumati e labili col sito e i suoi diversi elementi, unitamente alla dominanza materiale dell'eredità medievale, rendono a tratti invisibili alla percezione e alla ricognizione italiane i tracciati di lettura dell'abitato in epoca turca. Per quanto Balducci nel suo studio approfondito elenchi molta parte dell'edilizia con funzione collettiva, sono altrettanto notevoli le omissioni compiute. ²⁵ Questa negazione della dimensione più anonima e involuta dell'urbanità ottomana - gli spazi non-plastici, la renitenza alla formulazione architettonica esplicita e la preferenza per i procedimenti elementari di iterazione e agglutinamento - si traduce nello studio di Balducci, e più in generale nella consapevolezza degli occupanti italiani, in un'esclusivistica attenzione rivolta ai monumenti esplicitamente tali, specialmente a quelli religiosi, e ai modi più spettacolari dell'edilizia turca." E. Perotti, op. cit.

²⁶⁶ "Generalmente il potere statale turco si esprime architettonicamente per vie indirette, ovvero celando gli edifici di rappresentanza (i palazzi imperiali e i *konak)* dietro a sembianze modeste e manifestandosi profusamente nella monumentalità delle moschee imperiali, risalenti alla donazione privata del sultano." E. Perotti, op. cit..

²⁶⁷ E. Perotti, op. cit.

Ma un'analisi più approfondita dello sviluppo urbano in epoca turca, esaminato più da vicino, presenta una notevole entità di interventi, non vistosi forse, ma pure essenziali. Secondo Perotti,

"nonostante la superficialità di molte delle descrizioni che hanno come oggetto la città ottomana di Rodi, i suoi elementi costitutivi rimangono riconoscibili: i vicoli tortuosi del tracciato orientale, serrati tra i muri delle case e dei giardini cintati, l'addensamento delle strutture commerciali nella zona del mercato concentrata lungo un'arteria di attraversamento, i quartieri residenziali esterni al nucleo, costituiti da costruzioni con tetti a quattro falde e vasti giardini, gli spazi verdi dei cimiteri, l'emergere delle cupole di moschee e bagni, la scansione verticale dei minareti."

Anche se Balducci non arrivò a considerare tutti questi elementi, colse comunque l'effetto e l'impronta particolare che cupole e minareti davano alla Città;

"e se si crede che uno dei compiti principali dell'architettura, in un territorio di conquista, sia quello di esprimere tangibilmente e durabilmente la personalità del dominatore, dobbiamo pur riconoscere che queste semplici e, se si vuole, modeste costruzioni marchiano profondamente la città di Rodi." Ma a chi, superata questa prima sintetica impressione, s'addentri nelle viuzze misteriose del quartiere collacense o borghese, e indugi con passione di artista e di studioso nell'analisi minuta di quel complesso di caratteristiche struttive, decorative, prospettiche, panoramiche che contribuiscono a formare il carattere di una città, non potrà sfuggire la profonda, intima compenetrazione che il dominio musulmano ha saputo operare, colla forza inerte propria dell'Oriente in questa Rodi dai mille volti, ove tante civiltà confluirono e si avvicendarono, sovrapponendosi o confondendosi, in una coesistenza placida ed esemplare." 270

La permanenza turca, quindi, con i suoi sedimenti, complica ulteriormente e arricchisce quel fascino d'Oriente che già Rodi possedeva, dovuto ai suoi legami storici con Bisanzio, connesso con l'antichità romana, ma anche per le tracce e memorie vistose, lasciate nel Dodecaneso dai cavalieri medievali sulla cui immagine simbolica gli italiani puntarono, almeno al principio,

"per connettere il loro dominio nell'Egeo con la difesa e diffusione del Cattolicesimo nelle terre orientali." 271

Per concludere, con l'avvento dei Turchi, modifiche strutturali e di destinazione d'uso vennero apportate agli edifici preesistenti, soprattutto per motivi religiosi, ma in linea di massima fu rispettata l'architettura degli edifici storici costruiti dai cavalieri, ritrovata dagli italiani nel 1912 in stato di buona conservazione.

100

²⁶⁸ Nota 21, E. Perotti, op. cit..

²⁶⁹ H. Balducci, op. cit., p. 188-190

²⁷⁰ H. Balducci, op. cit., Prefazione, p. 11

²⁷¹ R. Boscaglia, *Introduzione*, in Martinoli-Perotti, op. cit.

1.6 Le attività economiche prevalenti

Prima dell'arrivo degli italiani,²⁷² l'isola di Rodi produceva di tutto, anche se a causa della sua limitata estensione e dei sistemi primitivi adoperati, la rendita era veramente minima. La popolazione viveva quasi esclusivamente di agricoltura, ma solo gli orti, con la produzione di primizie, fruttavano bene.²⁷³ Lo stesso allevamento del bestiame, che secondo Gianni avrebbe potuto costituire una risorsa apprezzabile, non solo in sé, ma a complemento dell'economia agraria, era stato lasciato all'iniziativa e all'ignoranza degli abitanti, e aveva inoltre

"concorso con uno sconsiderato sviluppo di caprini, ad un deperimento forestale tutt'altro che trascurabile." 274

A proposito d'ignoranza, malgrado esistessero a Rodi scuole per ogni comunità religiosa (per gli ebrei, l'*Alliance Israelite*, scuole greche, turche, francesi, ed infine una scuola italiana gratuita tenuta dalle suore francescane), il governo ottomano in fatto d'istruzione aveva fatto ben poco. Si era solamente occupato di riformare la scuola primaria musulmana e si era disinteressato dei bisogni dei sudditi delle altre confessioni religiose, anche di quella ortodossa, per quanto particolarmente importante:

"Il movimento riformatore che in Turchia condusse alla legge organica del 1879, avrebbe dovuto portare, in materia d'istruzione, all'assoluta uguaglianza giuridica dei culti e alla istituzione di scuole primarie governative, non solo per i musulmani, ma anche per le comunità non musulmane. In effetto, però, mentre tale provvedimento non ebbe mai attuazione di sorta, fu altresì trascurato ogni interessamento nei riguardi delle scuole gestite in proprio dalle comunità del posto, o da congregazioni religiose o da enti stranieri."²⁷⁵

Le vaste proprietà demaniali su un'isola di così piccola superficie e di relativa produttività, contribuivano al decadimento dell'agricoltura e al graduale spopolamento.²⁷⁶

La popolazione attiva rimasta si suddivideva nei quattro principali gruppi religiosi: gli ortodossi della città si dedicavano alla vita mercantile, alla pesca e alla navigazione; quelli che vivevano in campagna, all'agricoltura e alla pastorizia; i musulmani all'agricoltura e all'artigianato; gli israeliti al commercio; i cattolici, all'industria, al commercio, erano inoltre imprenditori di lavoro e operai specializzati.²⁷⁷

Le vie di comunicazione interne, erano quasi inesistenti e i "famosi" porti, fiore all'occhiello dell'isola al momento dell'occupazione di Solimano II, erano mal gestiti. Di conseguenza, tutta

²⁷² "Di quali gravi danni economici, demografici e culturali sia stato frutto il lungo dominio turco su dette isole, fanno fede le condizioni di miseria, spopolamento e ignoranza nelle quali esse furono sorprese dall'occupazione italiana." G. Gianni, *L'opera dell'Italia in Egeo*, in L'Universo, n° 4, luglio-agosto 1947, Istituto Geografico Militare, Firenze, p. 425.

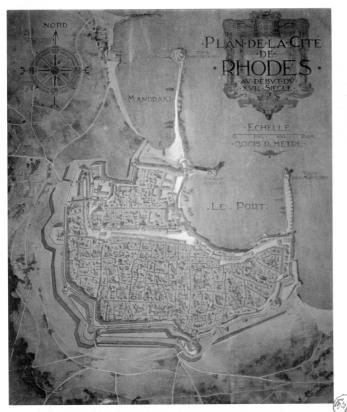
²⁷³ "Lo stato primordiale in cui, per più secoli, era stato lasciato che si sviluppasse l'attività agricola locale, senza guida, senza incoraggiamento e senza intervento tecnico, aveva condotto a far languire l'agricoltura anche in quelle isole in cui, come Rodi e Coo, i prodotti del suolo avevano nel passato rappresentato una delle principali risorse." Ibidem, p. 425.

²⁷⁴ Ibidem, p. 425.

²⁷⁵ Ibidem, p. 426.

²⁷⁶ "L'accennato disagio economico non poteva non ripercuotersi perniciosamente anche sule condizioni demografiche del *vilajet*, il quale andò sempre più spopolandosi." Ibidem, p. 426.

²⁷⁷ Ibidem, op. cit. p. 426.



35. Disegno originale della pianta della città «Au debut du XVI siecle» realizzato da A. Gabriel (1921), conservato nella biblioteca dell'ufficio archeologico a Rodi.

Figura 35. Disegno originale della pianta della città di Rodi all'inizio del XVI secolo realizzato da Gabriel nel 1921. Fonte: Ciacci L., Rodi italiana 1912-1923. Come si inventa una città, Venezia, Marsilio, 1991

l'attività economica del paese, che nel commercio e negli scambi marittimi aveva in precedenza trovato il primo fattore di ricchezza e benessere, era andata completamente distrutta.²⁷⁸

Le industrie erano ridotte a piccole realtà produttive prive di ogni rilevanza ai fini della ricchezza dell'isola:

"... senza incoraggiamento e protezione, caddero in completo stato di decadenza, anche le più antiche e fiorenti, come ad esempio quella sericola, già fiorentissima a Rodi e a Coo; nonché quelle della pesca e della lavorazione delle spugne, che avevano costituito la ricchezza di alcune delle isole minori." 279

Benché i Turchi avessero creato a Rodi un emporio delle merci provenienti dall'Europa e da irradiare nelle altre isole e nei numerosi scali della costa anatolica, nonché un centro di raccolta dei prodotti e dei manufatti dell'Asia Minore da inoltrare nei paesi d'occidente, ²⁸⁰ una ripresa

economica in questo frangente e con questi presupposti non era contemplata nelle iniziative politiche di sviluppo del governo turco, impegnato su altri fronti.

Partendo quindi dalle dimensioni dell'isola e dalle sue risorse, descriveremo in che modo queste ultime venivano sfruttate e valorizzate localmente, quale era la produzione annua, definiremo quali fossero i problemi che ne ostacolavano lo sviluppo nelle prospettive teorizzate da due scrittori, Biliotti²⁸¹ (1881) e Vannutelli²⁸² (1909) dai quali abbiamo attinto preziosissime informazioni al fine di ricostruire il periodo immediatamente precedente il 1912 per definire quali furono le dotazioni ereditate dagli italiani dall'ultimo ciclo deterritorializzante ottomano.

²⁷⁸ G. Gianni, op. cit. p. 426.

²⁷⁹ G. Gianni, op. cit. p. 425.

²⁸⁰ G. Gianni, op. cit. p. 426.

²⁸¹ Biliotti & Cottret, *L'Île de Rhodes*, Parigi, Thorin, 1881

²⁸² L. Vannutelli, *L'isola di Rodi*, Bollettino della Società Geografica Italiana, serie IV vol. 11 – 1° ottobre 1909

Se storicamente la posizione dell'isola²⁸³ ha rappresentato il fattore principale che ha determinato le varie sue vicende politiche ed economiche, la sua conformazione non le è stata del tutto favorevole. L'isola è, infatti, tutt'altro che accessibile e portuosa a causa del suo litorale di NE basso e sabbioso, per ragioni di configurazione e di costituzione geo-litologica, sia per ragione di correnti marine e aeree.

La costituzione geo-litologica spiega poi e conferma la morfografia ed il valore assegnato alle coste di Rodi. Su 200 km di coste, il 25% dello sviluppo costiero è alto, roccioso, a falesia, frastagliatissimo; il 12% è meno alto, fatto di rocce dure ma anch'esse con ripidi versanti, che scendono bruschi al mare, con coste rettilinee e senza frastagliature; ed il restante 63% in generale è basso, argilloso, sabbioso, con arenarie, puddinghe ed alluvioni recenti, e dove rettilineo, dove curvilineo.²⁸⁴

L'isola è quindi piuttosto montuosa, a tratti arida e sabbiosa. Non vi sono né fiumi né laghi. L'acqua di alcuni ruscelli, alcuni dei quali perenni, veniva utilizzata per muovere piccoli mulini idraulici.

"E' facile però trovare a poca profondità le correnti del sottosuolo che, anche nelle sabbie della costa sotto il livello del mare, si mantengono di acque dolci."²⁸⁵

Per quanto concerne la fertilità del suolo, Vannutelli suddivide l'isola in due parti: una a nord dell'isola, fertile e pittoresca, ma molto accidentata,

"poichè le colline sono piuttosto aspre e intersecate da burroni, in molti dei quali scorrono ruscelli che vanno ad irrigare specialmente la ricca ma limitata pianura che si estende lungo la costa NW dalla città di Rodi a Kalavarda. Questa pianura è ben coltivata, presso Villanova e Trianda, simile a un grande giardino di alberi da frutta: le coltivazioni si spingono anche più nell'interno lungo le vallette e sui fianchi dei colli, ove si semina il grano;" 286

l'altra a sud, nel complesso meno pittoresca, meno ricca di coltivazioni, e quasi priva di pianure fertili presso il mare, ad accezione della piana di Afantou e della vallata dove sorgevano i centri di Malòn e Masari, una delle zone più ricche dell'isola.

"Ma nei dintorni di Lindos il paese ha un aspetto desolato e selvaggio, mentre più a sud a Yennadhi, Lahania, e Catavia diviene un po' più ridente. Catavia è l'ultimo villaggio dell'estremità sud dell'isola: e, da questo punto fino ad Apollakia, il terreno è sabbioso e disabitato; nell'estate è arido ed asciutto, mentre nei mesi invernali è solcato dalle correnti impetuose dei torrenti che corrono al mare. La sola vegetazione che si osserva in questo tratto consiste in piccoli platani,

²⁸³ "L'Isola di Rodi, la più grande del Dodecaneso, si stende lungo il 36° parallelo di latitudine nord, conosciuto nell'antichità sotto il nome di *parallelo di Rodi*, e il 28° di longitudine est, chiudendo l'Egeo meridionale con la sua forma romboidale. L'isola è orientata esattamente da SW a NE, con l'asse inclinato di 57°; è compresa in una rete di 35° d'arco nel senso della latitudine e di 33° nel senso della longitudine; ha una larghezza massima da E a W di 40 km (tra Capo Monolithos e Capo Arcangelo) ed una lunghezza da N a S di 35 km. L'asse estremo tra il punto estremo a NE (Capo Cum Burnù) ed il punto estremo SW (Capo Prassonissi) è di circa 78 km, su una superficie di 1398 km2 e uno sviluppo costiero di 220 km. Si trova ad un'altezza sull'equatore quasi intermedia tra quella di Malta e di Tunisi, di 1h, 3' e 16". Secondo la convenzione dei fusi orari, la differenza tre Roma e Rodi è di un'ora, perché Roma appartiene al secondo fuso orario, cioè al fuso dell'Europa centrale, mentre Rodi appartiene al terzo, cioè a quello dell'Europa orientale." G. Jaja, *L'Isola di Rodi*, Società Geografica Italiana, Roma, 1912, pp. 45-50

²⁸⁴ G. Jaja, ibidem

²⁸⁵ L.Vannutelli, op. cit.

²⁸⁶ L. Vannutelli

in qualche cipresso, e in molti oleandri che abbondano in tutta l'isola, specialmente lungo i letti dei torrenti. Più a nord, ad Apollakia, la natura si fa più ridente e qui i colli sono boschivi."²⁸⁷

La proprietà terriera

Le terre di Rodi rientravano nella suddivisione della proprietà immobiliare impostata dall'ordinamento ottomano. I beni immobili erano suddivisi cioè in tre principali categorie: immobili demaniali (*mirì*, *erazi-emiriè*, *metruchè e mevat*); immobili di libera proprietà privata (*mulk*) e beni *evcaf* o *vakuf*.²⁸⁸ Non esistevano quindi nelle Isole dell'Egeo in generale, beni di proprietà colletiva. Vediamo in quale proporzione e a quali condizioni sull'isola:

I°- *Vacouf*, ²⁸⁹ o donazioni in favore delle moschee e di altre istituzioni religiose, corrispondevano ai ²/₁₀ della superficie coltivata. I campi erano piccoli appezzamenti di terreno o meglio degli *enclos*, la cui gestione veniva acquisita da una famiglia tramite un affitto anticipato versato al momento della presa di possesso, oltre al pagamento di un esiguo canone annuale. Questi beni, a causa della loro origine, si trovavano principalmente nei dintorni della città; si trattava di giardini secondo Biliotti, « *livrés à l'ignorance horticole.*» ²⁹⁰ I Beni Evcaf o Vacouf nelle Isole dell'Egeo, oltre alla distinzione in pubblici e privati, avevano una ulteriore differenziazione, in propri ed impropri:

Sono considerai "propri" gli evcaf che in origine erano beni di proprietà privata mulk e che divennero evcaf in seguito all'adempimento delle formalità prescritte dalla legge religiosa musulmana. Sono "impropri" quegli evcaf che una volta erano beni demaniali e sono stati convertiti in evcaf dai sultani e da chiunque altro con autorizzazione sovrana, in seguito ad una destinazione speciale loro attribuita sussidiariamente.²⁹¹

2°- *Arzi-Miri*²⁹², erano terreni di proprietà dello Stato, demaniali, il cui usufrutto ereditario veniva concesso a privati per il solo dominio utile (erazi emiriè) in base a un titolo valido di possesso detto tapù, ²⁹³ ma tornavano allo Stato che ne disponeva secondo le proprie esigenze, nel momento in cui il proprietario non li avesse coltivati per almeno tre anni; ²⁹⁴ questi terreni comprendevano i ⁵/₁₀ della superficie. Si trattava di una « quasi-proprietà », e vista la loro estensione, rappresentavano la vera proprietà terriera, di cui s'impadroniva il primo arrivato che contrattava un canone annuo con lo Stato. Gli *Arzi-miri* erano dunque frazionati, e affidati senza alcuna garanzia necessaria nè patrimoniale nè di competenze da parte dell'affittuario che si impegnava a coltivare la terra.

²⁸⁷ L. Vannutelli

²⁸⁸ Cfr. nel presente capitolo, il paragrafo 2.1, *Il dominio turco*, pp. 19-20

²⁸⁹ "I veni evkaf, oltre ad essere distinti in pubblici e privati, si dividevano in beni propri e impropri. I beni propri erano quelli che in origine erano beni di proprietà privata mulk e che divennero evkaf in seguito all'ampliamento delle formalità prescritte dalla legge religiosa musulmana; quelli impropri erano i beni che una volta erano beni demaniali convertiti poi in beni evkaf dai sultani o da chiunque altro con autorizzazione sovrana, in seguito ad una destinazione speciale loto attribuita sussidiariamente." G. Ziliotto, *Proprietà immobiliare e libri fondiari nelle colonie*, in *Osservatorio italiano di Diritto agrario – Studi giuridici coloniali*, Ed. Universitarie, Roma, 1939, p. 197

²⁹⁰ Biliotti & Cottret, op. cit.

²⁹¹ G.Ziliotto, Gli ordinamenti fondiari dei possedimenti italiani nel Mediterraneo, in Osservatorio Italiano di Diritto Agrario, Studi Giuridici Coloniali, - Proprietà immobiliare e libri fondiari nelle colonie, Ed. Universitarie, Roma, 1939, p. 197.

²⁹² "I beni mirì potevano essere trasformati in beni di natura mulk con speciale autorizzazione del governo." Ibidem, op. cit., p. 196

²⁹³ Ibidem, p. 196.

²⁹⁴ "I beni mirì potevano essere trasformati in beni di natura mulk quando il possessore di un terreno mirì vi abbia piantato viti o alberi fruttiferi, impianto che può fare anche senza autorizzazione, e la maggior parte delle piante sia da almeno tre anni divenuta capace di fruttificare." Ibidem, p. 196.

3°- Mulk, le proprietà private che passavano ad altri proprietari per dote, eredità, vendita in via amichevole o all'asta, senza il previo consenso dell'Autorità, costituivano i ³/₁₀ delle terre. Le più estese erano in mano ai Turchi, che le avevavo ereditate dai loro avi ai quali erano state concesse all'epoca della conquista. Ma i proprietari erano, o troppo disinteressati, o troppo poveri di fondi, per potersi dedicare alla coltivazione. Essi dividevano dunque la loro proprietà in piccoli lotti e da qui deriva l'eccessivo e poco razionale frazionamento generale della terra in piccoli appezzamenti; i contadini si ritrovavano a volte a coltivare piccole aree di terra posizionate in distanti parti dell'isola. La contiguità era quasi un caso fortuito. Ogni contadino doveva garantire al proprietario, incurante dei suoi beni e incapace di gestirli, un ritorno in natura sulla produzione del suolo che a volte riscuoteva annualmente.

Le terre Mulk, in piena proprietà privata, erano di quattro specie: 1) Terre situate nell'interno o nelle immediate vicinanze degli abitati (centri e capoluoghi, cioè Kura e Kassabà), che sono considerate come adiacenze delle abitazioni; 2) Terre prelevate dal demanio dello Stato e trasferite in piena proprietà a privati, secondo le prescrizioni della legge religiosa; 3) Terre di decima o Uchriè, che furono spartite tra i vincitori all'epoca della conquista e date loro in piena proprietà; 4) Terre Karagiè che alla stessa epoca furono lasciate e confermate in possesso degli indigeni non mussoliniani.

Esisteva una formalità nelle norme fondiarie delle Isole dell'Egeo, le cosiddette « arborature » che consistevano nel

« vendere, donare, dare in legato o possedere uno o più alberi di un determinato fondo, considerati idelamente staccati dal suolo su cui sono radicati, in modo che mentre il terreno è di un proprietario o di un concessionario, l'albero o gli alberi potevano essere di uno o parecchi altri proprietari. »²⁹⁵

Il costo dei terreni naturalmente diminuiva allontanandosi dalla città di Rodi, e all'interno, nel 1909, il prezzo di un ettaro si aggirava tra i 200 e i 300 franchi. 296

Malgrado la superficie agricola coltivabile fosse stimata a circa un terzo di quella totale dell'isola, quella coltivata era appena un decimo. Le coltivazioni non erano spinte molto in alto sui fianchi dei monti, sia per la difficoltà di recarsi nelle zone elevate, sia per l'abbondanza di terreni esistenti nel basso a disposizione dei contadini.

"Il suolo in generale sui fianchi delle montagne è demaniale, ma il governo permette che sia dissodato e ne lascia liberamente il reddito al contadino finché lo coltiva, percependo solo la decima sui prodotti. I terreni più bassi sono invece di proprietà privata, e qui la proprietà è molto suddivisa, perché il contadino è quasi sempre proprietario del campo col lavoro del quale vive."297

Per quanto riguarda la predisposizione degli indigeni soprattutto cittadini verso l'agricoltura, nel 1881 Biliotti così eloquentemente esordiva prima di trattare l'argomento:

²⁹⁵ Questa speciale forma di proprietà separata degli alberi è stata abrogata col D.G. n° 71 del 6 maggio 1930 – VIII (124). Ziliotto, op. cit., p. 197.

²⁹⁶ L. Vannutelli, op. cit.

²⁹⁷ "Le imposte sono: la decima che ammonta a 12 ³/4 per cento del prodotto raccolto e l'imposta fondiaria stabilita a seconda del valore registrato sul titolo di proprietà nel modo seguente: case di abitazione propria 5 % se il valore è inferiore a 20,000 piastre e se superiore 8 %; se la casa è affittata 10%. Gli orti e i campi che pagano la decima non pagano che il 4 % di fondiaria." in Vannutelli, op. cit., nota 1,

"Disons-le: c'est avec découragement que nous entreprenons de parler de l'agriculture rhodienne. Cet art, le plus digne de l'homme, et le plus efficace aussi pour assurer le prospérité publique, est négligé avec un tel dédain, que l'habitant de la ville croit le travail de la terre humiliant, et que nous avons été les témoins de sa stupéfaction en voyant des fils de bourgeois s'y livrer pendant leurs récréations. De telles dispositions morales font prévoir que nous allons tracer un triste tableau de l'état des choses." 298

Nel 1909, le cose non erano cambiate di molto.

La forma di conduzione più diffusa era quella praticata dalle donne, anche se sottopagate, ²⁹⁹ che lavoravano la terra poiché la maggior parte degli uomini emigrava per poter mantenere la famiglia.

"La povertà obbliga gli uomini ad emigrare in gran numero per sei mesi dell'anno, in generale sulla vicina costa d'Anatolia od in Grecia, ritornando nell'isola dopo avere accumulato qualche piccola economia, talvolta però abbandonandola definitivamente."300

Per quanto concerne gli ordinamenti produttivi, il territorio di ogni centro agricolo era diviso in tre sezioni; ogni anno una sola sezione veniva seminata e poiché i contadini non disponevano di concimi, restava poi per due anni in riposo. L'esito delle coltivazioni era legato, a vari fattori. In particolare le piogge giocavano un ruolo importante nelle irrigazioni e dalla loro abbondanza dipendeva la riuscita di una buona annata. Il grano, per esempio, poteva avere un rendimento che andava fino a dieci volte il seme e per l'orzo da 12 a 15: "si può dire che, in generale, in un periodo di dieci anni si hanno solo tre buoni raccolti." 301

La produzione di cereali comunque non era sufficiente al consumo dell'isola, e anche se le piccole isole limitrofe compravano grano dai centri di Rodi, l'isola era costretta a sua volta a importare farina.

Oltre al grano, nelle località in cui era facile l'irrigazione, si coltivavano anche il cotone ed il sesamo.³⁰² In particolare, questi prodotti venivano coltivati a Salacos, Apollona, Kalavarda, Psitos, Malòn, Afantou, luoghi in cui l'irrigazione veniva fatta sia con canalizzazioni sia con sollevamento di acqua dai pozzi con ruote mosse da motori a vento, o a mano, o da muli.³⁰³ Il sistema di coltura del cotone, ci informa Vannutelli, era lo stesso usato in Anatolia.

Con gli stessi sistemi di irrigazione venivano coltivati gli ortaggi, soprattutto nei centri nei dintorni della città di Rodi. Questa coltura era la più remunerativa e quindi particolarmente curata e

²⁹⁸ Biliotti & Cottret, op. cit.

²⁹⁹ Il costo della mano d'opera agricola variava da 5 a 8 piastre al giorno per l'uomo (*migidiè* a 20 piastre) e da 2.5 a 3 piastre al giorno per la donna.

³⁰⁰ Vannutelli, op. cit., p. 17.

³⁰¹ Vannutelli, op. cit. p. 17.

³⁰² "...ambedue vengono seminati in marzo, ma il cotone si raccoglie in agosto e settembre ed il sesamo un poco più tardi." Vannutelli, op. cit.

³⁰³ "Il cotone ha bisogno di minore quantità di acqua del sesamo ma deve essere sempre irrigato. La specie coltivata è quella indigena, detta *yerlì*, che vi raggiunge uno sviluppo di circa 0,60 centimetri e dà cotone molto bianco ma a fibra corta."... "Furono fatti esperimenti anche presso Calavarda con semi di cotone egiziano che sviluppano bene fino a metri 1.30 di altezza, ma per tale specie occorrono terreni ricchi, ben concimati, e molta acqua per irrigazione." Vannutelli, op. cit.

concimata dal contadino al punto da ottenerne uno sviluppo e una produzione considerevole.³⁰⁴ Il clima permetteva inoltre di produrre raccolti di primizie fino a tre settimane di anticipo sulle altre località della Turchia così da essere subito spedite a Costantinopoli, Smirne, Odessa, o Alessandria di Egitto.

Il problema era che di ogni prodotto si coltivava una sola varietà e quindi il raccolto era simultaneo per gli stessi prodotti e per tutti i contadini. La conseguenza era che periodicamente gli stessi prodotti affluivano sul mercato nello stesso tempo da tutte le parti dell'isola producendo un abbassamento dei prezzi e alimentando una facile esportazione.

I motivi per cui la produzione degli ortaggi era circoscritta ai centri dei dintorni della città di Rodi, sono da rapportare a problemi di viabilità. La mancanza di strade, rendeva infruttuosa questa industria per i centri più lontani,

"poiché i legumi essendo delicati richiedono un trasporto facile e sollecito, mentre qui i trasporti si fanno solo a dorso di mulo o di asino, ed a volte durante l'inverno le mulattiere e i sentieri sono difficilmente praticabili. Durante la buona stagione i trasporti dalle regioni costiere si fanno anche per mezzo di piccoli velieri, ma allora la dogana esige la tassa del due per cento come se i prodotti non provenissero dall'isola stessa." 305

L'agricoltura soffriva quindi molto del cattivo stato della viabilità, ³⁰⁶ soprattutto nel periodo in cui occorreva trasportare i prodotti per essere venduti. ³⁰⁷ Biliotti ci informa che intorno al 1881 il governatore turco Mutessarif Salih Efendi aveva tentato ridurre questo disagio iniziando i lavori di costruzione di una strada carrozzabile, che avrebbe dovuto percorrere il giro dell'isola toccando i centri del litorale e collegare in seguito i centri interni tramite arterie secondarie.

« On y a travaillé pendant un temps avec une certaine activité sous la surveillance d'une commission mixte , à la tête de laquelle se trouve l'infatigable Capandji Zadé Mehmed-Aly Efendi. Mais parviendra-t-on à achever ce travail ? C'est là une question à laquelle l'avenir seul peut répondre; car l'entreprise rencontre , outre les difficultés qui entravent tout en Turquie, le mauvais vouloir des gouvernés, même des plus intéressés dans la question, surtout lorsque conformément à la Loi, ils doivent fournir leur prestation personnelle ou pécuniaire de quatre journées par an. »³⁰⁸

La strada non verrà mai conclusa dai turchi e soltanto all'arrivo degli italiani verrà realizzato una efficiente e confortevole rete stradale che migliorerà notevolmente la comunicazione tra i centri anche tra i più interni.

La coltivazione del tabacco non era molto proficua a causa della natura del terreno e dell'incompetenza degli agricoltori, fattori che determinavano una pessima qualità del prodotto. Per

107

³⁰⁴ "Inoltre si possono avere facilmente più raccolti all'anno dello stesso prodotto: così se ne hanno due di patate (uno in estate e l'altro in inverno), e di fagiuoli se ne possano avere anche quattro o cinque." Vannutelli, op. cit. ³⁰⁵ Vannutelli, op. cit., p. 8

³⁰⁶ "Scarsa viabilità dell'isola atribuita alle dorsali terziarie costituite da breccie calcari, da arenarie scagliose, da gessi, da conglomerati, che danno al paesaggio una grande varietà d'aspetti." Flandini Ettore e Brunialti Attilio, *L'isola di Rodi e le Sporadi*, Milano, Treves, 1912, p. 21

³⁰⁷ "Il faut des journées multipliées pour faire arriver du champ à l'aire et de la à la ville, a dos d'âne ou de mulet, des charges qui n'excèdent pas 50 et 80 Okes , quand la distance n'est pas grande; ni le chemin, trop difficile. » Biliotti & Cottret, op. cit.,

³⁰⁸ Biliotti & Cottret, op. cit.,

questi motivi la Regia turca non ne favorì mai lo sviluppo, al contrario degli italiani che invece dedicarono molte energie nel cercare di risollevare questa produzione.

Il terreno era invece predisposto alla coltura della vite che aveva sempre occupato estensioni considerevoli, anche se negli anni in cui scrive Vannutelli, il 1909, le vigne erano diminuite.³⁰⁹

"Si ha uva bianca ed uva nera e la quantità di vino prodotta non è molta: nel 1905 se ne produssero 200,65 oche. L'uva può essere conservata facilmente sulla pianta anche per lungo tempo e vi sono piante (in turco dette *iedì-veren*, ossia che può dare sette volte) che possono dare successivamente frutto per vari intervalli di tempo, cioè mentre in un ramo l'uva è già matura nell'altro è appena formata." 310

La produzione di frutta era una delle principali dell'isola. Rinomati erano gli aranci, i mandarini e limoni i cui frutti venivano prodotti in grandi quantità specialmente nei giardini dei dintorni della città di Rodi e nei centri di Kallithea, Afantou, Malòn, Lardos, Gennadion, Lachania, Villanova, Trianta. Gli agrumi, irrigati tutto l'anno, davano ottimi frutti da novembre a febbraio, pur essendo infestati da un parassita difficile da debellare:

"Tali piante però sono ancora, per quanto molto meno che per lo passato, attaccate da una mosca la quale lascia depositi sul frutto che in quel punto marcisce e poi finisce col cadere. La cura contro tale insetto non è tanto semplice e perciò non troppo diffusa. Nonostante ciò, tali coltivazioni, in complesso, dànno buoni risultati e quindi aumentano sempre." 311

Pare che esistessero ben 15 varietà di fichi e per questo la produzione si alternava al punto da avere frutti per sei mesi dell'anno, cioè dalla fine di maggio a dicembre. Per la cura e la coltivazione del fico, le tecniche usate erano simili a quelle usate in Turchia:

"Per la fruttificazione però qui, come in Anatolia, è necessaria una operazione speciale, che ne sia cioè curata la fecondazione cogliendo il ramoscello maschio e sospendendolo ai rami della pianta destinata ad essere fecondata. I fichi formano parte dell'alimento del contadino; ma con tutto ciò ne restano quantità considerevoli per l'esportazione." ³¹²

Fra le altre produzioni di frutta, risultavano abbondanti i raccolti di albicocche, ³¹³ e in quantità minori, quelli di pesche, melograni, mandorle, mele cotogne, nespole, ecc.

Esistevano in molte località piantagioni di olivi, specialmente a Malòn, Masari, Afantou, Psitos, Maritza, Trianta, Kalavarda. Le olive venivano raccolte dall'albero prematuramente, anticipando l'azione di un parassita che le avrebbe attaccate facendole cadere e rendendole inutilizzabli:

"Perciò si usa coglierle verdi e salarle o anche metterle al forno prima di fare l'olio, che perciò risulta di un colore verdastro scurissimo." ³¹⁴

³⁰⁹ "Qui di solito la vite non soffre di peronospora o filossera; ma vi sono insetti che attaccano il frutto stesso prima della maturazione, il quale perciò deve essere curato con lo zolfo varie volte; la grandine inoltre non è rara." Vannutelli, op. cit.,

³¹⁰ Vannutelli, op. cit.,

³¹¹ Vannutelli

³¹² Vannutelli

³¹³ "L'albicocco è molto curato grazie a1 suo pronto rendimento ed al prodotto abbondante e di qualità superiore che qui può dare. Con tale frutto si usa fare una specie di marmellata molto fine." Vannutelli, op. cit., ³¹⁴ Ibidem, , op. cit.,

La manifattura dell'olio veniva effettuata attraverso piccoli mulini a mano. Impianti più sofosticati erano inesistenti.

"In ogni villaggio che ha olive vi sono di tali piccoli mulini, ed in complesso nell'isola esistono circa 150, di cui 50 nuovo sistema a torchio idraulico. La produzione di olio è abbastanza considerevole, cioè di circa 500,000 oche all'anno. Anche qui si usa battere gli olivi pel raccolto e quindi si ha regolarmente un'annata di raccolto maggiore ed una di raccolto minore. In questi ultimi tempi furono messe molte nuove piante di olive."

Macchinari elaborati si trovavano invece nel principale stabilimento industriale dell'isola, nella città di Rodi, dedito alla estrazione dell'olio dalla sanza utilizzato in seguito per la fabbricazione del sapone.

"Tale fabbrica ha una caldaia generatrice di vapore di 40 cavalli ed una macchina motrice di 8 cavalli; ha sei caldaie in ognuna delle quali possono essere trattate 2000 oche di pirina, e due alambicchi della capacità di 800 oche di olio l'uno. Nella caldaia viene bruciata la stessa ciancia residua dopo l'estrazione dell'olio; gli operai dello stabilimento sono circa 30 pagati da 5 a 10 piastre l'uno al giorno. Lo stabilimento lavora quasi tutto l'anno e tratta circa quasi 3 milioni di oche di pirina, di cui un milione fornito dall'isola stessa e due milioni importati dall'Anatolia. Il solfuro di ferro necessario pel trattamento della pirina viene importato con velieri dall'Italia (da Catania)."³¹⁵

Prodotto	Oche/sunik
Cotone in bacche	Oche 20,000
Sesamo	Sunik 4,000
Orzo	200,000
Avena	100,000
Grano	300,00
Mais	8,000
Mandarini	Numero 3,500,000
Aranci	3,000,000
Limoni	4,000,000
Fichi	Oche 500,000
Albicocche	1,000,000
fresche	
Uva nera	800,00
Uva razaki	40,000
Cipolle	1,300,000
Pomodori	2,500,000
Vallonea	300,000
Patate	1,000,000
Olio d'oliva	500,000

Figura 36 I prodotti agricoli dell'isola di Rodi agli inizi del Novecento secondo la tabella riportata da Vannutelli L'olio prodotto alimentava una fabbrica di sapone che annualmente produceva da 150.000 a 200.000 oche di sapone che veniva anche esportato. Nell'isola vi era anche la vallonea³¹⁶ (specialmente nei dintorni di Rodi e di Trianta) e liquirizia.³¹⁷ Dalle rose si ricavava l'essenza tramite distillazione: "alcuni ritengono che tale cultura ed industria potrebbero essere notevolmente

_

³¹⁵ ibidem p. 13

³¹⁶ "Sorta di quercia, con foglie ovali e ghiande rivestite da caratteristiche cupole, dalle quali si estrae il tannino." Devoto Oli, Dizionario della lingua italiana, Le Monnier, Firenze, 1971.

³¹⁷ Una volta questa veniva esportata, ma poi, essendo la radice piuttosto piccola, tale commercio è andato cessando.

Un tempo la coltivazione dei gelsi³¹⁸ destinata alla produzione dei bachi da seta³¹⁹ era diffusa ma in seguito, per mancanza delle cure necessarie, dati i risultati poco soddisfacenti,³²⁰ furono in gran parte tagliati per farne legname per la costruzione delle barche.

Anche i pini, che ricoprivano un tempo le parti elevate dei monti con densi boschi, furono in gran parte distrutti per farne legna o per guadagnare terreno coltivabile:

"...per l'ingorda brama del contadino il quale taglia le piante senza pietà, pur di realizzare un piccolo guadagno immediato; ed arriva non di rado a mettere fuoco ai boschi per procurarsi terreni vergini che, coltivati, gli possano rendere più di quelli già sfruttati." ³²¹

A causa del diboscamento, le piogge divennero più tardive, più intermittenti, e di più corta durata che in passato, come riscontrato, oltre che da Vannutelli, anche da Biliotti in precedenza:

"Les pluies sont plus tardives, plus intermittentes, et de moins longue durée qu'autrefois , ce qu'il faut attribuer au déboisement; les nuages ne se condensent plus, ou le vent les emporte avec rapidité; l'eau déjà diminuée s'écoule librement, au lieu d'être conservée par les feuilles mortes auxquelles les premières chaleurs printanières remprunteraient pour la laisser retomber sur les champs ensemencés." 322

Paolo Revelli nel 1912 attribuirà definitivamente senza dubbio all'uomo la causa del disboscamento:

"non le mutate condizioni climatiche, ma le distruzioni vandaliche, gli incendi e l'incuria degli uomini hanno tolto una parte notevole del suo manto forestale, il più esteso di tutto l'arcipelago". 323

Questa situazione ebbe ripercussioni sull'agricoltura³²⁴ poiché, non essendo il terreno lavorato prima delle piogge autunnali, la terra veniva mossa superficialmente e troppo tardi per poter fare la semina con la massima fretta:³²⁵

"e la pianta è ancora troppo poco sviluppata e troppo debole quando sopravviene la stagione primaverile priva di piogge. Le piogge cominciano generalmente in ottobre e finiscono in marzo, e, perciò, per molte colture si è obbligati all'irrigazione nel resto dell'anno." ³²⁶

110

³¹⁸ "Attualmente esistono nell'isola circa diecimila piante di gelso, ma se ne piantano delle nuove in ispecie presso la città di Rodi e ad Afandos." Vannutelli, op. cit.,

di Rodi e nei villaggi di Afandos, Calithies, Archangelos, Solacos ed Apollona." Vannutelli, op. cit.,

³²⁰ "Un tempo nell'isola si producevano persino 30.000 oche di bozzoli all'anno; attualmente però la produzione annua media è di circa 16.000 chilogrammi di bozzoli freschi. I bozzoli vengono seccati alla stufa e sono esportati a Beirut, Salonicco e principalmente in Francia. Una sola persona nell'isola confeziona seme da bachi; generalmente viene conservato il seme del prodotto da un anno all'altro ed il resto viene importato da Beirut o dalla Francia (dipartimento del Var e Corsica). Fu esperimentato anche del seme importato dall'Italia ma con risultato poco soddisfacente." Vannutelli, op. cit., p. 12

³²¹ Vannutelli, op. cit., p. 5

³²² Biliotti & Cottret, op. cit.

Revelli P., *L'Egeo* (dall'età micenea ai tempi nostri), Istituto italiano d'atri grafiche Bergamo/Società editoriale, Milano, 1912, p. 114.

³²⁴ "En conclusion , le labour n'est possible que trop tard ; tout le travail se présente en même temps ; l'intérêt privé le divise; cependant les houes et les bœufs sont en petit nombre ; la vivacité caractéristique de la nonchalance mise au pied du mur , fait face à la difficulté ; en un jour une superficie immense est dite labourée, aussitôt ensemencée ; mais la plante est encore faible lorsqu' arrive le printemps sans pluie; le brise-motte, le rouleau, sont inconnus, et l'on étonne le cultivateur quand on lui dit qu'une perpétuelle sollicitude doit suivre ses espérances. Stérilisée par la sécheresse, la terre est en outre épuisée faute d'engrais." Biliotti & Cottret, op. cit.

^{325 &}quot;...la bêche et la houe la plus primitive, sont les seuls instruments mis en usage pour écorcher le sol à quelques centimètres de profondeur, quand il est détendu par les pluies automnales qu'on attend donc comme l'élément nécessaire pour ouvrir le labour. » Biliotti & Cottret, op. cit.

Anche l'allevamento del bestiame risentiva tanto del disboscamento quanto della siccità, e occupare terre con foraggio non era consentito. Il bestiame presente sull'isola era quindi limitato³²⁷ a causa della penuria di pascoli, e spesso per la sua alimentazione si ricorreva alla paglia d'avena che veniva importata dall'Anatolia, come anche il bestiame da macello, 328 il pollame, e anche i molti muli esistenti, provenivano in gran parte dalla vicina costa anatolica, indispensabili per il contadino sia come mezzo di trasporto che per trainare l'aratro. L'asino era una specie indigena, "molto piccolo, ma forte e sobrio". 329

I bovini costituivano, insieme a capre e i montoni, un numero esiguo. Un tempo abbondavano i maiali ma, dopo l'imposizione delle tasse da parte del governo centrale, il loro numero diminuì notevolmente. Nello specifico, riportiamo le tasse sul bestiame imposte dalla Porta:

"...cavalli 10 piastre, buoi 10 piastre, muli 10 piastre, asini 3 piastre, montoni 3 piastre, capre 3 piastre, maiali 10 piastre (piastre 4,40 = 1 franco). I buoi o muli degli aratri sono esenti da tasse, ed ogni ortolano ha diritto di non pagare tassa per una bestia da soma destinata al trasporto dei suoi prodotti."330

Nell'isola non esistevano grandi industrie: il principale stabilimento era quello esistente nella città di Rodi per la estrazione dell'olio dalla sanza di cui abbiamo già parlato. Esisteva anche, sempre nella città di Rodi, una fabbrica di cognac e liquori che esportava i suoi prodotti in Anatolia; la sua produzione annua era in complesso di 15.000 oche. Il rakì, altra bevanda alcolica, veniva prodotto da quasi tutti i contadini nelle proprie case.

Altra industria presente nella città di Rodi era la conceria. Ve ne erano circa 10 di piccole dimensioni che lavoravano pelli di montone, capra, vacca e principalmente di bufalo, che venivano importate dall'Estremo Oriente:

"Oueste concie producono pelli leggere, vitelli cerati e cuoio per suole, e, nonostante i processi primitivi di fabbricazione, sono molto apprezzati in queste regioni. Questi generi non sono tutti consumati localmente, ma vengono anche esportati negli altri porti della Turchia, a Cipro ed in Bulgaria. L'ammontare di tale esportazione è di circa 3,50 cantar all'anno pari a franchi 100.000."331

Il Palazzo del Grande Maestro dell'Ordine gerosolimitano di Rodi, luogo di reclusione dei condannati della Turchia, divenne una piccola fabbrica di manufatti in legno di noce o di cipresso realizzati dai prigionieri.

³²⁷ Il bestiame esistente nell'isola nel 1909 viene così stimato da Vannutelli:

Muli Capre Montoni Buoi 2.000 30.000 40.000 3.000

328 "...per un valore annuale di circa 4000 lire turche..." Vannutelli, op. cit.

³²⁶ Vannutelli, p. 6. Cfr. Biliotti & Cottret, "Si la paille est donnée aux animaux, c'est qu'il n'est pas admis que la terre soit occupée en fourrages; l'homme comprend trop bien qu'elle lui manque, et c'est pourquoi, au lieu de refaire les champs épuisés en concentrant ses forces et ses sueurs, il brûle et détruit les forêts et les broussailles."

³²⁹ I muli di razza indigena sono circa di 12 palmi di altezza, mentre quelli importati dall'Anatolia sono di 14 palmi; possono portare da 2.5 a 3.5 cantar l'uno ed il loro prezzo è da 250 a 500 franchi. Vannutelli, op. cit. ³³⁰ Vannutelli, op. cit.

³³¹ ibidem,

Per un uso strettamente personale, i contadini filavano presso le loro dimore il cotone coltivato per farne tessuti; nei centri più elevati dove il clima era più freddo, filavano anche la lana per farne tessuti destinati al confezionamento dei loro vestiti.

Ad Archangelos si fabbricavano stoviglie, in generale giare di terracotta che venivano esportate anche nelle isole vicine.³³²

Esistevano inoltre sull'isola complessivamente 130 piccoli mulini azionati a mano per l'olio, una cinquantina di mulini a vento ed un centinaio di idraulici per farina. "Si tentò l'impianto di un mulino a vapore per farina, ma, l'impresa, per i cattivi affari, fu costretta a chiudere." ³³³

La mancanza di una cultura imprenditoriale e il carattere tranquillo degli abitanti,³³⁴ già alla fine delll'Ottocento avevano fatto ravvisare a Biliotti una scarsa predisposizione degli abitanti dell'isola verso attività redditizie, sosteneva infatti che

« ... personne, ni dans la ville ni dans la campagne, n'a souci de recueillir ce dont on fait partout une industrie, un commerce et un revenu municipal important ». 335

Uno degli ostacoli all'avvio di un'impresa risiedeva secondo l'autore nella indisponibilità della manodopera per motivi caratteriali o religiosi:

"...supposons même qu'un cultivateur hardi voulût monter une grande culture, il aura immédiatement à lutter contre un obstacle presque insurmontable dans la main-d'œuvre ; ce n'est certainement pas le prix élevé des journées à la campagne : 7 piastres (Fr . T. 50) pour un homme, 4 piastres (F. 0. 85) pour une femme, ce sont les fréquentes interruptions imposées au travail par les jours fériés en dehors du dimanche, et de quelques autres solennités qui font partie intégrante du Christianisme. A cette difficulté, ajoutons une certaine dose de paresse naturelle et une vanité ridicule d'indépendance. » 336

Vannutelli, dopo circa 30 anni, confermava la tesi di Biliotti:

"La razza attiva ed energica dei tempi antichi è completamente sparita ed oggi l'ideale del greco della città a Rodi è di essere piccolo bottegaio e passare la maggior parte del suo tempo oziando a fumare e ciarlare nei caffè." 337

Riferendosi nello specifico al settore agricolo, così commentava:

"E' certo che la produzione complessiva potrebbe, essere molto aumentata e che grazie alla fertilità del suolo e del clima, molte nuove colture potrebbero essere tentate, se, il contadino di Rodi non fosse ignorante, pigro ed estremamente povero." ³³⁸

La pesca era una delle attività possibili e poco praticate dagli isolani, e, anche se il mare era ricco di pesce, non ricopriva un ruolo primario né nella alimentazione, né tantomeno era tenuta in considerazione per l'avvio di un'attività commerciale remunerativa.³³⁹ Importante era stata un

^{332 &}quot;...e si fanno pure tegole uso Marsiglia, ma non troppo buone poichè mal cotte." Vannutelli, op. cit.

³³³ ibidem

³³⁴ La popolazione generalmente è buona e tranquilla e nell'isola si gode la massima sicurezza.

³³⁵ Biliotti, op. cit.

³³⁶ Ibidem

³³⁷ Vannutelli, op. cit.

³³⁸ Ibidem

³³⁹ Vannutelli, nel riportare il numero dei permessi di pesca dati negli "ultimi anni", cioè prima del 1909, e il reddito della tassa sul pesce (20 per cento), trascrive presumibilmente in modo errato le date "1321" e "1322", riteniamo trattarsi forse delle date 1821 e 1822, anche se non di date recenti si tratta. I premessi rilasciati nella data più remota, furono 145 e le piastre ricavate 8.666; nella data più recente 128 contro 13.300 piastre ricavate. Vannutelli, op. cit. p. 15.

tempo la pesca delle spugne che fruttava circa 17 milioni di piastre all'anno; ma a causa della proibizione dell'uso dello scafandro, era molto diminuita.³⁴⁰

Era stata tentata anche la pesca del corallo, specialmente da italiani che avevano ottenuto un firmano per esplorare tutti i mari turchi allo scopo di poter precisare poi le località, più adatte, ma dopo un fruttuoso inizio,³⁴¹ la pratica fu abbandonata a causa dell'ostilità di alcune autorità, in particolare quelle cretesi, che non riconobbero il firmano turco³⁴² e anche quando si riprese l'esplorazione dei mari nei pressi di Kastellorizo sempre da parte di italiani, i mezzi erano talmente pochi e male organizzati, che fu un insuccesso, e questa rappresentò forse l'ultima iniziativa intrapresa a tale scopo.³⁴³

L'isola di Rodi non possedeva miniere, a parte qualche traccia di carbone,³⁴⁴ e ogni ricognizione fu abbandonata a cagione dei risultati poco incoraggianti.

Pur esistendo a Lindos, Archangelos, Lardos, Kattavia l'opportunità di estrarre sale marino, per impedirne il contrabbando, si tentò di distruggere tali saline naturali, affinché venissero utilizzate solo le saline dell'isolotto Cherpé.

Una forma di turismo "quasi" d'élite stagionale veniva praticato in estate, periodo in cui la città di Rodi diventava meta dei rodioti emigrati nella vicina Alessandria d'Egitto, oltre che da egiziani, producendo un certo movimento ed un po' di animazione nella città. In complesso, tra arrivi e partenze, arrivavano da 12 a 15.000 passeggeri all'anno. I *comfort* erano ridotti al minimo, e la ricettività nel 1909 non doveva essere di gran lunga differente rispetto a quella testimoniata da Biliotti nel 1881:

"A proprement parler il n'y a pas d'hotels à Rhodes, mais on trove chez Nicolas Dhascala et chez Kira Hroussy des chambres meublées très simplement, il est vrai, mais assez proprement et une nourriture plus abbondante que

³⁴⁰ "Non si pensò mai a dividere il mare in zone ove pescare successivamente di anno in anno, nè a fare altre leggi per regolare la pesca; perciò i pescatori, non contenti di pescare con gli scafandri a profondità ragionevoli, presero l'abitudine di spingersi a grandi profondità, ciò che cagionò numerose perdite di vite umane. Allora il governo, invece di regolare l'uso dello scafandro, lo proibì del tutto: e, poichè non s'impara in poco tempo a pescare a nudo e bisogna formarvi la gente, ne seguì che dopo un tale provvedimento la pesca cessò quasi completamente e molti pescatori di spugne emigrarono per andare a pescare nell'America centrale. Però, siccome spugne ne esistono sempre, ora si comincia a riprendere la pesca a nudo." Vannutelli, op. cit. p. 15

³⁴¹ "Si lavorò con due barche di Torre del Greco e nei primi due anni l'una produsse 12.500 franchi e l'altra 15.000 franchi, trovando corallo a Lindos, Castellorizo e Scarpanto e specialmente nel golfo di Mirabello nell'isola di Candia." Vannutelli, op. cit.

³⁴² "Dopo questi primi buoni risultati tornarono nel golfo di Mirabello, ma le autorità cretesi non vollero riconoscere il permesso della Turchia e quindi cominciò una serie di liti in seguito alle quali la pesca fu abbandonata." Vannutelli, op. cit.

³⁴³ "Qualche anno dopo venne dall'Italia un solo trabaccolo che lavorò a Castellorizo; ma la pesca fu male organizzata, con troppo pochi mezzi, ed in stagione troppo avanzata, onde non potè avere risultati soddisfacenti e se ne tornò in Italia; in seguito non furono più fatti altri tentativi forse anche perché i mari non sono stati ancora bene esplorati." Vannutelli, op. cit.

³⁴⁴ "A Rodi non vi sono depositi di carbone, ma a volte qualche commerciante ne importa 50 o 100 tonn. all'anno per i bisogni locali." Vannutelli, op. cit.

recherchée, pour 4 ou 5 francs par jour, tout compris. On peut obtenir des conditions plus modérées pour un séjour prolongé." 345

La marina mercantile di Rodi, che formava la principale ricchezza dell'isola, era completamente scomparsa e all'epoca in cui scriveva Vannutelli, pare che non vi fossero più marinai;

"solo i turchi si danno un po' alla pesca ed hanno piccoli caicchi coi quali esercitano il cabottaggio."³⁴⁶

Nell'isola esistevano solo i porti di Lindos e della città di Rodi, anche se durante l'estate grazie ai venti dominanti dal W. e N. W. lo sbarco era agevole dovunque lungo la costa Sud Est:

"Sulla costa vi sono località ove sarebbe possibile costruire porti, come nelle baie di Mallona, Vuglich, Apollakia... ma con spese enormi e senza probabilità di buoni risultati di sviluppo commerciale."³⁴⁷

Il porto di Lindos era un piccolo porto esposto ai venti del sud, nel quale potevano attraccare solo navi di piccole dimensioni mentre ai "vapori"era interdetto. Nella città di Rodi i porti erano due: uno, detto "il gran porto Liman" ³⁴⁸ e l'altro "il piccolo porto" o "Darsena". ³⁴⁹ Sbarcare in inverno a Rodi era difficoltoso a causa dei venti e i lavori di riattamento erano stati negli ultimi tempi sporadici a causa anche del limitato traffico dovuto forse alla nuova tassa sulle merci Iskelè-Russum imposta dal governo civile turco:

"Durante l'inverno, specialmente quando soffiano i venti del sud che qui sono molto violenti, i grossi vapori che non possono entrare nel porto Liman a volte sbarcano posta³⁵⁰ e passeggeri nella baia di Trianda, ed a volte, non potendo comunicare affatto coll'isola, sono obbligati a trasportare altrove le merci e i passeggeri diretti a Rodi. L'unico lavoro progettato pel miglioramento del porto fu quello di dragare e riparare la Darsena. Il traffico attuale dell'isola è limitato e difficilmente quindi potrebbe essere conveniente l'impiegare capitali nel miglioramento del porto, le operazioni di imbarco e sbarco di merci si fanno per mezzo di barche da 3 a 4 tonnellate, ma non vi sono rimorchiatori. Nel porto si trovano una cinquantina di tali barche. Siccome poi i vapori si fermano appena poche ore nella rada, e spesso giungono di notte, le agenzie di navigazione si incaricano esse stesse dello sbarco delle merci. Il prezzo è stabilito da una tariffa e varia da piastre 1 ½ a piastre 3 per collo, eccettuati i colli molto grandi per i quali la tariffa è più elevata. L'imbarco delle merci invece di solito viene fatto direttamente dal commerciante che spedisce. Non vi sono tasse di porto, banchina, od altro, ma solo da poco tempo il municipio impone alle merci imbarcate e sbarcate una tassa detta Iskelè-Russum stabilita da apposita tariffa (da fr. 0,05 a fr. 0,80 per 100 kg.)."

Nel porto attraccavano esclusivamente vapori e piccoli velieri, questi ultimi provenienti quasi tutti dalla vicina costa turca e dalle isole limitrofe. Negli anni precedenti l'arrivo degli italiani iniziarono a frequentare il porto di Rodi navi a vela che non si recavano a Rodi per operazioni commerciali, ma solo per far trascorrere la quarantena a degenti poiché sull'isola era stato impiantato un lazzaretto;³⁵¹ attraccavano anche piccoli velieri italiani che trasportavano sardine o solfuro di ferro dalla Sicilia.

³⁴⁵ Biliotti, op. cit.

³⁴⁶ Vannutelli, op. cit.

³⁴⁷ Vannutelli, op. cit.

^{348 &}quot;Il primo è esposto ai venti di nord e nord-est e, con lo scirocco, ha molta risacca; i vapori di grande tonnellaggio non possono entrarvi perchè è troppo ristretto e non vi è spazio sufficiente per manovrare." Vannutelli, op. cit.

³⁴⁹ "Il secondo è una darsena rinchiusa, ben riparata da tutti i venti, con l'entrata molto stretta: oggi però è divenuta utilizzabile solo dalle piccole navi a vela essendo invasa dalle sabbie e dalle scogliere demolite dal mare. La maggior profondità all'entrata è di circa 9 piedi; ma i limiti del seno non sono definiti." Vannutelli, op. cit.

^{350 &}quot;Sull'isola vi era il servizio postale ottomano, francese ed austriaco." Vannutelli, op. cit.

³⁵¹ Vannutelli, op. cit.

Altre merci dall'Italia giungevano generalmente via Venezia-Fiume per mezzo del Lloyd Austriaco, e più di rado da Smirne o da Costantinopoli in trasbordo su altre linee. Gli scambi diretti con il resto d'Europa erano limitati ai coloniali, pelli per concerie, cuoi, ecc., mentre il 70% delle importazioni veniva per il tramite di Smirne o Costantinopoli.

L'epoca del maggior movimento nel porto era quello dell'esportazione dei legumi e frutta, cioè da maggio a luglio, o dell'esportazione del sesamo, fichi secchi ed agrumi, ossia da settembre a dicembre.

Il valore delle importazioni annuali era di circa 600,000 franchi, compresi gli articoli in transito.

"Le condizioni generali di vendita per le importazioni sono: merce cif a Rodi, imballaggio gratuito, pagamento in contanti all'arrivo della merce contro consegna di documenti per mezzo di un corrispondente di banca³⁵² e con sconto dal 3 al 5 %, oppure netto contro accettazione a 3 0 4 mesi dalla data della fattura. Le condizioni di vendita per le esportazioni sono: merce fob a Rodi o cif porto di destinazione; pagamento a contanti contro documento con sconto. Il valore delle esportazioni annuali è in media di 3,000,000 di franchi compresi gli articoli provenienti dall'Anatolia e trattati in questo porto."353

ARTICLES	POIDS ou MESURE	QUANTITÉ	PRIX MOYEN	VALEUR TOTALE
Blé	Kilés	185,000	F 6.—	Fr. 1,110.000
Orge	111932	75,000	2.50	
Avoine	r el s s ab	7,000	2.50	17,500
Vesce		8,000	5.—	40,000
Maïs		500	3.50	17,500
Sézame	Kilés	2,700	F9.—	24,300
Coton brut	Oques	32,000	0.60	19,200
Soie filée	_	400	20.—	8,000
Cire jaune		5,000	4.20	21,000
Miel	222	32,500	1.—	32,500
Vin et Raky	at and ati	250,000	0.35	87,500
Figues sèches	Licologia	100,000	0.20	20,000
Laine en suint	-	15,000	2.—	30,000
Fromage	lir <u>an</u> rea	32,000	1.—	32,500
Tabac en feuilles	e od da	26,000	1.75	45,500
Oignons	Quint.	17,000	5.—	85,000
Fruits, légumes div	-			300,000
Huile d'olive	R-2191	3,200	40.—	128,000
Vallonée	kor t l asi	1.250	10.—	12,500
Caroubes	A-111	150	10.—	1,500
Divers	The Hall	PETER - 200 (19)	-	25,000

Figura 37. Tabella relativa alla produzione agricola del 1881. (Biliotti e Cottret, L'Ile de Rhodes, Paris, Thorin 1881)

I dati della tabella (fig. 35) compilata da Biliotti nel 1881 relativa alla produzione agricola è stata redatta in base alle entrate della decima riscossa dai contadini (coloni) e in base a informazioni attendibili riguardo articoli non soggetti al pagamento della decima. La tabella fornisce un'idea approssimativa del valore della produzione annua del suolo dell'isola.354 Le cifre si basano sui dati, anche approssimativi, del movimento delle merci effettuato nei tre anni precedenti il 1881, che rappresentano l'esercizio annuale medio.

« Ils sont plus éloquents que toutes les explications que nous pourrions donner. »

³⁵² A Rodi non vi erano banche ma corrispondenti di varie banche. Vannutelli, op. cit.

³⁵³ Vannutelli, op. cit., p. 20

^{354 &}quot;Le Tableau suivant dressé sur les recettes de la dîme perçue par les fermiers, ou sur les renseignements les plus précis qu'il soit permis de recueillir à l'égard des articles qui ne payent pas le droit de dîme, donnera une idée aussi exacte que possible de la valeur de tous les produits du sol de l'Ile pendant une année moyenne .»Biliotti, op. cit. p. 700

EXPORTATIONS PRODUITS DU PAYS.

Fruits et Légumes	Valeur	Fr80,000
Peaux de chèvres		20,000
Cire jaune		12,500
Sézame		20,500
Miel		20,000
Vin noir		20,000
Laine		18,000
Oignons		40,000
Huile		40,000
Vallonnée		12,500
Divers		7,000
Eponges		80,000
	Total mo	yen Fr. 370,000

ARTICLES DE TRANSIT, (C	de l'Anatolie et des Iles) .	•
-------------------------	------------------------------	---

Cire jaune	Fr. 50,000
Huile et Tourteaux de Storax	100,000
Miel	10,000
Peaux de chèvre	40,000
Sézame	60,000
Fruits et Légumes secs	40,000
Éponges fines et grosses	100,000
Articles divers	100,000

Total moyen Fr. 500,000

Figura 38. Dati relativi all'import e all'export di prodotti agricoli tra il 1878 e il 1881 redatti da Biliotti

Alle cifre riportate da Bilitti relative all'import e all'export di prodotti agricoli tra il 1878 e il 1881(fig. 31) può essere aggiunto il valore medio di F. 530.000 per gli articoli esportati dall'Anatolia per conto dei commercianti di Rodi, per cui risulta che il movimento totale dell'esportazione è rappresentato da un valore medio di Fr. 1,400,000.

ARTICLES	CONBOM	TRANSIT	TOTAL
	LOCALE		PHANCS
Benrre, Conserves, Salai			110000
song.	100,000	20,000	120,000
Riz d'Égypte et d'Italia, le			10241612
gumes secs , vesces &c .	110,000	The second second	120 000 =
Ble , orge et farmes .	580,000	-2 "	580,000
Anomaux de boucherie, de		of several	- Transfella com
babour et de semme .	140,000	The state of the s	140.0CO
Tapis, cordages, sacs &c. Cuirs et peaux	40,000		60.000
Fannes, veneries, quin-	50,000	12,000	62,000
cailleries . cloureries .	150,000	47.000	197,c00
Tabacs de Roumélie	40,000		55,000
Savons et petroles	05,000	15,000	80,000
Teintures et peintures .	33,000	22,000	55,000
Coloniaux, Suére et Dro-	11/2/82/2/2010		00,1100
gueries	160,000	180,000	340,000
Coton et Soie, fils . tissus ,	1111/2/2012	J	
draps &c.	000.000	250,000	850,000
Fer Acier Cuivre, Plomb.			et en Common de
Fer blanc , Étain &c.	115,000	75,000	190,000
Papier , Parfumeries et au- tres articles divers	20.000	00.000	
	62,000	38,000	100,600
Fr. 2	,245,600	714,000	2,959,000

Le importazioni (Fig. 32) comprendono articoli destinati al consumo locale e articoli di transito. Biliotti li suddivide in due categorie distinte per dare un'idea più precisa dei bisogni locali del movimento commerciale generale dell'isola.

Ecco come commenta Biliotti il confronto tra le cifre relative alle importazioni e quelle relative alla produzione:

« En rapprochant le chiffre d'importation de celui qui exprime la valeur de la production, on remarque qu'ils se balancent. Le premier ne profite qu'à quelques personnes et enrichit l'étranger; si au contraire en réalisant les progrès dont nous avons parlé, on augmentait la production, alors le profit de cet excédant serait partagé entre la population tout entière. Du reste l'importation elle-même est chargée de frais considérables; car les limites étroites du commerce ne permettent pas un approvisionnement

anticipé, et la confiance n'est pas assez grande pour donner lieu a un comptoir d'escompte agissant avec un tel développement qu'il diminue les charges de l'emprunteur ou du tireur. »

Dai dati del 1905 riportati nelle tabelle nel testo di Vannutelli (fig. 34) si può dedurre come nel complesso Rodi non fosse un centro di grande importanza commerciale nè di produzione. Secondo Vannutelli, che abbracciava l'ipotesi di Biliotti espressa qualche decennio prima, ³⁵⁵ la sola speranza del paese stava nello sviluppo del commercio di transito, che era però ostacolato dalla mancanza di capitali, dalle condizioni del porto, dalle difficoltà delle comunicazioni e dalla mancanza di una marina propria che nell'insieme rappresentavano gravi ostacoli per l'avvenire dell'isola. La soluzione del problema risiedeva, sempre secondo gli studiosi, nella concessione di privilegi speciali alle utenze, come per esempio dichiarare il porto di Rodi porto franco. Rodi, grazie alla sua posizione geografica, possedeva infatti notevoli potenzialità per accentrare il commercio di tutte le piccole località sparse sulle coste d'Anatolia e delle isole Sporadi che già da qualche anno avevano potenziato e sviluppato il commercio di transito divenendo nell'economia locale un'attività sempre più importante, grazie soprattutto alla mancanza di tasse di porto o di banchina ed ai mezzi economici di trasbordo che offriva il porto, le cui spese erano certamente inferiori a quelle praticate a los e a Smirne. ³⁵⁶

			2											
Ammontare d	lel	le	im	po	rta	zioi	1i	da	cia	isc	un	pa	ese, per	l'anno 190
Gran Br	eta	gn	a										L. st.	15,000
Turchia					٠.		•						»	99,200
Austria													»	30,000
Germani	a				-						•		»	10,000
Italia .													•	7,000
Francia					- :			5.5					»	6,500
India .													»	5,000
Egitto.													*	5,000
Brasile					-		•			800			*	5,000
Bulgaria				٠.									>	5,000
Belgio													»	3,000
Cipro .													>	1,500
Russia						1 .0							*	1,500
Grecia	•							8			S-1	٠.	*	300
							-	Γota	le				I et	194,000

Figura 40. Dati relativi all'ammontare delle importazioni da paesi esteri effettuato dall'Isola di Rodi nell'anno 1905 (Vannutelli)

356 Vannutelli, op. cit.

^{355 &}quot;Ce que nous venons de dire de l'Agriculture, fait pressentir ce que nous pouvons dire du Commerce de Rhodes. Il consiste plutôt en un mouvement de transit qu'en un trafic local; et pourtant, malgré le débouché que les articles d'importation devraient trouver en Anatolie, ce mouvement est encore très-limité: car Smyrne, Syria surtout, lui font une grande concurrence. Cette dernière, grâce aux franchises dont elle jouit, répand les articles de ses entrepôts, au moyen de ses caboteurs, tout le long de la côte voisine, et dans beaucoup d'Iles dépendant du gouvernement de Rhodes, où la contrebande s'exerce avec la plus grande facilité. Une seule mesure pourrait donc faire cesser cette concurrence désastreuse pour Rhodes et nuisible aux intérêts généraux de l'Empire: ce serait de déclarer l'Ile port franc. Il en a été question bien des fois; plus d'un Gouverneur-Général a entre autres choses promis, d'obtenir cette franchise, mais comme tout le reste, cette promesse demeure à l'état de projet. » Biliotti, op. cit.

Tabella delle importazioni a Rodi nell'anno 1905. Alcool L. st. 2,400 2,600 Burro. Cereali e farina 24,000 Bestiame. . . 10,000 Cotonate e manifatture di lana. 40,000 Filati di cotone . 5,000 Caffè . . 8,500 1,200 Droghe . 2,500 Sacchi vuoti Vetrerie . 3,200 Cuoio e pellami 7,000 Chincaglierie 5,500 1,600 Petrolio . 7,500 Tavole e legname . Corde, tela da vela e pitture 2,500 5,000 Riso 2,500 Pesce salato Acciaio, ferro, ferrareccie . 4,000 Zucchero. 12,000 10,000 Tabacco e Tumbeki. 37,000 Diversi . . Totale . L. st. 194,000 Tabella delle esportazioni da Rodi nell'anno 1905. Frutta fresca ed ortaggi . . 15,000 6,000 secca scelti. Cuoio e pellami. 7,000 2,000 Olio d'oliva. 1,800 Cipolle . . . 8,000 Seme di sesamo . 2,000 Sapone . . 4,500 Olio Storace . 1,000 Vallonea. . Cera e miele 5,000 6,200 Vino e rakì. 41,500 Generi diversi. Totale L. st. 100,000

Figura 41. Dati relativi all'import ed export effettuato dall'Isola di Rodi nell'anno 1905 (Vannutelli)

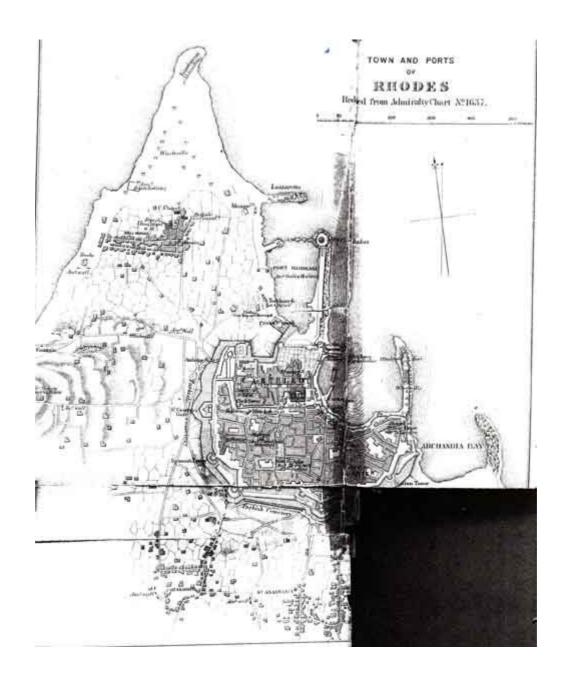


Figura 42. Carta di Rodi dell'Ammiragliato inglese allegata a "Biliotti & Cottret, (*L'Île de Rhodes*, Parigi, Thorin, 1881). Faceva parte di un gruppo di "cartine" sussidiarie allegate ad una carta di Rodi del 1877 che rappresentava la rivisitazione con correzioni di una carta risalente al 1862 (Rhodes Island-Mediterranean Archipelago) ricavata da rilievi eseguiti nel 1841 sotto la direzione del Com. T. Graves per l'*Hidrographic Office of the Admiralty* di Londra. (Traversi C., Storia della cartografia italiana delle isole egee e dell'Albania, Firenze 1965, Istituto Geog. Militare, p. 5.)